

p. Alberto MAGGI OSM

**Da "siate santi a siate
compassionevoli"
La proposta del Cristo**

*Incontro biblico tenuto al Centro Mariano "Beata Vergine Addolorata" di Rovigo il 24-25 gennaio 2009
Trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore*

Primo incontro

Ringrazio le sorelle di Rovigo per questa opportunità che ci danno di incontrarci tutti insieme per approfondire sempre più la parola del Signore e ringrazio per la vostra partecipazione qui.

Il tema che trattiamo quest'anno vuole essere un tema riassuntivo di tutti quelli che abbiamo svolto in questi anni.

In questi anni abbiamo approfondito la novità portata da Gesù e questa volta vogliamo vedere qual è la spiritualità che nasce da tutto questo.

Ma già il nome "spiritualità", almeno per la sensibilità odierna, piace poco perché, quando si parla di spiritualità, occorre chiarire cosa si intende.

Perché per le tradizioni nefaste di cui noi siamo eredi e che abbiamo avuto in eredità dal passato, per spiritualità si intende qualcosa di contrapposto alla carnalità. Una persona spirituale è una persona disincarnata, per questo la spiritualità per molti è qualcosa che entra necessariamente in conflitto con la felicità umana.

Quindi la spiritualità è contro natura perché la natura dell'uomo è desiderare la pienezza della felicità.

Quindi per spiritualità, almeno quella che stiamo vedendo ai margini del Concilio, è che per essere persone spirituali bisogna saper rinnegare una parte importante, essenziale della propria vita che è quella dei sensi, del piacere, della sessualità: basta pensare alla morale cattolica, che è estremamente maniacalmente rigorosa sulla sfera della sessualità sulla quale Gesù non ha mai detto una parola.

E' un po' una schizofrenia della gerarchia ecclesiastica, che batte sempre su un tema sul quale Gesù non ha mai pronunciato neanche una parola e invece è largamente permissiva, se non complice e connivente, su aspetti con i quali Gesù si è scagliato con una durezza verbale che non c'è paragone: la sete del potere, degli onori, del denaro (questi sono gli aspetti sui quali Gesù si è battuto in maniera violenta e che vengono taciuti).

Quindi la spiritualità sembra relegata al mondo dello spirito e non della materia, al mondo così detto del divino e non dell'umano, del religioso e non del profano, dell'eterno e non di quello che noi stiamo vivendo, della nostra contemporaneità.

La spiritualità in passato era diventata un lusso per pochi fortunati eletti, quelli che si dicevano: sono quelli che hanno scelto la parte migliore. Quindi la spiritualità era un lusso, un privilegio che non tutti si potevano permettere, ma soltanto quelle determinate persone che per una scelta che avevano fatto nella vita - normalmente era la scelta della vita religiosa - se lo potevano permettere.

Questo è dovuto al fatto che siamo eredi di una spiritualità che, distaccatasi dai vangeli, ha semplicemente devastato la vita dei credenti.

Non c'è stato niente di più nefasto, di più negativo in passato della spiritualità.

Per questo il Concilio Vaticano II - e non saremo mai grati abbastanza alla Chiesa ed a papa Giovanni XXIII per questa novità - ha detto che tutta la predicazione e tutta la spiritualità da quel momento si dovevano radicare sui Vangeli, sulla buona notizia perché il clima in passato non era così.

La spiritualità veniva per le idee teologiche, spirituali, per le fisime di un santo, di un papa, di un teologo e influiva profondamente, devastando la vita dei credenti.

Vogliamo dire però, grazie al cielo, veramente "grazie a Dio" in tutti i sensi, che sempre c'è stato nella storia della Chiesa un filone di persone che hanno sempre cercato il contatto del Vangelo, facendolo fiorire nella loro esistenza e noi siamo grati a queste persone se oggi siamo qui e possiamo parlare del Vangelo.

Quindi da una parte c'è stata una spiritualità distaccata dai Vangeli, dall'altra c'è stata una spiritualità che è sempre fiorita attorno ai Vangeli e di questi noi ne siamo grati. Facciamo soltanto un esempio di due personaggi che hanno influito uno nel bene e l'altro nel male profondamente nella spiritualità cristiana.

Uno si chiama Giovanni, era un uomo di Assisi che, quando ha incontrato il Vangelo, se ne è innamorato al punto di trasformare la sua esistenza e ha fatto della sua vita veramente un canto di lode al Signore.

L'altro si chiamava Lotario, era un conte, una persona tetra, lugubre che purtroppo con i mezzi potenti che aveva, scrisse un libro che fu un best-seller per secoli e secoli, devastando la vita dei credenti.

Il vangelo ce lo avevano tutti due, uno se ne era innamorato, l'altro ne era refrattario. Uno è diventato santo (quello che era innamorato del Vangelo) con il nome di Francesco, l'altro è diventato papa ed è papa Innocenzo III.

Ebbene, hanno entrambi il Vangelo, il Vangelo è identico.

Uno se ne è innamorato e con gli occhi di Gesù vedeva situazioni e persone, l'altro scrisse un libro devastante.

Il libro già dal titolo è tutto un programma, "Sul disprezzo del mondo" (*De contemptu mundi*) di cui leggo soltanto alcune righe tanto per avere l'idea perché questo fu il best-seller che influì e devastò la vita dei credenti.

Sentite: "l'uomo viene concepito dal sangue putrefatto per l'ardore della libidine e si può dire che già stanno accanto al suo cadavere i vermi funesti (mi dispiace leggere questo brano di mattina presto....!) da vivo generò lombrichi e pidocchi, da morto generò vermi e mosche. Da vivo ha creato sterco e vomito, da morto produrrà putredine e fetore, da vivo ha ingrassato un unico uomo, da morto ingrasserà numerosissimi vermi".

Sentite (pensate la buona notizia del cristiano): "felici quelli che muoiono prima di nascere e che prima di conoscere la vita hanno provato la morte. Mentre viviamo continuamente moriamo e finiremo di essere morti allorquando finiremo di vivere perché la vita mortale altro non è che una morte vivente".

Che allegria eh! Immaginate questi quando dovevano proclamare la buona notizia! Questa gente lugubre, questa gente triste che scambia le proprie turbe psichiche,

perché una persona che scrive una cosa del genere è una persona da ricoverare, per spiritualità.

Ebbene con i mezzi che poteva (è un papa) questo libro determinò la spiritualità per secoli.

Quindi per spiritualità si intendeva il disprezzo di tutto quello che è carnale, di tutto quello che è fisico, e non parliamo della sessualità. Avete sentito: l'uomo viene concepito dal sangue putrefatto per l'ardore della libidine, capirai parlare dell'amore del matrimonio! Quindi questo ha influito negativamente.

Sempre Innocenzo III scrive che, quando Gesù ha risuscitato Lazzaro dai morti e piange, piange non perché Lazzaro era morto, ma piuttosto perché lo richiamava dalla morte alle miserie della vita.

Allora perché l'hai risuscitato a fare? Gesù risuscita Lazzaro e si mette a piangere, perché? Perché dalla morte l'ha riportato alle miserie della vita.

Tutto il contrario di Francesco, uomo solare, uomo innamorato del Vangelo, che chiama fratello anche il fuoco del chirurgo che con un ferro rovente cercava di cicatrizzare (sapete lui soffriva delle malattie agli occhi) ed è arrivato a chiamare sorella perfino la morte.

Vedete, dico questo perché spesso si cerca di scusare gli errori del passato dicendo: ma erano figli del tempo.

No! Il vangelo è identico, i risultati sono opposti. Uno comandò la crociata per andare ad ammazzare gli infedeli, l'altro andò a parlare al Sultano per portare anche a lui la buona notizia.

Ebbene, i danni prodotti da questa letteratura sono stati devastanti perché la teologia nei secoli e quindi la spiritualità, si è occupata più della sofferenza che dell'allegria. Se voi a certi teologi togliete la sofferenza e il dolore, non sanno più che fare; se a Radio Maria togliete il dolore, il peccato e la sofferenza, devono chiudere perché non sanno più cosa trasmettere.

Si sono occupati più della mortificazione anziché del piacere, si sono occupati più del pianto che del riso.

Sapete che una delle frasi ad effetto dei predicatori del 1700 era la seguente: perché Gesù non ha mai riso... perché il riso sembrava qualcosa di sconveniente; quindi predicatori incapaci, loro sì incapaci di un sorriso, pensavano che Gesù non avesse mai riso e quindi una spiritualità (della quale siamo eredi) luttuosa, un culto necrofilo della morte in tutte le sue forme.

Io ricordo (sono frate dei servi di Maria) che, quando in noviziato ci diedero l'abito che un abito era nero, ci spiegarono che era nero perché era l'abito del lutto della Madonna.

Allora chiesi: per la morte del marito, di Giuseppe? No! Per la morte del figlio.

Allora io pensai: santo cielo, nessuno ha avvisato questa povera donna che il figlio è risuscitato?

Questa porta il lutto per la morte del figlio perché secondo una tradizione quando la Madonna ha dato l'abito ai fondatori ha detto: questo è l'abito del mio lutto. Io pensavo il lutto per la morte del marito, poveretta.

No, per la morte del figlio, non s'era accorta che era risuscitato. Povera donna, che qualcuno l'avvisi, che cerchi di cambiare!

Quindi i teologi si sono interessati più della morte che della vita. L'unica vita che a loro interessava era quella dell'aldilà, quella chiamata la vita eterna. La vita terrena, con una formulazione tetra che c'era in una preghiera medievale, una immensa valle di lacrime, nella quale sguazzavano le anime devote in attesa della morte perché era soltanto questo che attendevano.

Un altro libro devastante che ha influito per secoli, almeno ufficialmente anonimo, si chiamava "L'Imitazione di Cristo".

Anche questo è stato un libro devastante, un libro necrofilo, un libro pessimista. Soltanto una immagine: *"la mattina fa conto di non arrivare alla sera"* (immaginate che allegria! Siete sicuri che arrivate a stasera voi?) *e quando poi si farà sera, non osare sperare nel domani, sii dunque sempre pronto*".

E questa era la spiritualità che veniva insegnata...

Anni fa viveva con me un frate anziano che tutti, tutti i santi giorni ci parlava del momento della morte, qualunque cosa noi dicessimo. Per es. (si chiamava fra' Donato) dicevo: "fra' Donato, oggi cosa facciamo per pranzo?" "Eh, se non siamo morti..."; "Fra' Donato, stasera vado in Ancona..." "Eh, se non è morto!".

Qualunque cosa si diceva: Domani.... E domani se saremo vivi.

Un giorno che mi giravano gli dissi: "fra' Donato, possibile che tutti i santi giorni devi parlare sempre della morte?".

E sapete lui cosa mi ha risposto?: "Sì, perché il Signore ha detto che verrà quando meno ci pensiamo!".

Quindi lui ci pensava sempre siccome il Signore verrà quando meno ci pensiamo, lui ci pensava sempre!

Ebbene, una spiritualità che divinizza la sofferenza e la morte non aveva altro rimedio che insegnare ai credenti a porre l'unica speranza nell'altra vita che era l'unica degna di essere chiamata tale. La felicità degli uomini in questa esistenza non era contemplata.

E se sottolineo queste cose anche se parliamo del passato è perché vedete questo è come un tossico, una tossina che si è infiltrata inquinandola nella vita dei credenti.

Sapete quante volte ancora oggi si sentono le persone dire (sempre accompagnate da un sospiro): Rassegnatevi, la felicità non è di questo mondo!

Questa è la bestemmia più grande che si possa fare al Creatore: non siamo nati per essere felici, ma per soffrire.

Allora la felicità? La felicità nell'aldilà. Tanto è vero che in passato una delle tragedie della predicazione della Chiesa insegnava che più si soffriva di qua, più si era felice nell'aldilà, perché la felicità non è di questo mondo.

E sapete che il messaggio religioso è stato denunciato come l'oppio, cioè una sostanza che addormenta la gente, l'oppio dei popoli, e proprio in base al messaggio di Gesù, perché la Chiesa predicava ai poveri: siete poveri, quanto siete fortunati! Noi poveri siamo fortunati? Oh sì, Gesù cosa ha detto?: beati i poveri! E perché siamo beati noi poveri? Perché andate in paradiso! Ah, che consolazione!

I poveri che erano poveri, ma non erano scemi dicevano: però, guarda il ricco intanto sta bene di qua, poi quando muore ci passa addirittura avanti in paradiso perché lascia le offerte per le messe e quindi c'è qualcosa che non va.

Quindi era questa spiritualità tetra dove l'uomo non aveva diritto ad essere felice e nei rari momenti che si trovava ad essere felice doveva stare sempre attento alle scelte del Padre eterno, perché quando il Padre eterno si accorgeva che qualcuno era felice, interveniva immediatamente.

Non si dice ancora oggi nel linguaggio comune, nel linguaggio popolare (è inevitabile che nella vita accadano momenti negativi): quante persone, quando capita loro qualcosa, dicono: sentivo che stava per succedere qualcosa, andava tutto troppo bene, perché quando tutto va troppo bene attenti perché, se il Padre se ne accorge, una croce costruita su misura, quella non ve la toglie nessuno!

Quindi ai direttori spirituali, ai leader spirituali quello che interessava annunciando questa spiritualità era che l'uomo fosse sottomesso, obbediente, osservante e ossequioso.

Che l'uomo fosse felice, questo alla spiritualità non interessava perché appunto la spiritualità non era di questo mondo. Ecco, questo era il ritratto e questa è l'eredità che noi abbiamo avuto.

Vediamo allora, obbedendo all'insegnamento del Concilio, invece qual è la spiritualità che nasce dal messaggio di Gesù e qual è quello che Dio vuole.

La spiritualità anzitutto non entra mai in conflitto con la vita, ma la potenzia. Non è una rivale della felicità, ma è quello che la permette. Quindi **spiritualità e felicità non solo non sono in conflitto, ma è la spiritualità che permette la piena felicità, perché la spiritualità non diminuisce la persona, ma la arricchisce.**

Vediamo allora cosa si intende per spiritualità.

Con Gesù la spiritualità cambia. La lotta contro il peccato si trasforma in una lotta contro ogni ingiustizia.

Allora adesso vediamo in maniera schematica di comprendere questo attraverso due personaggi importanti che determinano il passaggio da una spiritualità all'altra e che molto hanno influito e influiscono nella vita degli uomini.

L'elogio più grande che Gesù ha fatto a un individuo è rivolto a Giovanni il Battista, di cui dice: è il più grande tra i nati tra figli di donna, quindi è l'uomo più grande. Quindi Giovanni Battista è l'uomo più grande, ed è l'erede di tutta la spiritualità chiamata dell'AT.

Ebbene Giovanni il Battista, il più grande tra i figli dell'uomo, quando appare annuncia un battesimo di conversione, cioè un cambiamento radicale nella persona che è il perdono dei peccati; quindi l'azione di Giovanni Battista è tutta rivolta verso Dio.

Quindi Giovanni Battista, il più grande nato tra i figli di donna, quindi l'uomo più grande che è l'ultimo erede della tradizione religiosa dell'AT, quando appare annuncia un battesimo in segno di conversione, un cambiamento radicale di vita per ottenere cosa? Il perdono dei peccati, l'offesa fatta a Dio.

Quindi Giovanni Battista si dirige verso Dio, è quello l'obiettivo, è quello il traguardo. Nella vita religiosa Dio sta al traguardo dell'esistenza.

Ebbene, dopo Giovanni appare Gesù.

Di Gesù nei vangeli vengono date due definizioni che non si contraddicono, ma si compenetrano: è il figlio di Dio e il figlio dell'Uomo.

Sono importanti queste due definizioni perché l'una ha bisogno dell'altra.

Gesù viene presentato come il figlio di Dio, cioè Dio nella condizione umana. Con Gesù Dio non è più da cercare, Con Gesù Dio si è reso visibile nella sua persona, quindi Gesù è Dio nella condizione umana.

La fine del prologo nel vangelo di Giovanni contiene una affermazione categorica che di per sé può sembrare sconcertante.

L'evangelista, come se nulla fosse, termina il prologo (il prologo è l'inizio del suo vangelo, la presentazione del suo vangelo) e Giovanni presenta la fine del prologo mettendola lì semplicemente quella che è una bomba devastante: *Dio nessuno l'ha mai visto, solo il figlio unigenito ne è la spiegazione (Gv 1,18).*

Ma come fa a dire Giovanni una assurdità del genere, come fa a dire Giovanni che nessuno l'ha mai visto?

Non è vero! La Bibbia, la parola di Dio scrive che Mosè e almeno altri 70 anziani l'hanno visto Dio e sono continuati a vivere. Perché l'evangelista dice: Dio nessuno l'ha mai visto?

Perché al confronto del volto di Dio che Gesù ha portato, tutte le rivelazioni dell'antico testamento sono nulla.

Affermando in maniera perentoria che Dio nessuno lo ha mai visto e solo Gesù ne è la rivelazione, l'evangelista sta dando una indicazione molto precisa: **non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù.**

Questo è importante e questo è il punto di partenza per la spiritualità.

Se io dico che Gesù è uguale a Dio significa che ho già una mia immagine, una idea di chi è Dio, nata dalla tradizione religiosa, dalle devozioni o da altro.

L'evangelista dice: no! Non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù; quindi adesso sospendi, accantona tutto quello che credi di sapere di Dio e concentrati soltanto su Gesù, su quello che ha fatto e su quello che ha detto, lì capirai chi è Dio, perché noi di Dio abbiamo tante idee, tante immagini che non corrispondono al Dio di Gesù.

E quando più avanti, sempre nello stesso vangelo uno dei discepoli Filippo gli chiederà: *"Signore, mostraci il padre e ci basta!",* Gesù gli dice: *"Filippo, ma non hai capito che chi vede me, vede il Padre.*

Quindi, non chi vede Dio, vede Gesù, ma chi vede Gesù, vede il Padre. E dà questa chiave di lettura importante per comprendere l'azione di Dio: se non credete,

credetelo se non altro per le opere che io faccio. E le opere di Dio sono tutte a favore del bene dell'uomo. (cfr. Gv 14, 8-12)

Quando *Gesù* nella sua esistenza si è trovato (e su questo ne parleremo più avanti in maniera dettagliata) in conflitto tra la dottrina e il bene dell'uomo, tra la legge e l'amore dell'uomo, *Gesù* non ha avuto nessuna esitazione.

Gesù si è sempre posto a fianco del bene dell'uomo. Onorando l'uomo si onora anche Dio, ma più delle volte (e la tragica storia della Chiesa ce lo insegna) per onorare Dio, si disonora l'uomo.

Quindi *Gesù* è il figlio di Dio, è l'unico Dio che noi conosciamo, è Dio nella sua condizione umana. Dire che Dio in *Gesù* si manifesta nella sua condizione umana, significa che *Gesù* è il Dio pienamente uomo.

Allora qui è già un punto di partenza che adesso seguiremo per la nostra spiritualità: Dio si è umanizzato completamente.

Allora più le persone saranno umane più scopriranno il divino che è in loro, più le persone saranno tenere, compassionevoli, pienamente umane, sensibili ai bisogni, alle sofferenze degli altri, più scopriranno che è il divino che è in loro.

Al contrario, più le persone si spiritualizzeranno, si allontaneranno dagli uomini e meno capiranno il Dio che è in loro.

Quindi *Gesù* è il figlio di Dio, Dio nella sua condizione umana e *Gesù* è il figlio dell'uomo, l'uomo che ha la condizione divina. Questi sono i due titoli di *Gesù*.

Ebbene *Gesù* che è Dio, è Dio lui stesso, anche lui viene a predicare non un battesimo, ma la conversione, ma non più per il perdono dei peccati, ma per il regno di Dio.

Allora con *Gesù* incominciano a contrapporsi due linee che sono una opposta all'altra:

1. la linea portata avanti da Giovanni Battista era una linea rivolta a Dio;
2. Con *Gesù*, c'è un cambio di rotta, con *Gesù* da Dio si parte verso l'uomo.

Mentre l'obiettivo della spiritualità della religione era Dio, con *Gesù* che è lui stesso Dio l'obiettivo non è più Dio, ma è l'uomo. Questa è la base della spiritualità cristiana.

Devo spiegare anche perché ci sono persone nuove o per ricordare la differenza tra religione e fede. Per religione si intende tutto quell'insieme di atteggiamenti, di comportamenti che l'uomo fa per Dio.

Il termine "religione" (δεισιδαιμονία) non c'è mai nel NT, l'unica volta che appare è per indicare la religione giudaica. Perché?

Perché l'insegnamento di *Gesù*, quello che *Gesù* ci ha trasmesso non ha nessuna delle caratteristiche della religione, quindi quello di *Gesù* non può essere messo dentro la categoria "religione" perché ripeto, per religione si intende ciò che gli uomini fanno per Dio.

Con *Gesù*, che è Dio, comincia un'epoca nuova: quella dell'accoglienza di quello che Dio fa per gli uomini; allora questo, che non poteva essere catalogato con la categoria della religione, è stato espresso con il termine "fede" (πίστις).

Quindi religione: ciò che gli uomini fanno per Dio.

E Giovanni? Giovanni è l'ultima legge della religione, lui è orientato verso Dio. Con Gesù che è Dio, ci si orienta verso gli uomini, con Gesù inizia la **fedè**: **ciò che Dio fa per gli uomini**.

Piccola precisazione o parentesi perché vedo che ci sono persone nuove: la fedè non è come banalmente si usa dire un dono di Dio, perché una fedè dono di Dio, questo giustifica le persone per non averne.

Se la fedè è un dono che Dio dà, è un Dio un po' capriccioso perché ad alcuni dà tanta fedè, ad altri così, così, ad altri per niente. Oppure altri hanno la fedè e dicono: ne avevo tanta, ma poi quando si sono incontrati con un avvenimento negativo dell'esistenza l'hanno persa.

Vi sarà capitato tante volte di sentire una persona dire: avevo tanta fedè, ma poi è capitato un lutto, una disgrazia e ho perso la fedè. Avevano scambiato la fedè per l'assicurazione contro gli infortuni, per cui quando gli è capitato qualcosa di traverso hanno perso la fedè.

No, la fedè non è il dono di Dio agli uomini. **La fedè è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutti quanti**, Dio dona l'amore a tutti quanti: quelli che rispondono a questo dono, questo si chiama fedè.

Ne avete la prova, l'avete nel vangelo di Luca quando Gesù risponde a 10 lebbrosi; uno soltanto torna indietro ed era un samaritano. Tutti sono guariti, ma soltanto di colui che torna indietro Gesù dice: "*la tua fedè ti ha salvato*" (Lc 17, 11-19).

Quindi la fedè non è il dono di Dio agli uomini, ma la risposta degli uomini al dono di Dio, un dono di Dio che fa a tutti quanti.

Allora Giovanni Battista, il più grande tra i figli dell'uomo è l'uomo rivolto verso Dio perché questa era la religione, tutto bisognava fare per Dio.

Ma con Gesù, da quando attraverso Gesù Dio si manifesta nella terra tra gli uomini, Dio, prima cosa importante per la spiritualità, Dio non va più cercato.

Sapete, le persone spirituali sono quelle che cercano Dio e non lo trovano mai perché Dio non va cercato, ma Dio va accolto perché Dio è qui.

Scrivè Matteo nel suo Vangelo presentando Gesù (Mt 1,23) che Gesù è *il Dio con noi*, quindi non uno che deve essere cercato, perché quando uno cerca Dio uno pensa a una sua immagine di Dio, ha una sua proiezione di Dio e finisce per non trovarlo mai.

Non c'è nulla di più inutile che la ricerca di Dio.

Con Gesù, Dio non deve essere più cercato ma deve essere accolto. Mentre l'uomo religioso si rivolgeva verso Dio, con Gesù l'uomo di fedè con lui e come lui si rivolge verso gli altri, per la felicità degli altri.

Quindi abbiamo visto che con Giovanni Battista c'è la religione, con Gesù c'è la fedè e, mentre la religione si esprime nel sacrificio, in ciò che l'uomo si deve togliere per offrirlo a Dio, con Gesù si esprime nell'amore ciò che l'uomo accoglie da Dio per donarlo a tutti quanti.

Questo cambio di rotta non è stato indolore.

Giovanni il Battista ha riconosciuto in Gesù l'atteso, solo che lui ecco come l'ha presentato: aveva presentato una immagine dell'uomo religioso tutto rivolto verso Dio,

un Dio il cui codice di santità escludeva dal suo raggio d'azione tutti quelli che non lo osservavano.

Le parole di Giovanni Battista sono parole tremende. Giovanni Battista presenta il Messia con parole agghiaccianti e dice: *adesso viene colui che ha un'ascia in mano: ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo brucia* (Mt 3, 10-12).

Gesù viene a separare il grano dalla pula e la pula la brucia. Questa è l'immagine di Dio. Quindi un Dio che giudica buoni e cattivi, separa puri e impuri. Quindi il povero Giovanni Battista, il più grande tra i figli dell'uomo (quindi la persona più grande secondo Gesù che sia mai esistita), eppure neanche Giovanni Battista riesce a comprendere il cambio di rotta di Gesù.

E' stato talmente clamoroso, è stato talmente devastante che la stessa madre e i parenti di Gesù vanno a catturarlo perché dicono: *Gesù è pazzo!* (Mc 3,21).

Con Gesù comincia un orientamento completamente diverso nella storia dell'umanità: nella religione l'uomo si rivolgeva verso Dio e lui comincia il processo contrario, il Dio che si rivolge verso gli uomini.

Allora il povero Giovanni Battista in carcere manda un *ultimatum* che ha tutto il suono di una scomunica: *sei tu quello che doveva venire o ne dobbiamo aspettare un altro?*

Io ho annunziato questo messia castigamatti, mi vengono a dire che tu vai a pranzo con i peccatori, che ti chiamano ubriacone, ghiottone, che ci sono le prostitute che vengono a cena con te, ma come sarebbe a dire? Quindi sei te, (quindi Giovanni Battista è pronto a ritirare la sua adesione a Gesù) o ne dobbiamo aspettare un altro? Ebbene Gesù, mandando la risposta al Battista dice: riferitegli non tanto quello che dico, (non le teorie) ma riferitegli la pratica ed elenca tutti atteggiamenti (nessuno di questi è rivolto verso Dio) ma tutti atteggiamenti in cui Dio rivolge la sua azione benefica per la felicità degli uomini. Quindi dirà: *i ciechi aprono gli occhi, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi ci sentono, i morti resuscitano e ai poveri è annunciata la buona notizia.* (cfr. Mt 11, 2-6; Lc 7, 18-22)

Per comprenderci, quando si dice che ai poveri è annunciata la buona notizia non è quella che dicevamo prima: *siete poveri e andate in paradiso!*

No! quella ai poveri non gliene frega niente di questa buona notizia. La buona notizia annunciata ai poveri, qual è? E' finita la povertà perché adesso c'è una comunità che si prende cura di voi per tirarvi fuori dalla condizione della povertà.

Quindi **Gesù non viene a beatificare i poveri, ma a toglierli dalla loro condizione.** Quindi Giovanni Battista è in crisi e Gesù gli manda una risposta e notate in nessuno di questi elementi si parla di Dio: non dice Gesù quello che fa per Dio, ma annunzia ciò che Dio fa per gli uomini, per la felicità degli uomini, mentre l'antica spiritualità era la rivale della felicità degli uomini e impediva la felicità.

Ripeto, se insisto forse in maniera inopportuna magari per qualcuno che è giovane e non è erede di questo, se insisto per questo è perché l'idea di Dio è associata al sacrificio e non alla felicità.

Sapeste quante persone incontro che hanno uno scrupolo perché sono persone brave, fanno volontariato, si dedicano agli altri. Qual è lo scrupolo? Dicono: mi piace fare

questo, non lo faccio con sacrificio, sarà valido? Perché tutto quello che non è fatto con sacrificio sembra che non sia valido agli occhi del Signore. Quindi svolgere un'azione positiva a favore di chi ne ha bisogno, se è gratificante, se ti fa piacere molte persone pensano: ma forse non vale niente. Perché? Perché non lo faccio con sacrificio, ma mi piace. Io il consiglio che normalmente do è questo: "continua a fare quello che fai, mettiti un paio di scarpe di un numero più strette e continua a farlo, così vedrai che la stessa azione la farai con sacrificio".

Perché è inculcato nella mente delle persone che se non c'è il sacrificio, agli occhi del Signore le cose non valgono niente!

Vedete quando parlo di spiritualità devastante cos'è stata? Era una spiritualità tremenda, era una spiritualità che non faceva crescere le persone, era una spiritualità che faceva ammalare, era una spiritualità che impediva la realizzazione delle persone. Mentre Gesù spinge verso il nuovo, il cambiamento, questa spiritualità racchiude in sé per paura di chissà cosa possa succedere.

Quindi allora abbiamo visto questi due contrasti e non è stato indolore.

Gesù per portare avanti questo messaggio vivrà in piena solitudine, è stato un fallimento; i famigliari lo vanno a catturare perché dicono che è pazzo, i discepoli a un certo momento lo abbandonano e - scrive Giovanni alla fine del cap. 6 - gli rimangono i 12, uno è un diavolo e molti di questi non gli credevano, quindi proprio il fallimento totale.

Per le autorità è un bestemmiatore, è uno stregone, per il popolo è un ingannatore, ma Gesù è andato avanti, Gesù ha portato avanti il suo messaggio perché è il Dio fedele all'amore degli uomini.

Questa nuova spiritualità di Gesù, come abbiamo visto il cambiamento di rotta, la vecchia spiritualità era nei confronti di Dio, questa è nei confronti degli uomini, cambia radicalmente la relazione dell'uomo con Dio e di conseguenza la relazione dell'uomo con gli altri.

C'è il cap. 15 del vangelo di Giovanni, basta soltanto il primo versetto per vedere un cambiamento radicale nella spiritualità.

Nella vita spirituale l'uomo tende ad arrivare ad un obiettivo, nella vita spirituale l'uomo non si accetta così com'è. Ognuno di noi si sa ha dei limiti, ognuno di noi ha degli impulsi negativi, ognuno di noi ha delle tendenze che pensano non siano giuste.

Allora compito della vita spirituale cos'è? Superare questi elementi negativi, eliminare o soffocare queste tendenze per arrivare ad essere il modello che voglio essere.

Quindi tutta la mia spiritualità è: io non mi accetto così come sono, io non accetto questi limiti, queste deficienze che ho, non accetto queste tendenze negative, non accetto questi elementi che penso che magari possono essere peccaminosi. Allora cosa faccio?

Allora, non accettandomi così, proietto la mia immagine in uno ideale, quello tutto bravo, quello tutto santo, quello tutto per bene e tutta la mia tensione è: essere come questa persona.

E siccome per fortuna non ci si riesce, poi la corda quando è troppo tirata si spezza e ci si sprofonda, ci si sprofonda nella rabbia verso sé stessi e verso gli altri.

Con Gesù tutto questo cambia. Con l'immagine della vite e i tralci Gesù dà questa immagine stupenda, dice: *voi siete dei tralci, io sono la vite, il Padre mio è il vignaiolo.* Attenzione perché i tre ruoli devono sempre rimanere separati, guai a chi si permette di invadere il campo dell'altro. Gesù è la vite, noi siamo i tralci, cioè quelli che sono attaccati alla vite e ricevono la linfa vitale per portare frutto. Il vignaiolo, cioè colui che ha a cura la vite, non è né Gesù, e tanto meno sono i tralci, è il Padre.

Scriva Giovanni l'evangelista: *se il tralcio porta frutto* (è normale il tralcio succhia la linfa vitale che corre nella vite, la prende per sé ma non la tiene per sé, la trasforma in grappolo) *allora se il tralcio porta frutto, il Padre* - non il tralcio, né la vite, né gli altri tralci, ma il vignaiolo a cui sta a cuore che questo tralcio porti sempre più frutto, produca frutti sempre più abbondanti - *purifica il tralcio.*

Qui piccola parentesi.

Vedete in passato per questa spiritualità nefasta, devastante hanno influito errori di traduzione. Sapete la nostra vita è basata sul vangelo, ma se il vangelo è tradotto male, quali conseguenze ne avremo?

Adesso il 4 ottobre 2008 è uscita la nuova edizione della Bibbia della C.E.I e quindi con la nuova traduzione più attenta al testo greco.

Finalmente, suoniamo le campane, è scomparsa la parola inferno dal Vangelo, quell'inferno che ha terrorizzato la vita di tanti credenti, quell'inferno che ha paralizzato la vita di tante persone. Nella nuova edizione finalmente l'inferno è finito all'inferno, non c'è più!

E' scomparsa la parola miracolo, miracolo pensate dal vangelo è scomparsa la parola miracolo, etc. Ma se il vangelo è mal tradotto la nostra vita ne avrà conseguenze disastrose.

Pensate soltanto prima di vedere come era tradotto questo versetto, pensate questo invito di Gesù: *se non vi convertite....*

In greco convertirsi si scrive in due maniere:

1. uno che significa ritorno a Dio (ἐπιστροφή),
2. l'altro un cambio di atteggiamento nei confronti dell'altro (μετάνοια)

e gli evangelisti è questo il termine che scelgono.

Quindi se non orientate diversamente la vostra esistenza non entrate nel Regno. Ebbene, in passato questo "se non vi convertite" venne tradotto con "se non fate penitenza"; quindi si credeva che se l'uomo non si mortificava, non faceva penitenza non aveva nulla a che fare con Dio.

Quando si leggono le vite dei santi del passato voi troverete che sono dei manuali di patologia perché inventavano le cose più assurde per infliggersi delle sofferenze. Davano la stura a tutto quell'insieme di masochismo e di sadismo che ogni persona porta dentro di sé e tutto questo era liberato in nome della religione. Più si tormentavano e più pensavano di essere graditi al Signore, perché Gesù ha detto: "se

non fate penitenza non entrate nel regno dei cieli". Allora più penitenza faccio, più mi mortifico, più mi sacrifico e più sarò nel regno dei cieli.

Mai Gesù ha invitato le persone a fare penitenza! Non c'è una sola volta nei Vangeli che Gesù inviti le persone a fare penitenza, mai c'è invito a mortificarsi. L'unica volta che nel NT c'è il verbo "mortificare" (νεκρώω) è nella lettera di Paolo ai Colossesi, ma dice mortificate (mortificare significa fare morte, uccidere) non le espressioni bene, mortificate, uccidete le parti cattive: la cupidigia, l'invidia, la gelosia, questo sì va ucciso.

Ma mai Gesù invita alla penitenza, alla mortificazione.

Gesù è pienezza di vita e la vita vuole soltanto emergere, la vita non va soffocata. Quando la vita si soffoca e tanto peggio quando si fa in nome di Dio è il disastro della persona. Non c'è nulla di più pericoloso nell'esistenza non realizzare la propria esistenza per paura di Dio.

Conoscete nel vangelo di Luca (19, 11-27) l'episodio di quel signore che andando via per un viaggio lasciò dei beni immensi ai suoi funzionari, ai suoi servi e quando torna dice: tu cosa hai fatto? Guarda, io l'ho raddoppiato. Il Signore non li riprende per sé, dice: Bravo! Sai cosa ti dico? Entra a far parte di tutto il mio patrimonio. Quindi è un signore di una generosità pazzesca, un Signore che non solo non vuole indietro quello che ha affidato ai suoi funzionari e glielo lascia, ma dice: vieni a prender parte del mio patrimonio.

Poi arriva uno che dice: Signore io so che tu sei un signore spietato che raccogli dove non hai mietuto e prendi dove non hai seminato (che è una immagine falsa perché questo Signore è pazzescamente generoso) allora?

Allora quello che mi hai dato ecco l'ho messo qui: il termine è fazzoletto ma il termine greco è sudario (σουδάριον).

Cos'è il sudario? Il sudario era un rettangolo, un quadrato di lino che si metteva sul volto del defunto per non vedere l'aspetto disgustoso della putrefazione, della decomposizione del volto.

L'evangelista sta denunciando qualcosa di tremendo: quest'uomo per una paura sbagliata di Dio, perché Dio non mette paura, non ha realizzato la propria esistenza, non ha rischiato.

Sì è vero, si presenta in maniera verginale, il sudario, il telo. Ma togliete il telo, c'è la putrefazione di una vita non vissuta.

Quindi attenzione, una immagine sbagliata di Dio può paralizzare l'esistenza. Ugualmente per questo del tralcio. In passato la traduzione diceva: *il Padre mio lo pota*. Allora tante volte in tante spiegazioni si diceva: cosa sono le potature? Ecco: le disgrazie della vita. Tu hai perso il marito? E' il Signore che ti ha potato.

Tu hai perso un figlio? E' il Signore che ti pota. L'immagine sadica di un Dio che fa soffrire i propri figli per vedere se gli vogliono bene.

Tempo fa, ogni tanto quando voglio rilassarmi perché non c'è trasmissione più esilarante di Radio Maria e allora accendo Radio Maria, sentivo proprio questo: una

persona che non so che lutto aveva avuto - non ricordo se un nonno o un nipote - dicevano: il Signore ti ha provato per vedere se continui a volergli bene!

Un padre che fa soffrire i propri figli, che torturi i propri figli per vedere se i figli gli vogliono bene, c'è da togliergli immediatamente la patria potestà e ricoverarlo al manicomio.

Questa è una immagine blasfema di Dio. Quindi il Dio che pota, no!

Il verbo adoperato dall'evangelista non è potare, ma è *purificare* (καθαίρω): cioè nella nostra esistenza, in ognuno di noi ci sono degli elementi negativi perché noi siamo un organismo in crescita, non siamo già perfetti.

Ci sono indubbiamente degli elementi negativi, delle tendenze o dei difetti che noi pensiamo che siano ostacoli.

Allora qual è la tentazione? Di centrarci su noi stessi, individuare questo difetto per andarlo a eliminare. E sapete cosa succede? Non c'è nulla di più devastante che centrarsi su sé stessi e se ti centri su te stesso per eliminare un difetto, è garantito il difetto ne nasce irrobustito.

Io vi parlo per esperienza personale perché anch'io, prima di conoscere il vangelo, ero educato come tutte le persone religiose. Ogni quaresima io mi proponevo di eliminare un mio difetto e facevo una quaresima radicale con digiuni, penitenze etc. alla fine della quaresima arrivavo stremato, dimagrivo 6-7 kg. Arrivavo stremato e il difetto? Il difetto si era ingrassato, era più potente di prima. E non capivo: qua c'è qualcosa che non va! Perché pregavo, mi sacrificavo, facevo tutto, ma come è possibile tutto questo? Io sono debilitato e quel difetto non solo non è scalfito, si è ingrassato.

E dopo col vangelo si è capito chiaro: non c'è nulla di più devastante quando una persona si centra su sé stessa. Quando ti centri su te stesso, gli effetti sono devastanti.

Allora dice Gesù: non ti preoccupare, hai degli elementi, hai degli aspetti, hai dei difetti in te che ritieni siano negativi? Tu non occupartene, tu pensa soltanto a portare frutto, cioè **orienta la tua vita per il bene degli altri e sii responsabile della felicità degli altri.**

Questi difetti se sono tali, questi elementi negativi, se sono tali, ci pensa il Padre a eliminarli progressivamente, Allora questa è la piena serenità. E' mandare in pensione l'esame di coscienza: ho fatto questo, non ho fatto questo... non ci si pensa più. L'unica cosa che mi preoccupa è: come **vivere per il bene degli altri**. Poi se c'è in me qualche elemento negativo, qualche difetto che agli occhi di Dio (non ai miei occhi) penso che sia di ostacolo per amare gli altri questo non io, ma il Padre che ha a cuore la realizzazione della persona, pensa a eliminarli. E se dopo tanto tempo non vengono eliminati? Si vede che agli occhi di Dio non sono tali.

Nella prima lettera di Giovanni c'è una espressione molto, molto bella: *ma figlio, anche se il cuore ti rimprovera qualcosa* (il cuore nel mondo ebraico non è la sede degli affetti, ma è la mente, la coscienza) quindi anche se la tua coscienza ti rimprovera, *guarda che Dio è più grande della tua coscienza (1 Gv 3,20).*

Cosa significa questo?

La nostra morale è una morale che cambia continuamente. Basta pensare, ma neanche un secolo, 50 anni fa, quello che 50 anni fa poteva essere peccaminoso, oggi non lo è più. Chissà tra un secolo quanto rideranno di noi che pensiamo che sia peccato o altre certe cose, quindi la morale vedete che cambia.

Allora, agli occhi del Signore quello che conta: orienta la tua vita per il bene degli altri e se c'è in te qualche aspetto negativo, qualche elemento negativo, non tu, perché tu? Perché se tu ti centri su quel tuo difetto, su quel tuo elemento rischi di andare a togliere proprio il filo di quella trama che reggeva la tua esistenza e provocare dei danni devastanti, irrimediabili.

Quindi tu preoccupati unicamente di amare ogni giorno di più, di essere ogni giorno il responsabile della felicità degli altri. Alla tua crescita ci pensa il Signore.

Quindi l'azione del Padre è una azione continua, è una azione crescente, progressiva di eliminazione dalla vita dell'individuo tutto quello che gli impedisce di amare gli altri. Questa è la fonte della spiritualità, quindi non l'uomo che con i propri sforzi si centra su sé stesso, ma l'uomo che orienta la propria vita per il bene degli altri e permette al Padre attraverso di lui, permette quel grande cambiamento che è stato talmente nuovo che i discepoli non riuscivano a comprendere e la comunità cristiana ci impiegò del tempo.

Mentre nell'antica spiritualità l'uomo viene assorbito da Dio, quindi l'uomo si rivolge a Dio, è assorbito da lui, e cosa succede? Succede che più l'uomo viene assorbito da Dio e più inevitabilmente si distanzia dagli altri.

Quindi queste persone spirituali tutte prese dal Signore, tutte prese da Dio, tutte prese dalle loro devozioni non si possono accorgere dei bisogni, delle sofferenze degli altri, quindi è una spiritualità che distacca dagli altri.

E' quella che vedremo nella seconda parte del "siate santi" dell'AT contrapposto al "siate compassionevoli" del NT.

E' una spiritualità per la quale, essendo l'uomo tutto assorbito da Dio, un Dio sempre immaginato in alto, un uomo che vuole innalzarsi per raggiungere Dio e piano, piano si separa dagli altri.

Con Gesù tutto questo cambia. Con Gesù non è più un Dio che assorbe l'uomo per sé, ma un Dio che chiede di essere accolto per fondersi con l'uomo e potenziare l'uomo. Questa è la novità portata da Gesù. L'uomo non è più assorbito da Dio, ma l'uomo accoglie Dio che si fonde con lui per fare dei due una sola realtà: un uomo con la condizione divina. Ecco l'uomo che si orienta verso il bene degli altri.

Qui sta tutto il passaggio dal "siate santi" (che adesso vedremo nella seconda parte di questo incontro) al "siate compassionevoli", quindi dalla spiritualità prima di Gesù, alla spiritualità dopo Gesù.

Nella spiritualità prima di Gesù l'uomo era orientato verso Dio e per questo non si accorgeva degli altri, nella nuova spiritualità, quella portata da Gesù, l'uomo accoglie Dio e con lui e come lui va verso gli altri, unica garanzia di comunione divina.

Termino con una immagine di uno dei grandi mistici che la storia della chiesa ha avuto:

Meister Eckhart dice: se tu sei in contemplazione della Santissima Trinità (la massima aspirazione dei mistici è essere in contemplazione non del Padre, del Figlio, dello Spirito, della Madonna, ma addirittura della Santissima Trinità, qualcosa di irraggiungibile) ebbene, tu sei in contemplazione della Santissima Trinità e ti accorgi che tuo fratello ha bisogno di un thè - scrive Eckhart - lascia la Trinità e va a fare il thè.

Qual è il suo insegnamento? Perché il Dio che incontri è più sicuro del Dio che lasci. La contemplazione della Santissima Trinità può darsi che era dovuto a un calo di zuccheri, a un aumento di pressione, quindi è sempre qualcosa di non sicuro. Il gesto concreto con il quale tu fai felice e rendi un servizio al fratello, questo è concreto.

Ecco le due spiritualità: quella rivolta verso Dio e quella che con Dio è rivolta verso gli uomini.

Più volte viene ripetuto questo imperativo da parte di Dio: siate santi perché io sono santo. E poi in seguito vengono poste tutte una serie di regole, di osservanze, di imposizioni, di divieti o di imposizioni non tutte comprensibili ad oggi. Alcune naturalmente, quelle che riguardano il rapporto umano possono essere comprese, ma alcuni divieti, alcune incomprensioni non sono assolutamente compresi, non hanno una logica, una razionalità e allora perché devono essere osservati? Perché è scritto e basta!

Allora in questo "codice di santità" - così si chiama tecnicamente - vengono enumerati tutta una serie di atteggiamenti che l'uomo deve tenere e molte di queste proibizioni non sono comprensibili o spesso molte di queste imposizioni non sono razionali. Però è così perché è scritto! ù

E quello che è scritto, essendo parola di Dio, è immutabile nei secoli, è una parola definitiva e immutabile.

Questo "siate santi perché io sono santo" viene espresso nella Bibbia attraverso la legge, una legge che si ritiene sia la legge di Dio. Se la legge è di Dio, la legge è definitiva (perché Dio è definitivo) e la legge è immutabile. Questa legge viene poi trasformata in dottrina e la dottrina non viene offerta agli uomini, non viene proposta, ma viene imposta.

Perché questa dottrina deve essere imposta? Se qualcosa viene da Dio indubbiamente farà qualcosa di buono all'uomo. Quando qualcosa è buono, non c'è bisogno di imporlo, basta segnalarlo, basta proporlo.

Come mai questa dottrina viene imposta, e poi imposta con divieti, con separazioni con minacce abbastanza gravi? Perché le stesse autorità che impongono questa dottrina sanno che questa dottrina va contro la logica dell'uomo e spesso va contro anche alla sua felicità, perché spesso in questa dottrina viene imposto quello che è sgradevole all'uomo e gli viene proibito quello che è piacevole.

Quindi la legge si trasforma in dottrina, la dottrina viene imposta agli uomini. Quelli che non accolgono questa dottrina inevitabilmente si separano da chi non la vogliono. E' la legge, la legge di Dio che in realtà separa gli uomini da Dio, perché questa legge, pur

essendo una legge divina non può conoscere la realtà del singolo individuo, i suoi bisogni, le sue necessità, la sua storia. Questa legge è fatta per tutti.

Allora una legge che per alcuni potrà andar bene, altri un po' meno, altri no, per la loro situazione, per la loro condizione si sentono esclusi dalla legge, quindi esclusi da Dio. Per cui è la legge che di fatto separa gli uomini da Dio. Questo fino a Giovanni Battista.

Con Gesù si apre un'epoca nuova: Gesù prende sempre le distanze dalla legge di Dio. Perché Gesù prende le distanze dalla legge di Dio? E' perché non si può parlare di legge di Dio.

Notate, nei vangeli coloro che parlano di legge di Dio sono sempre le autorità religiose per invocarla a proprio beneficio. Possibile, uno si chiede, che non ci sia neanche una volta, mezza volta, un quarto di volta m'accontento, che questa legge di Dio sia invocata a favore del popolo?

No! Quando viene invocata: è la legge di Dio, è la legge divina, statene certi è sempre per, a favore dell'autorità, a difesa della loro dottrina, a difesa del loro prestigio. Allora uno si chiede: possibile che non c'è neanche una volta che questa legge di Dio vada a favore del bene degli uomini? Questo ci rende sospetti!

Quindi Gesù prende le distanze da quella che è considerata legge di Dio. Non esiste alcuna legge di Dio. Più volte Gesù nei vangeli lo dirà: non Dio, ma Mosè....

Allora è un altro conto: un conto è la legge di Dio, un conto la legge di Mosè! Perché Gesù prende le distanze dalla legge di Dio? Perché il Dio (e ripeto come che ha detto Giovanni alla fine del prologo: *Dio nessuno l'ha mai visto e solo Lui ne ha la rivelazione*) il Dio che lui ha conosciuto e che Lui è e che ci presenta e ci propone è Amore, e l'amore non può essere formulato attraverso una legge. Nessuna legge può formulare l'amore, l'amore può essere soltanto offerto con gesti che lo rendono attuale.

Allora Gesù non ripete questo imperativo dell'AT "siate santi come io sono Santo". Mai nei vangeli c'è l'invito di Gesù alla santità, Mai! Mai Gesù quando chiama le persone o quando enuncia il suo programma gli propone di essere santi.

Mai Gesù li invita alla santità, mai, perché questo: *siate santi come io sono santo*, significava inevitabilmente separare gli uomini dal resto degli uomini, da quelli che non vivevano in questa maniera.

Allora Gesù invece dice: *siate compassionevoli o meglio misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*. Dio è amore, la misericordia è l'espressione tangibile di questo amore.

Ecco allora perché per Gesù l'amore non può essere formulato attraverso le leggi, l'amore può essere comunicato soltanto attraverso a dei gesti che lo esprimano. Non esiste amore se non è accompagnato da un gesto che lo esprime, un amore soltanto teorico, non è amore. L'amore quando è reale deve essere accompagnato da gesti di servizio.

C'è nel cap. 13 del vangelo di Giovanni una apertura solenne: *Gesù* (ormai alla fine della sua vita) *avendo portato al massimo la sua capacità d'amore*, (uno ci si aspetta chissà quale discorso, chissà quale gesto fa, è l'ultima cena, Gesù è tra i suoi discepoli) -

scrive l'evangelista - avendo portato proprio al massimo la sua capacità d'amore, cioè Dio che si manifesta, il massimo del suo amore (allora uno si aspetta: adesso che discorso farà? Che gesti farà, che miracolo farà?), avendo portato al massimo la sua capacità d'amore, prese un catino d'acqua, si mette un grembiule e si mise a lavare i piedi dei discepoli.

L'amore è reale quando si trasforma in servizio, un servizio che non fa lo schizzinoso. Vedete, è importante questa azione di Gesù. I piedi a quell'epoca erano la parte del corpo umano la più impura perché la gente andava in giro scalza, le strade erano di terra battuta, c'era polvere, cacca, sputi, i piedi erano la parte più impura.

Nella religione si insegnava che l'uomo doveva purificarsi per essere degno di accogliere il Signore. Questo di fatto, vedete la legge della santità, escludeva tante persone da Dio, perché se io peccatore devo purificarmi per accogliere il Signore, può darsi che io sia in una situazione che questa purificazione non è possibile.

Perché? La religione, lo vedremo più avanti, nella sua perversione dice che la persona, proprio perché è impura non può avvicinarsi al Signore colui che la può purificare. Allora ci sono categorie di persone che sono gettate nella più profonda disperazione: tu sei impuro, chi è che mi può purificare? Il Signore. Allora vado dal Signore! No, siccome sei impuro non ti si puoi avvicinare. E' una tragedia.

Allora Gesù mostra il contrario: non è vero che l'uomo deve purificarsi per essere degno di accogliere il Signore, ma deve accogliere il Signore ed è lui che lo purifica e lo rende degno.

E più avanti Gesù, dopo aver compiuto il lavaggio ai piedi ai discepoli, lascia il comandamento nuovo, l'unico comandamento della comunità cristiana e dice: amatevi l'un l'altro e non dice come io vi amerò, (non parla dell'amore totale del dono che lui farà di sé stesso sulla croce) ma dice: *amatevi tra di voi come io vi ho amato*. Come li ha amati?

Lavando i piedi. Quindi l'amore non è reale se non si traduce in un gesto che lo comunica, ma questo gesto può essere soltanto offerto, mai imposto.

Vedete, io adesso posso tendervi la mano in attesa che uno la prenda, ma non posso afferrare la mano se uno non lo vuole. L'amore quando viene imposto non è più tale ma si chiama violenza. Ecco perché la caratteristica di Gesù è che il suo amore va sempre offerto, mai imposto.

Mai Gesù obbliga, mai Gesù impone. Gesù è amore e il suo amore lo offre.

Perché la dottrina va imposta e il suo amore invece lo offre? Lo sa Gesù, Gesù è Dio, è l'uomo nella pienezza della condizione umana e sa che l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, ha nel suo più profondo il desiderio di eternità, cioè di pienezza di vita.

Noi non siamo delle persone limitate, ma siamo portati ad espanderci in maniera illimitata perché ognuno di noi, creato a immagine e somiglianza di Dio, è eterno, per cui in ogni uomo c'è un desiderio di pienezza di vita. Quando si sente il messaggio di Gesù, la gente subito lo riconosce. Questo sì, questo è il messaggio che io aspettavo.

Allora Gesù sa che il suo messaggio è la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona ha e allora lui lo deve soltanto proporre, offrire. Poi sta alla persona accettarlo o meno, ma mai Gesù insiste, mai Gesù impone, lui propone. Allora questo gesto va offerto e mentre l'osservanza della dottrina separava, questo gesto avvicina agli altri. Questa è la novità portata da Gesù.

Questo è il criterio sempre valido per saper discernere quando un insegnamento, quando una voce viene da Dio o non viene da Dio. **Quando una dottrina, una verità ci viene imposta, non viene da Dio, perché Dio non impone.**

Se viene imposta, lo imponga chi la imponga, obblighi chi obblighi, non può venire da Dio perché se viene da Dio è soltanto offerta.

Invece quando questa proposta ci viene offerta, ci viene proposta senza alcun obbligo, lì possiamo essere tranquilli che venga da Dio.

Allora Gesù all'imperativo dell'AT: *siate santi come io sono santo*, dirà invece: *siate voi misericordiosi come il Padre vostro è*. E qual è la misericordia di Dio?

Una bontà dalla quale nessuno si sente escluso. Uno degli imperativi della religione, una delle verità indiscusse e necessarie per la religione era l'immagine di un Dio che premia coloro che osservano la sua legge (i pochi meritevoli), ma castiga (e quando castiga Dio, cari miei è il castigo di Dio!) quelli che la trasgrediscono.

Perché la religione, siccome sa che non convince perché devi credere delle cose che non hanno né capo, né coda, devi crederle così perché è scritto, la religione siccome sa che non convince deve mettere paura. Deve mettere paura perché è l'unica maniera per far osservare certe regole e certe cose.

Quindi Dio premia i buoni, ma castiga i malvagi. Questo è indiscusso, non solo nella religione giudaica, ma in ogni religione questo è indiscutibile. Dio premia i buoni e castiga i malvagi.

Gesù presenta l'immagine di Dio amore e nel Dio amore non ci può essere punizione, non ci può essere castigo.

Vengo da 3 giorni che ho fatto a Vicenza e sono rimasto stupito nel sentire che ancora ci sono dei parroci che fanno recitare alla gente l'atto di dolore. Ma vi rendete conto? A 40-50 anni dal Concilio e ancora l'atto di dolore?

L'atto di dolore, spero di esprimermi bene, non è una preghiera cristiana perché è una preghiera che in ogni religione si potrebbe recitare. Non viene nominato Gesù, c'è Gesù nell'atto di dolore? Almeno nella formula che io conosco, no. Non viene nominato lo Spirito santo e tutte le preghiere cristiane sono rivolte al Padre nel nome del Figlio e per lo Spirito santo.

In questa non c'è, e c'è l'immagine di una teologia che era dissociata dai vangeli, l'immagine di un Dio che si offende. Dio si offende? Ma già nel profeta Geremia il Signore dice: ma voi pensate che quando peccate, offendete me? Siete voi che vi offendete col peccato e il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes* dice: il peccato è un limite che l'uomo mette alla propria crescita.

Il peccato non offende Dio, il peccato offende l'uomo che lo fa e offende gli altri. Quindi questa immagine "voi meritate i vostri castighi..." roba del genere, nulla di tutto

questo. In Gesù, il Padre è un padre che ama i suoi figli indipendentemente dalla loro condotta e il loro comportamento, questo è il Padre.

Allora Gesù proprio in contraddizione a questa immagine di Dio che premia i buoni e castiga i malvagi dice che il Padre è misericordioso verso i giusti e verso gli ingiusti, verso i buoni ma anche i malvagi.

E, tante volte non l'avessero capito, Gesù prende l'immagine probabilmente dalla giornata e dice: guardate oggi c'è il sole. Quando il sole splende cosa fa? Splende soltanto e illumina e riscalda le persone che lo meritano? Il sole, la sua funzione è di splendere e di riscaldare e riscalda tutti quanti. Non è che ritira un raggio e dice: no, tu non lo meriti e ritirerò un raggio e ti mando una nuvola.

Oppure oggi piove e la pioggia è benefica e la pioggia annaffia tutti quanti, non soltanto quelli che lo meritano.

Allora questa è l'immagine nuova presentata da Dio, un Dio che non esclude nessuna persona, e questa è la grande novità portata da Gesù, non un Dio che guarda i meriti della persona (quello della legge: chi la osserva merita di essere amato), ma un Dio che guarda i bisogni delle persone. Meriti non tutti li possono avere, bisogni tutti quanti li hanno.

Un Dio che, (e questo è importante e mi rivolgo a coloro che si occupano di catechismo, agli operatori di pastorale) un Dio che non si concede come un premio per la buona condotta delle persone, ma come un regalo.

Se io do un premio ad una persona, significa che costui ha compiuto qualcosa per meritarselo: questa è l'immagine della religione.

No, Dio non si concede come un premio per la buona condotta, ma come un regalo. Mentre il premio dipende dal comportamento di chi lo riceve, il regalo dipende dalla generosità del donatore. Io ti faccio questo regalo, non dipende dal tuo comportamento, ma dipende dal bene che io ti voglio e voglio rendere più felice la tua esistenza. Quindi il Signore non si propone come un premio, ma come un dono. Questa è quella che è stata chiamata la buona notizia.

Secondo incontro

Buon pomeriggio a tutti quanti e proseguiamo in questi nostri incontri.

Il tema lo sapete: da "siate santi" - l'imperativo religioso, l'ideale religioso che c'era nell'AT o meglio fino a Gesù, "al siate compassionevoli" l'invito che farà Gesù e che sarà proseguito poi da quanti lo accoglieranno.

Abbiamo visto come il "siate santi" veniva seguito da tutta una serie di regole, di codici che non sempre potevano essere compresi, ma si dovevano applicare perché è così e basta. E questo faceva parte di un libro che si considerava contenesse la volontà di Dio ed essendo la volontà di Dio era definitivo, era per sempre ed era immutabile.

Ma passavano le epoche, c'erano dei profondi dei mutamenti sociali, pensate il passaggio della popolazione dal mondo nomade, beduino a quando invece diventò

sedentario, agricolo - poi in seguito la trasformazione industriale quella che stiamo avendo adesso.

Ebbene tutto questo era indifferente: la parola di Dio è eterna, è immutabile sono gli uomini che si devono adattare per vivere questa parola.

Questo naturalmente è causa di tensione, di sofferenze e faceva sì che molte persone si sentissero escluse. Ebbene con Gesù che è Dio, la pienezza della condizione divina, la manifestazione di un Dio visibile, con Gesù tutto questo cambia.

Non più un invito alla santità, mai Gesù nei vangeli Gesù invita a essere santi, mai. Lo vedremo domani per chi ci sarà all'Eucaristia: quando Gesù invita a seguirlo dirà: venite, vi farò pescatori (neanche pastori) pescatori di uomini.

Quindi non c'è l'invito alla santità, perché la santità è qualcosa che innalza al di sopra degli altri da chi non è capace o non vuole determinate regole, lo separa.

Invece Gesù, Gesù è Dio, e l'amore di Dio vuole raggiungere tutte le persone. Dio non tollera che ci possa essere anche una sola persona che si possa sentire emarginata, discriminata o esclusa dal suo amore.

Allora Gesù non chiede "siate santi perché io sono santo" perché non tutti possono accedere a questa santità, ma dice: "*siate misericordiosi come io sono misericordioso*". La misericordia di Dio è possibile anche a noi.

La misericordia di Dio, qual è? E' quella di un amore dal quale nessuno si può sentire escluso. Questa novità non è stata accolta bene dai discepoli perché, abituati da tutta la loro tradizione ad essere un popolo eletto, un popolo superiore, a guardare con disprezzo non soltanto quelli all'esterno della loro società, i pagani come gente che non meritava nulla, ma anche quelli all'interno della loro società, quelli che per le loro colpe, la loro condotta erano discriminati, questa novità non venne facilmente accettata.

Ci vorranno decenni dopo la morte di Gesù prima che affiorasse nella Chiesa, nella Chiesa primitiva, questa verità formulata in maniera straordinaria da Pietro negli Atti degli Apostoli dopo un lungo travaglio.

Pietro, abituato dalla tradizione religiosa discriminava ancora tra persone pure e persone impure, tra quelli che erano giusti e quelli che erano peccatori, evitava accuratamente di entrare in contatto con persone impure, finché Pietro ha una esperienza scioccante che viene descritta negli Atti degli Apostoli (cap. 10, 11 e ss), quando un giorno stava su una terrazza, all'improvviso (naturalmente è una immagine letteraria) dice che dal cielo gli si presentò una tovaglia con tutti gli animali creati da Dio e una voce che diceva: *alzati, uccidi e mangia*.

E Pietro, Pietro rifiuta e dice: *no, Signore perché giammai nella mia vita ho mangiato qualcosa di impuro*.

Ma come mai Dio gli mostra l'immagine della creazione e lui dice che sono impuri? Perché nel libro del Levitico, in contraddizione con quanto era scritto nel libro del Genesi che tutta la creazione è espressione dell'amore di Dio e lui ha creato tutto quanto, quando in Israele la casta sacerdotale cominciò ad avere il potere, cominciarono a dividere i cibi puri dai cibi impuri, animali puri da animali impuri e chi

entrava in contatto con uno di questi animali, diventava impuro, cioè il rapporto con Dio era interrotto.

E quindi gli ebrei stavano attenti a non mangiare nulla che non fosse in questa categoria.

Quando Pietro ha questa visione dice: giammai, perché io nella mia vita non ho mai mangiato nulla di impuro, nulla di profano.

La visione si ripete per la seconda volta e Pietro lo stesso ripete per la seconda volta giammai, finché la terza volta (il povero Pietro da quando ha suonato la suoneria del gallo ha un problema con il numero tre perché il numero tre gli ricorda qualcosa...) lui capisce, scende dalla terrazza e trova degli inviati di un pagano, addirittura un centurione e lui li accoglie. Li accoglie e formula quella che dovrebbe essere la frase che tutte le comunità cristiane, ogni cristiano dovrebbe sempre tener presente nel suo atteggiamento verso gli altri.

Dice Pietro dopo tutto questo travaglio: *perché Dio mi ha mostrato che nessuna persona può essere considerata impura* (At 10,28).

Per Dio non ci sono persone escluse dal suo amore, non ci sono persone impure. E' la religione che ha bisogno di fare tutte queste separazioni tra puro e impuro, tra degno e indegno, ma Dio non lo vuole, non è nella volontà di Dio.

Quindi Gesù è venuto a manifestare pienamente questa volontà di Dio e l'amore di Dio non tollera, non accetta che ci sia anche una sola persona che venga esclusa. Questo messaggio di Gesù, l'abbiamo visto stamattina, viene formulato con un invito, un invito a un cambiamento. Mai Gesù invita alla conservazione, a stare fermi.

Con Gesù c'è sempre un cambiamento, un bisogno di rinnovarsi: "convertitevi (cioè cambiate orientamento per la vostra esistenza) perché il regno di Dio è vicino, il regno di Dio è imminente".

Prima di vedere le due mentalità, le due modalità verso questo regno, vediamo di chiarire cosa si intende per regno di Dio perché forse non è che abbiamo molto chiare le idee su questo regno di Dio.

Non è una estensione geografica, ma in italiano il termine greco (βασιλεία) bisognerebbe tradurlo con: governo di Dio, ma con l'idea nefasta, negativa che abbiamo in Italia di governo non si può tradurlo con governo di Dio.

Ma di questo si tratta, non si tratta del regno nel senso del reame, ma della signoria: Dio che governa, di questo si tratta.

Ma cosa si intende per regno all'epoca di Gesù?

Dio non voleva per il suo popolo l'esercizio della monarchia perché la monarchia prevede un uomo che si metta al di sopra di altri uomini, e questo, Dio non lo tollera. Dio non tollera che qualcuno si metta al di sopra degli altri perché non ci si mette neanche lui. Dio non è uno che domina, ma è uno che potenzia l'uomo. Quindi Dio non tollera che ci sia uno che possa mettersi al di sopra degli altri per comandarlo.

Allora cosa accadeva?

Quando in Israele c'erano momenti di difficoltà (l'invasione del nemico o un pericolo interno), Dio comunicava la sua forza a uno qualunque del popolo e questo con la forza

di Dio difendeva il popolo e sbaragliava i nemici; ma poi, terminata l'emergenza, ritornava a badare le pecore o a fare il contadino.

Sono quelli che nella Bibbia vanno sotto il nome di giudici, il termine esatto è: i condottieri. Sono i condottieri, ma non era un ruolo definitivo, era un ruolo per l'emergenza.

Conosciamo tutti senz'altro uno dei più famosi Sansone, oppure Gedeone; nonostante questo, il popolo chiede un re come tutti gli altri popoli.

Allora il Signore gli manda un profeta, il profeta Samuele, che mette il popolo in guardia dai rischi della monarchia, i rischi che avrebbe comportato l'instaurazione della monarchia. Ma il popolo insisteva e chiedeva un re che ci governi come avviene per tutti i popoli.

Allora Dio, che è sempre rispettoso della libertà dell'uomo anche quando questo contraddice la sua volontà, permette la monarchia per Israele.

Ed è stato l'inizio della grande catastrofe che ha portato alla distruzione di questo popolo: ci sono stati 3 re uno peggio dell'altro.

Elencando questi re bisognerebbe fare uno sforzo per dimenticare le banalità dei nostri catechismi, perché io ricordo nel catechismo l'immagine per esempio del re peggio di tutti che adesso vedremo.

Salomone veniva presentato come immagine di sapienza. E' quello che aveva proposto di segare in due il bambino per amministrare la giustizia!!!

Abbiamo 3 re uno peggio dell'altro. Vediamo brevemente come sono, questo perché poi si capisce meglio il concetto del regno.

Il primo re, Saul, impazzì e morì suicida, quindi il primo re è stato un disastro. Assassinato il "bal", così si chiamava il figlio legittimo, il trono viene preso da Davide.

Davide era un capobanda. Uno degli autori ebrei più insospettabili lo definisce un serial killer che ha eliminato sistematicamente tutti quelli che ha trovato come ostacolo nella sua corsa al potere.

Quindi c'era questo capobanda, un uomo feroce (certo qualcuno penserà: ma non è Davide il pastorello...?); dopo, quando ha ottenuto il potere ha chiesto ai suoi scrivani di corte di scrivergli la bella storia, la bella leggenda a uso e consumo della gente.

Ma la Bibbia stessa dice che Davide era un capobanda conosciuto per una ferocia tremenda: sposò la figlia di Saul, Mical (fra l'altro, tanto per darvi un'idea di chi fosse quest'uomo, come bomboniere, come regalo di nozze con questa donna, inviò al re 200 prepuzi degli avversari), adultero, assassino, il Signore lo maledì.

Quindi Davide è maledetto da Dio e gli impedì di costruire il tempio con queste precise parole (perché Davide voleva costruire il tempio al Signore) e il Signore gli dice: no, perché hai versato troppo sangue sulla terra davanti a me.

Alla morte di Davide, il regno sarebbe aspettato al figlio Adonia, ma venne ucciso dal fratellastro, Salomone. Quindi Salomone usurpò il regno che aspettava al fratello Adonia, uccidendolo; salì al trono ammazzando il fratello.

Questo Salomone dei 3 re fu il peggiore di tutti: era un despota, un megalomane, un ambizioso che per la sua mania di lusso, di grandezza, arrivò a mettere ai lavori forzati la sua stessa popolazione.

Poco intelligente, lasciò alla sua morte un regno molto più piccolo di quello che aveva preso dal padre: quindi Salomone è stato un disastro sotto tutti i punti di vista.

Ma non solo, la Bibbia lo condanna con le parole più severe per un ebreo perché Salomone morì idolatra. E - scrive la Bibbia della morte di Salomone - *"Salomone commise quanto è male agli occhi di re e non fu fedele a Dio"*.

Quindi 3 re: uno suicida, uno adultero assassino maledetto da Dio, il terzo è morto idolatra.

Alla morte di Salomone, il regno venne preso dal figlio, da Roboamo che era un incapace che lo portò alla rovina causando lo scisma. Lui era una persona ambiziosa come il padre, ma non capace come il padre; quando venne nominato re si radunarono i capi tribù, gli anziani andarono da lui e gli dissero: senti Roboamo, tuo padre ci ha succhiato il sangue dalle vene (perché ripeto per la sua stessa megalomania ha messo ai lavori forzati la sua stessa popolazione) tu cerca di essere diverso.

E lui invece rispose: se mio padre vi schiacciava con un mignolo, io vi schiaccierò con un pugno. Al che gli anziani dissero: caro Roboamo, tieniti il tuo regno che noi ce ne andiamo.

Due sole tribù rimasero fedeli al regno di Davide, al re; le altre 10 si separarono e costituirono il regno del nord.

Quindi c'è un regno del Sud, quello della tribù di Davide, quello della tribù di Beniamino che venne chiamato il regno di Giuda e l'altro, il regno del nord che venne chiamato il regno di Israele.

Tra questi due regni poi cominciarono una serie di lotte fratricide e - capirai - i vicini, appena videro che erano indeboliti, se li mangiarono in un boccone, quindi finì il regno di Israele.

Quindi 3 re e la monarchia fu finita; dopo venne Nabucodonosor, venne Alessandro Magno, infine i romani.

Pertanto nella popolazione, visto il fallimento di questo regno si cominciò a proiettare in Dio il re ideale. E cos'è il re ideale? Era quello che si prendeva cura degli orfani, delle vedove e degli stranieri, cioè le persone che erano più sprovvedute e che non avevano qualcuno a loro sostegno.

Quindi all'epoca di Gesù per regno di Dio non si intende tanto una estensione geografica, ma Dio che avrebbe governato gli uomini prendendosi cura delle persone più deboli.

Allora Gesù prende questa immagine del regno di Dio per portarla a compimento e nel suo insegnamento dimostra che Dio governa gli uomini non emanando delle leggi che gli uomini devono osservare, ma comunicando agli uomini, nel loro intimo la sua stessa capacità d'amore.

Non c'è più con Gesù una legge da osservare che l'uomo deve mettere in pratica perché non tutti ci riescono, ma c'è una forza interiore che Dio comunica all'uomo che lo rende

capace di amare generosamente come si sente amato. Bene, questo è il regno di Dio. Allora, adesso vediamo un po' qual è il conflitto spiritualità quella del "siate santi" e quella nuova proposta di Gesù "siate compassionevoli" in relazione al regno.

Sia Gesù, che scribi e farisei (ma adesso prendiamo l'immagine soltanto dei farisei) hanno a cuore la realizzazione del regno, quindi quello che unisce Gesù e il movimento farisaico è la realizzazione del regno, solo che i metodi e le conseguenze sono diverse. Per i farisei, come avverrà il regno? Attraverso l'osservanza della legge. L'osservanza della legge nella maniera integrale, radicale, proposta dai farisei conduce alla separazione (il termine fariseo non significa altro infatti che separato).

Anche Gesù naturalmente viene a proclamare il regno, ma in una maniera diversa. Il regno si realizza non attraverso l'osservanza della legge che discrimina tra osservanti e no e separa gli uni dagli altri, ma con Gesù il regno di Dio avviene attraverso l'accoglienza della sua stessa capacità d'amore, lo Spirito. Mentre la legge separa gli uni dagli altri, gli osservanti dai non osservanti, lo Spirito quando viene accolto spinge l'uomo verso i suoi simili, quindi li avvicina.

Ecco in maniera schematica la differenza tra la vecchia spiritualità del "siate santi come io sono santo" mettendo in pratica e osservando tutte le regole a quella di Gesù "siate compassionevoli" cioè mettete nella vostra vita un amore simile al suo.

Perché, se entrambe le correnti, sia quella di Gesù, che quella dei farisei volevano il regno di Dio, non hanno trovato un punto di contatto, ma addirittura i farisei diventeranno nemici mortali di Gesù e del suo insegnamento? E' perché questi due movimenti proseguono in una direzione una opposta all'altra.

Per i farisei: i farisei si separano dagli altri per innalzarsi verso Dio che è sempre immaginato in alto, quindi più regole osservano, più devozioni praticano e più cercano di avvicinarsi a un Dio che è sempre più lontano, perché più pregano, più sono devoti, più osservano le regole e più Dio si allontana.

Con Gesù è successo il procedimento contrario: il Dio è sceso, il Dio si è fatto uomo ed è sceso per incontrare gli uomini. Allora ecco perché i farisei sono talmente refrattari e ostili a Gesù, perché loro salgono per incontrare Dio, ma Dio con Gesù è sceso per incontrare gli uomini. Gli uni salgono, l'altro scende e non si incontrano mai. Questo cosa significa?

Significa qualcosa di drammatico.

Attenti alla spiritualità della santità, attenti alla spiritualità dell'uomo che cerca Dio perché questo lo conduce ad essere completamente ateo, refrattario a Dio perché l'uomo che cerca Dio si innalza verso Dio. Ma Dio non sta in alto, sta in basso ed è sceso a livello degli uomini per mostrare agli uomini la sua compassione.

Allora ecco perché le persone più religiose nei vangeli sono le più refrattarie e ostili a Gesù. Ecco perché Gesù che non corre nessun pericolo quando si trova con la gentaglia, con la feccia della società, deve invece sempre guardarsi alle spalle: quando?

Quando si trova in luoghi religiosi e tra persone religiose.

Vedremo domani nell'Eucaristia, è clamoroso, Gesù invita i discepoli ad essere "pescatori di uomini". Pescatori significa salvare le persone da quello che gli può dare

la morte e subito dopo li porta nel luogo più a rischio e più pericoloso che ci possa essere per una persona. Uno si chiederà, dove li porterà Gesù a salvare le persone, quale può essere il luogo più pericoloso? Un postribolo? No, li porta in sinagoga. Non c'è luogo più pericoloso per le persone che i luoghi di culto, perché il luogo di culto non solo non permette di avvicinarsi a Dio, ma è quello che lo impedisce. Infatti chi si trova Gesù nella sinagoga?

Un uomo posseduto da uno spirito impuro, era il frutto dell'insegnamento degli scribi. Erano gli scribi che con la loro dottrina, anziché avvicinare gli uomini a Dio lo impedivano. Perché lo impedivano? Perché veniva presentato un Dio esigente, un Dio insoddisfatto, un Dio per il quale non era possibile all'uomo avvicinarsi perché erano talmente tante le regole, erano talmente tante le occasioni per diventare impuro che l'uomo non era mai sicuro di essere vicino a questo Dio.

Quindi, inculcando il senso di colpa attraverso l'uso strumentale del peccato, invenzione degli scribi e delle persone religiose, il popolo non poteva entrare in comunione con Dio. Quando una persona si sente sempre in colpa, quando una persona si sente sempre debitrice verso Dio, come può sperimentare l'amore di Dio? Ecco quindi, l'azione di Gesù è venuta a spazzar via tutto questo.

Allora adesso vediamo un brano tra i tanti che si potrebbero fare che è programmatico di queste due tendenze: di Gesù, il Dio che va verso gli uomini affinché nessun uomo possa sentirsi escluso dal suo amore e i farisei che vanno verso Dio isolandosi dagli uomini.

Allora prendiamo un brano dal vangelo di Marco, cap. 2, 14-22:

"E passando Gesù vide Levi di Alfeo seduto al banco delle imposte"

L'episodio viene ambientato a Cafarnao che è la città di Gesù. Cafarnao è un posto di frontiera dove esistevano le barriere doganali per il pagamento del dazio nella strada che portava a Damasco, in Siria. E' la prima volta che Gesù si trova di fronte a un pubblicano.

Chi è il pubblicano? Al tempo di Gesù la riscossione del dazio veniva data in appalto. Chi offriva di più riceveva la riscossione del dazio e dopo era libero di mettere i prezzi che voleva. Quindi il daziere, qui si tratta del pubblicano era una persona normalmente avida, un imbroglione, un ladro e per di più a servizio degli occupanti, era una persona impura.

Ebbene al tempo di Gesù, non c'era categoria più spregevole dei pubblicani. Si pensava che questa categoria fosse macchiata indelebilmente con il marchio di impuro per cui, anche se un domani il pubblicano avesse voluto convertirsi, per lui non ci sarebbe stata speranza, perché la legge prescriveva che avrebbe dovuto restituire 4 volte tanto quello che aveva rubato. E come faceva il pubblicano andare in cerca di tutte le centinaia di persone che erano passate attraverso il dazio e che lui aveva imbrogliato? Era una categoria impura equiparata alla stregua dei lebbrosi.

Era impuro il bastone con il quale controllavano le merci, non potevano entrare in una abitazione altrimenti la casa era tutta impura, era impuro tutto il loro abito. Se soltanto strusciavi con l'abito di un pubblicano dovevi andare a lavare con l'acqua bollente tutti i tuoi abiti, quindi erano la categoria più lontana che si potesse pensare da Dio.

E soprattutto era una categoria per la quale non c'era speranza alcuna di salvezza. Pensate che, nonostante la legge proibisse di giurare il falso, era permesso giurare il falso per sottrarsi all'avidità di questi personaggi. Quindi questo è il pubblicano.

Ebbene, Gesù passando vide Levi di Alfeo al banco delle imposte... Quando leggiamo il vangelo per gustare quelle novità, quelle sorprese che l'evangelista ci pone, noi dovremmo sempre porci nei panni dei primi ascoltatori perché noi il vangelo o l'abbiamo letto, o l'abbiamo orecchiato, più o meno sappiamo come va a finire e non facciamo risaltare invece la sorpresa negli ascoltatori di quell'epoca.

Pensate, l'evangelista dice: *Gesù passando ha visto Levi seduto al banco delle imposte. Cosa ha fatto Gesù?*

Gesù, se fosse stato un pio ebreo avrebbe dovuto girare al largo, stare più lontano possibile da questo impuro perché soltanto la vicinanza fisica lo rende impuro.

Oppure Gesù, se fosse stato uno zelante come il profeta Elia, avrebbe dovuto dire: tu, peccatore, tu, pentiti!

Niente! Cosa ha fatto Gesù? Ebbene

Gesù gli disse: "seguimi".

Ma questo è clamoroso, è sconcertante, è scandaloso. E scrive l'evangelista:

egli si alzò e lo seguì.

Perché Gesù gli dice: *seguimi*, esattamente come ha fatto con i primi discepoli e chi è questo Levi?

Lo stesso episodio nei vangeli viene presentato con un altro nome, del pubblicano: nel vangelo di Matteo si legge che è Matteo, quindi è lo stesso episodio (Mt 9, 9-13).

Nel vangelo di Marco (Mc 2, 13-17) e di Luca (Lc 5, 27-32) questo pubblicano viene presentato con il nome di Levi, nel vangelo di Matteo viene presentato con il nome di Matteo.

Nei vangeli ci sono differenze di formulazioni, ma il messaggio è identico, il messaggio che gli evangelisti vogliono dare è identico; la formula con la quale lo presentano è diversa, perché è un unico episodio, non ce ne sono altri pubblicani chiamati da Gesù.

Perché nel vangelo di Matteo si chiama Matteo e nell'altro si chiama Levi? Il messaggio che l'evangelista vuol dare è identico, ma la formula è diversa.

Qual è il messaggio che l'evangelista vuol dare? Che non esistono persone escluse dall'amore di Dio, quindi l'invito di Dio non si frena, non si smette di fronte a quelle

barriere che la religione, la morale hanno creato, l'amore di Dio va rivolto a tutti quanti anche a quelli che erano esclusi.

Perché?

Perché l'amore di Dio, lo abbiamo visto nel primo incontro, non va più meritato per gli sforzi di una persona, ma accolto come dono gratuito da parte di Dio.

Allora gli evangelisti questo messaggio lo presentano entrambi, ma ognuno lo formula in maniera diversa.

Nel vangelo di Matteo, il pubblicano si chiama proprio Matteo. Matteo in ebraico significa: dono di Dio.

Cosa vuol dire questa chiamata? Non dipende dai tuoi sforzi, questo invito non dipende dai tuoi meriti, ma è un dono di Dio. Perché lo ripeto e lo ripeterò fino alla noia, ma è importante questo perché ancora non ci è entrato nella testa, Dio non è un premio per la buona condotta delle persone, ma Dio si concede come un dono che procede dal suo amore.

Nel vangelo di Marco invece e di Luca, questo pubblicano si chiama Levi. Perché Levi?

Levi è la tribù che è stata esclusa dalla divisione della terra promessa. Quando le 12 tribù arrivarono nella Palestina e se la divisero, ma non divisero in 12 parti, ma in 11. E la tribù di Levi? La tribù di Levi fu buggerata, fu fregata solennemente, ma le diedero il contentino: voi non avete la terra, perché? Pensate quanto siete fortunati, farete i sacrestani al tempio.

Quindi la tribù di Levi era stata spossessata dalla divisione della terra, era stata esclusa da Israele per compiere un servizio liturgico al tempio.

Bene, Gesù, vedendo questo Levi seduto al banco delle imposte, gli chiede di seguirlo, esattamente come ha fatto con gli altri discepoli che lui aveva chiamato. Ma come può Gesù pensare di fare una cosa del genere? Se Gesù chiama un peccatore, un impuro all'interno del suo gruppo, questo contamina tutti gli altri.

Io avrei capito se Gesù gli avesse detto: senti, vuoi seguirmi? Adesso però vai a fare 40 giorni nel deserto di penitenza, ti purifichi, poi offri qualcosa al tempio e io ti perdono e poi mi segui.

Gesù gli dice: vieni, seguimi. E quello si alzò e lo seguì, come se fosse niente.

Ma come fa Gesù ad accogliere all'interno del suo gruppo un peccatore impuro con il rischio che poi infetta tutte le altre persone?

Perché Gesù non riconosce assolutamente queste categorie religiose che rendono l'uomo puro o l'uomo impuro.

C'è l'episodio bellissimo, lo conoscete, della guarigione del lebbroso (Mc 1, 40-45; Mt 8, 1-4; Lc 5, 12-16), un'altra persona impura: è strano l'atteggiamento di Gesù.

Prima dice, si muove a compassione, lo tocca e lo guarisce e subito dopo lo rimprovera. E' strano questo, noi ci saremmo aspettati che prima lo rimprovera e poi mosso a compassione lo guarisce.

Invece Gesù, quando vede il lebbroso che per avvicinarsi a lui trasgredisce la legge stende la mano, non gli dà un cazzotto in testa perché era un peccatore, ma invece lo

tocca e non solo l'impurità del lebbroso non si attacca a Gesù, ma la purezza di Gesù si attacca al lebbroso.

Crolla in un momento tutto il castello teologico degli scribi che avevano fatto credere al lebbroso che oltre la malattia, era lontano da Dio, era impuro. Il lebbroso non veniva considerato un ammalato, ma un maledetto da Dio per le sue colpe.

Ma perché non l'ha rimproverato prima e poi ha avuto compassione? E invece prima ha compassione e poi lo rimprovera? Lo rimprovera perché: perché come hai potuto credere di essere lontano da Dio, come hai potuto credere di essere impuro?

Gesù non lo ha purificato perché mai questa persona era impura (impura si intende separata da Dio) era la religione che gli insegnava così, era la religione che gli aveva inculcato nella testa questo, che lui era impuro e non poteva avvicinarsi a Dio.

Ecco perché Gesù lo rimprovera. Ma come hai potuto credere che Dio ti potesse discriminare, come hai potuto pensare questo? Ecco il rimprovero di Gesù.

Quindi l'insegnamento di Gesù è diametralmente opposto a quello della religione, degli scribi, dei farisei al punto che quello che per Gesù è una espressione di fede per la religione è un sacrilegio.

Conoscete voi l'altro episodio di quella persona impura, quella donna con quella perdita di sangue, considerata a livello di una lebbrosa (Mc 5, 25-34).

Era prevista la pena di morte per quella donna in quelle condizioni se volontariamente toccava e quindi contaminava un uomo; ma in questa donna il livello di vita è più forte dell'osservanza della legge. Di nascosto, perché sta compiendo un sacrilegio, tocca Gesù. Gesù che si sente toccato si volta e vedendo questa donna (se Gesù fosse stata una pia persona le avrebbe dovuto dire: tu brutta sozza con quella malattia osi toccare me, il santo da Dio, ma come ti permetti?)

Ebbene, Gesù incoraggia la donna che ha compiuto un sacrilegio e le dice: coraggio figlia la tua fede ti ha salvato.

Quello che agli occhi della religione viene considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un gesto di fede. Molta gente è stata convinta dalla religione che è impura, che non può avvicinarsi al Signore, che è indegna. Quando hanno il coraggio di farlo, non incorrono nella maledizione da parte di Dio, ma nella benedizione perché il loro coraggio di fare non sarà catalogato come sacrilegio, bensì come fede da parte di Gesù.

Ebbene Gesù, a questo pubblicano dice: *vieni dietro a me*. Gesù non riconosce queste distinzioni create dalla religione.

Egli si alzò, (il verbo alzare nel Vangelo [ἀνίστημι] è lo stesso adoperato per la resurrezione di Gesù: lascia quindi un mondo di morte perché naturalmente era un mondo di imbrogli) ***e lo seguì***.

Cosa ci saremmo aspettati dopo questo invito? Questo pubblicano segue Gesù e Gesù avrebbe dovuto portarlo in un monastero, avrebbe dovuto portarlo nel deserto per una predicazione, per una purificazione.

Nulla di tutto questo. Gesù, non lo porta in un luogo di culto, sia perché abbiamo visto i luoghi di culto sono pericolosi per Gesù, ma anche perché il pubblicano non ci può entrare.

Conoscete tutti la parabola stupenda nel vangelo di Luca del fariseo e del pubblicano (Lc 18, 9-14). Il fariseo che si sbrodola con i suoi inutili meriti e il pubblicano che neanche osando entrare dice: Signore, vedi che vita disgraziata, eppure nonostante questo mostrami la tua misericordia!

Ebbene l'amore di Dio sorvola gli inutili meriti del fariseo e si sente irresistibilmente attratto dai bisogni del peccatore, perché, lo abbiamo detto: Dio non guarda i meriti delle persone, ma guarda i loro bisogni.

Allora una volta invitato quest'uomo, che cosa si fa? Si fa un corso di esercizi spirituali? Si fanno dei riti di purificazione?

Quello che fa Gesù è scandaloso, talmente scandaloso che causerà la reazione dissentita e violenta da parte di chi? Dei santi, di quelli che vogliono essere santi.

E avvenne che mentre egli era sdraiato a mensa in casa sua...

Si organizza un pranzo. Non si organizza una cerimonia liturgica, non si organizza un atto penitenziale, si organizza un pranzo, mangiare insieme.

Qui l'evangelista è volutamente ambiguo e dice: *egli era sdraiato in casa sua*. Chi era questo "egli"? Era il pubblicano o Gesù?

L'evangelista è volutamente ambiguo perché li unisce tutte due. E perché questo termine *sdraiare* (κατάκειμαι)?

Nei pranzi festivi, nei pranzi solenni si usava mangiare all'uso greco-romano.

C'era un grande vaso tondo al centro e poi a raggiera dei lettini, dei giacigli dove la gente si sdraiava a mangiare. Chi poteva mangiare così? Soltanto i signori, quelli che avevano dei servi che li potevano servire.

Allora l'evangelista sta dicendo che questo uomo, ritenuto il più lontano da Dio, ritenuta la persona marchiata indelebilmente dal marchio dell'impurità e che non avrebbe potuto mai, neanche un giorno pentendosi o convertendosi avvicinarsi al Signore, viene invitato dal Signore ad entrare nella categoria dei signori, e come lo si fa? Con un pranzo.

La cultura del pranzo c'è ancora nel nostro bacino mediterraneo, sappiamo che è importante. Mangiare insieme significa comunicare la stessa vita, significa festeggiare, significa espressione di gioia.

Ma, c'è un problema. Come si fa a permettere a questa persona impura di partecipare a un pranzo senza averlo sottoposto a riti di purificazione inutili perché questo qui non si poteva purificare?

Ebbene, scrive l'evangelista

che molti pubblicani e peccatori si adagiavano a mensa con Gesù e i suoi discepoli. Infatti erano molti e lo seguivano.

E' successo qualcosa di strano. Gli altri pubblicani, i colleghi di Levi, i peccatori, gente che non voleva o non poteva osservare la legge, sente questa novità.

Ma sapete cosa è successo? cosa? Che Gesù ha chiamato Levi! Ah sì! L'ha mandato a quel paese? No! L'ha invitato a casa sua e cosa fa? Lo sta fustigando, sta facendogli fare penitenza? Stanno mangiando insieme. Gesù e Levi che mangiano insieme! Non è possibile!

Allora accorrono, accorrono in massa, perché per la prima volta queste persone che vivevano nel disprezzo da parte dell'altra gente, queste persone che vivevano emarginate dal mondo religioso per la prima volta sono state guardate con amore da un individuo, che ha trasmesso loro amore.

Non ci possono credere! Ecco allora che vengono attratti anche loro. Quindi scrive l'evangelista: *molti pubblicani e peccatori*. Ricordate la crisi del povero Giovanni Battista? Il salmo 139, il salmista dice: Ah, se Dio sopprimesse tutti i peccatori!

Questa era l'immagine di Dio. Dio e il peccatore sono lontani, sono inviciniabili. E invece qui abbiamo Gesù che è Dio, (o forse Gesù non è Dio) che mangia con i pubblicani e mangia con i peccatori.

Accadde quello che già abbiamo visto e lo ripetiamo: per l'evangelista, con Gesù non è necessario che l'impuro e il peccatore si purifichi per accogliere il Signore, ma è l'accoglienza del Signore quello che lo rende puro.

Gesù a questi peccatori, prima di farli mangiare con loro, accidenti, poteva chiedere di purificarsi, poteva chiedere di fare qualche rito particolare per chiedere perdono perché la religione insegna che l'uomo impuro deve purificarsi per essere degno di accogliere il Signore. Gesù no, non è vero: è accogliere il Signore che ti rende puro.

La tensione di questo episodio è palpabile perché qui sta crollando il sistema religioso sul quale vive tutta la società. Se Dio non fa più distinzione tra puri e impuri, tra giusti e ingiusti, tra santi e peccatori non c'è più religione.

Ecco, grazie al cielo con Gesù non c'è più religione e incomincia la fede. Non c'è più l'uomo che deve andare verso Dio, ma è iniziata l'epoca di un Dio che va verso l'uomo e in questo suo andare verso l'uomo non c'è neanche una persona qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento che possa essere esclusa dal suo amore, a meno che la persona sia questa a dire di no. Allora la tensione è troppo forte, è insostenibile ed ecco che succede l'incidente.

Allora, gli scribi dei farisei, - ecco le persone che invece attraverso l'osservanza della legge si separavano assolutamente dai peccatori: dai peccatori bisognava tenere una distanza, prescriveva il talmud di due metri e mezzo - vedendo che mangiava con peccatori e pubblicani dicevano ai suoi discepoli: "perché mangia con i pubblicani e i peccatori il vostro maestro?"

Mangiare insieme cosa significa? Abbiamo detto: c'è un unico piatto al centro e non esistevano le posate, si prendeva il cibo con le mani. Se io sono infetto e metto la

mano nel piatto, tutto il cibo diventa infetto, per cui tutte le altre persone che mangiano diventano a loro volta infetti.

Allora gli scribi dei farisei che non tollerano questa situazione perché demolisce tutto il castello teologico da essi costruito, non vanno da Gesù (come tutte le persone molto religiose sono ipocrite, sono false), ma vanno dai discepoli, dall'anello debole, da quelli che sanno che ancora non è che siano pienamente convinti e gli insinuano il dubbio, ma che razza di maestro state seguendo?

Perché mangia con i pubblicani e i peccatori? Ma vedete cosa sta combinando? Sta mangiando con peccatori e pubblicani, con gente impura, quindi questa gente sta infettando voi e il vostro maestro. Ma che razza di maestro è il vostro Signore? Questi scribi dei farisei sono i vigilanti dell'ortodossia, quelli che spiano subito ogni parvenza di libertà delle persone che devono stare sottomesse al loro ordinamento. Quindi loro vanno dalla parte debole a inculcare il dubbio. Ma che razza di maestro, non vedete che vi rende impuri?

Loro pensano che sono i peccatori che rendono impuro il cibo e questo a sua volta infetta i partecipanti, non hanno capito invece che è Gesù che rende puro il cibo e purifica quanti lo ricevono.

Gesù, Gesù che non tollera questo, Gesù ha le orecchie buone, fini.

E Gesù, avendo udito disse loro: "non sentono bisogno del medico quelli che sono forti, ma quelli che stanno male. Non sono venuto a invitare i giusti, ma i peccatori".

Interviene Gesù in difesa dei discepoli. I pubblicani e i peccatori non hanno bisogno di essere difesi da Gesù.

Gesù però stranamente non parla di sani e di infermi, ma di quelli che sono forti (οἱ ἰσχύοντες) e di quelli che stanno male (οἱ κακῶς ἔχοντες).

Quelli che sono forti, è una espressione usata dal profeta Isaia per indicare i capi, gli oppressori del popolo; quelli che stanno male rappresentano il popolo abbandonato dai suoi dirigenti, gli oppressi.

Attraverso l'immagine tradizionale del medico e degli infermi quindi Gesù sta indicando l'oppressione che soffre il popolo. Coloro che sono installati nel potere, quindi gli scribi e i farisei non solo non sono interessati a un liberatore, ma lo vedono come una minaccia ai loro interessi, al loro prestigio.

Gesù, lo abbiamo detto, non si concede come un premio per la buona condotta, ma si concede come un dono di vita a chi ha bisogno di vita. E Gesù allora sta dicendo qualcosa che ogni persona che non sia completamente rincretinita dalla religione riesce a capire. Chi ha bisogno del medico? Le persone sane? Ha bisogno del medico la persona malata.

La perversione della religione è che è riuscita a inculcare nelle persone (questo è atroce!) la convinzione che proprio perché sono malate non possono chiamare il medico. Questo significa essere fuori di testa!

Immaginate una persona che ha l'influenza dice: ho l'influenza. Hai chiamato il medico? No, perché ho l'influenza. E quando lo chiami, quando sei guarito? Hai preso l'aspirina? No, perché ho la febbre. E quando la prendi, quando hai perso la febbre?

Quello che è normale, quello che è razionale, quello che è logico, nella religione invece viene depravato e reso illogico. Nella religione: stai male? Non puoi chiamare il medico! Sei ammalato? Non puoi prendere la medicina.

Allora Gesù li mette di fronte a questa assurdità della loro dottrina, a questa assurdità del loro atteggiamento. Quindi dice: *non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*. Affermando che non è venuto a chiamare i giusti, Gesù esclude dal suo regno scribi e farisei che si ritenevano pertanto giusti.

Qui abbiamo una bella scena: Gesù che pranza con pubblicani e peccatori, gli altri abbiamo visto, protestano, oppure che fanno? Mentre Gesù e i suoi discepoli e i peccatori mangiano, quelli che obbediscono al precetto "siate santi come io sono santo" digiunano.

L'evangelista in maniera molto abile contrappone queste due scene: da una parte Gesù che mangia, dall'altra quelli che digiunano. Dall'altra quelli che vogliono essere santi e invece con Gesù quelli che vogliono essere compassionevoli.

Scriva l'evangelista:

E i discepoli di Giovanni ed i farisei stavano digiunando.

Come mai Gesù mangia e quegli altri digiunano? Il digiuno in Israele era obbligatorio una sola volta all'anno, il giorno del perdono; ma, si sa, la gente pia, la gente religiosa vuole essere sempre più degli altri.

Allora i farisei avevano stabilito due giorni di digiuno la settimana: il giovedì in ricordo della salita di Mosè sul Sinai e il lunedì in ricordo della discesa, lunedì e giovedì giorni di digiuno. Fateci caso, nei vangeli sono i giorni in cui Gesù va a pranzo.

Benedetto Cristo, possibile che proprio il lunedì e il giovedì che fai incavolare tremendamente scribi e farisei, questi digiunano e tu vai a pranzo? Sistematicamente nei giorni di digiuno Gesù va a pranzo. Se le persone pie digiunano significa che Gesù non pranza con le persone pie. Abbiamo visto con chi pranza: con i discepoli e con la feccia della società. Quindi i discepoli di Giovanni e i farisei stavano digiunando e poi questi vanno a chiedergli direttamente:

E vengono e gli dicono: "per quale motivo i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano e invece i tuoi discepoli non digiunano?"

Quindi prima gli scribi e i farisei hanno accusato Gesù di essere non un maestro, ma un veicolo di impurità, questi invece affrontano direttamente Gesù e gli dicono: non sei un maestro serio perché la prima cosa che fa un maestro è imporre delle regole, imporre delle osservanze e quella più importante, caratteristica che distingueva il popolo

d'Israele era quella del digiuno. Quindi: che razza di maestro sei! Vedete che vanno ad affrontare Gesù in maniera anche violenta.

La risposta di Gesù è importante perché indica questo passaggio dalla santità alla compassione, dall'essere assorbiti da Dio all'essere potenziati da Dio ed è da parte anche di quello che abbiamo visto, la realizzazione della volontà di Dio, che l'uomo sia felice, per cui vedremo di capire attentamente quello che l'uomo ci sta dicendo.

Risponde loro Gesù: possono forse digiunare i figli del baldacchino nuziale mentre lo sposo è con loro? - qui usa una espressione, *figli del baldacchino nuziale* (οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος), che a noi non dice niente però è importante per comprendere il significato profondo dell'evangelista. L'ho sottolineato perché spesso i traduttori banalizzano questa espressione e traducono semplicemente amici dello sposo, è qualcosa di più e vedremo chi sono) - ***Fintanto che hanno lo sposo, loro non possono digiunare.***

Chi sono i figli del baldacchino nuziale?. Le nozze del mondo ebraico avvenivano in questa maniera: c'erano gli amici più intimi, quelli che fin dalla giovinezza lo sposo aveva avuto che dovevano collaborare alla celebrazione delle nozze. In che maniera? Occuparsi di tutto ma soprattutto della felicità e dell'allegria durante il banchetto nuziale. Per questo loro compito erano esentati dai precetti religiosi.

Anche se quel giorno era un giorno di precetto in cui non potevano svolgere determinate azioni, questi amici dello sposo erano esentati per cui l'allegria e la gioia del banchetto nuziale veniva prima dei precetti religiosi.

Ma poi erano talmente intimi che lo sposo li chiamava praticamente ad assistere (anche se dietro a una tenda) al primo suo rapporto con la sposa. Nel matrimonio ebraico l'importante era che la donna fosse vergine. E come si faceva a sapere? Allora l'uomo prendeva la moglie, accompagnato dai suoi amici andava al baldacchino nuziale, il letto nuziale, tirava una tenda e si univa alla donna. Quando la trovava vergine lanciava il grido (è quello che nella Bibbia si chiamava il grido dello sposo, la voce dello sposo) e i due amici che avevano sentito andavano al banchetto nuziale e dicevano: lo sposo ha gridato!

E la gente applaudiva. Poi tornavano e lo sposo consegnava il telo di lino con il sangue dell'avvenuta deflorazione della donna. Allora gli sposi andavano al banchetto nuziale, mostravano a tutti questo documento, la gente applaudiva, lo piegavano e lo davano ai genitori della sposa in caso di tardivi ripensamenti.

Quindi che persone sono? Sono persone che godono una grandissima intimità, una amicizia, ma veramente di quelle proprio pelle con pelle, intima con lo sposo. Ebbene, Gesù i suoi discepoli lui non li tratta come dei servi, non li tratta come delle persone che tiene a distanza, Gesù i suoi discepoli, (siamo tutti discepoli, tutti quelli che accolgono il suo messaggio sono suoi discepoli) li volle a questo grado di intimità, una piena intimità con lui e una responsabilità: rendere felici gli altri.

Allora dice Gesù: *possono forse digiunare questi*, loro che devono far sì che l'ambiente sia gioioso e allegro? Pensate che possono digiunare? E allora dice Gesù: mentre lo sposo è con loro non possono digiunare. Questa è la caratteristica della comunità cristiana dove è esclusa ogni manifestazione di lutto e di tristezza. Il digiuno cos'era? Non mangiare significa morire. Il digiuno era una espressione di lutto e di morte per attirare la benevolenza, la compassione o il perdono di Dio. Con Gesù tutto questo è finito.

Con Gesù non c'è più bisogno di attirare la benevolenza di Dio perché Gesù già ce la dà. Con Gesù non c'è più bisogno di attirare il perdono di Dio perché siamo già perdonati. Quindi non c'è più bisogno di questi atteggiamenti ascetici di lutto e di tristezza perché sono incompatibili con la realtà di gioia della comunità cristiana. E, continua Gesù:

Verranno ancora giorni in cui toglieranno loro lo sposo, quel giorno - un giorno singolo - digiuneranno.

Allora attenzione: l'unico digiuno che Gesù capisce è il digiuno non fatto per devozione nei confronti di Dio, ma il digiuno quale espressione di dolore. Dice: *verrà il giorno in cui lo sposo sarà loro tolto* (Gesù sta parlando della sua morte) *quel giorno digiuneranno*. Non digiuneranno per un gesto di devozione o di ascetismo.

Digiunano perché? Per il dolore. E' chiaro quando ci muore una persona cara, lo sappiamo, tutto pensiamo e di tutto abbiamo voglia meno che di mangiare, tanto è vero che in molte località ancora usano la tradizione antica che sono i vicini della famiglia che ha avuto il defunto a preparare da mangiare per la famiglia, perché quando uno ha un lutto a tutto pensa meno che a mangiare.

Allora quel giorno, unico, irripetibile, allora digiuneranno. E termina Gesù con questo monito:

Nessuno cuce una toppa di panno nuovo sul panno vecchio altrimenti il rammendo tira il mantello, il nuovo e il vecchio e c'è uno strappo peggiore. E nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono e il vino e gli otri. No, a vino nuovo, otri nuovi.

Gesù avverte che la comunità dei discepoli corre un grosso rischio: se non si cambia radicalmente il modo di pensare e di essere e si rimane attaccati ai vecchi metodi della tradizione è impossibile accogliere la potenza della sua novità. Ogni assomiglianza col vecchio, con tutto quello che è vecchio, è sospettosa.

Quindi Gesù invita alla novità, alla creatività. Il vino nuovo è talmente frizzante, talmente effervescente che non potete metterlo dentro gli otri vecchi. Sapete cosa succede, se lo mettete? Che il vino bolle e rompe l'otre e allora avete perso tutto.

Non avete più la sicurezza che vi dava la religione, ma non avete più neanche la libertà e l'effervescenza che vi dà Gesù. L'otre vecchio rappresenta l'istituzione religiosa. Il

fascino dell'istituzione religiosa è che toglie la libertà agli uomini, ma dà loro la sicurezza, perché quando uno entra all'interno di un meccanismo religioso si priva della libertà volontariamente, però ha la massima sicurezza perché da quel momento non deve più pensare con la propria testa. Deve soltanto obbedire o eseguire quello che gli altri diranno, il che significa rimanere per sempre in una condizione infantile.

Mai essere capaci di un gesto autonomo, di una azione personale, ma sempre dipendere per qualunque cosa da uno che viene riconosciuto come un capo. Cosa devo fare? E sento se posso farlo e come posso farlo.

Questo è il fascino della religione che toglie la libertà agli individui però dà loro tanta sicurezza, crea delle persone obbedienti.

E noi sappiamo che la storia dell'umanità ci insegna che non c'è stata mai tanta tragedia nella storia dell'umanità come quella causata da persone obbedienti. Non c'è nulla di più pericoloso di una persona obbediente perché la persona obbediente non consulta la propria coscienza, si limita ad obbedire gli ordini anche se gli ordini sono sbagliati.

Ecco perché nel vangelo il verbo "obbedire" (ὕπακούω) è assente. Mai Gesù chiede di obbedire a Dio, mai Gesù chiede obbedienza a sé stesso e mai Gesù invita ad obbedire a qualcuno dei discepoli.

L'obbedienza c'è 5 volte nei vangeli ma sempre riferita a elementi nocivi all'uomo: il vento, il mare in tempesta, il gelso... a questi Gesù dice di obbedire, ma mai Gesù invita all'obbedienza, perché l'obbedienza mantiene le persone infantili.

Invece la novità proposta da Gesù è che toglie ogni sicurezza, ma ti dà la libertà e ti rende una persona matura capace di camminare con i tuoi piedi. Allora l'invito di Gesù è: se non avete il coraggio di abbandonare il vecchio oltre della tradizione religiosa quello in cui siete cresciuti non ci pensate a venirmi dietro e raccogliere il mio messaggio perché il mio messaggio ha bisogno per essere realizzato di invenzioni, di creatività, di forme nuove, altrimenti, altrimenti si perde tutto quanto.

Eucaristia, Omelia

Dal Vangelo secondo Marco (1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea proclamando il vangelo di Dio e diceva: "il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel vangelo".

Passando lungo il mare di Galilea vide Simone mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "venite dietro a me e vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre vide Giacomo figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. E subito li chiamò ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Giovanni il Battista era apparso nel deserto della Giudea a predicare un segno, il battesimo, un segno di cambiamento, di conversione. Ma per quanti appartenenti all'istituzione religiosa non è un messaggio gradito. Quanti detengono il potere, specialmente il potere religioso non amano alcuna novità e alcun cambiamento. E infatti Giovanni immediatamente viene arrestato.

Guai a proporre qualcosa di nuovo a coloro che detengono il potere religioso. Loro non ti dicono mai di cambiare, ti invitano soltanto a perpetrare il loro potere, il loro dominio così com'è.

Ebbene Gesù, fiutando l'aria del pericolo, scappa anche lui dalla Giudea e si allontana in Galilea, una terra pagana dove il flusso degli ebrei non era così forte come la religione islamica. E Gesù comincia a proclamare la sua novità: il vangelo di Dio.

Cos'è il vangelo di Dio?

Sapete è chiaro, la parola vangelo (εὐαγγέλιον) significa "buona notizia"; ebbene la buona notizia di Dio è il contrario della dottrina insegnata da scribi, farisei, dai sacerdoti, dall'istituzione religiosa. Loro avevano imposto un Dio che obbligava ad osservare le sue leggi, un Dio che puniva, un Dio che castigava.

Ebbene la buona notizia di Gesù è: Dio è diverso da come ce lo hanno insegnato gli scribi, i sacerdoti. Dio è completamente diverso da quello che ci hanno insegnato nella dottrina. Dio è amore e da questo amore non c'è neanche una persona qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento, la sua situazione morale, religiosa o sessuale che viene esclusa.

Questa è la buona notizia portata da Gesù e Gesù può parlare bene di Dio perché si sente erede di Dio e figlio di Dio.

Gli altri, denuncerà poi Marco nel suo Vangelo, avevano contrabbandato come volontà di Dio quelle leggi tese soltanto a dominare le persone, invece Gesù annuncia questa buona notizia non per dominare, ma per liberare le persone.

E diceva Gesù: *il tempo è compiuto.*

Cosa significa questo il tempo è compiuto?

Non come è scritto nella prima lettera di Paolo ai Corinti: che cantonata che ha preso l'apostolo! Lui pensava che ormai era arrivata la fine dei tempi e diceva: *il tempo si è fatto breve...* (ὁ καιρὸς συνεσταλμένος ἐστίν, 1 Cor 7,29). Ha preso una cantonata tremenda Paolo, pensava che il tempo fosse finito. Non è questo.

Il tempo è compiuto cosa significa? Dio aveva stipulato un patto con il suo popolo. Aveva detto: Se voi mettete in pratica i miei ordinamenti (e gli ordinamenti di Dio erano a favore del bene, degli umili, degli indifesi, delle persone meno protette), io sarò il vostro Dio.

Ebbene, il tempo di questa alleanza si è concluso con un fiasco solenne perché il popolo di Israele non soltanto non era migliore degli altri popoli circostanti, ma era peggio degli altri perché anche in Israele come negli altri popoli veniva praticata l'ingiustizia e l'oppressione, solo che l'aggravante in Israele questa ingiustizia e questa oppressione venivano praticate in nome di Dio.

Allora Gesù dice: interrompo io, questa alleanza non ha dato frutti è stata un fallimento. Vedete, il regno di Dio è vicino. Gesù viene ad instaurare un nuovo rapporto con Dio non più basato sull'obbedienza delle sue leggi e abbiamo visto i risultati, ma nell'accoglienza del suo amore. Non più basato sui meriti delle persone, ma sui loro bisogni.

E dice: credete nella buona notizia. E qual è la buona notizia? Che Dio non è attratto dai meriti delle persone perché non tutti li possono avere, ma è attratto dai loro bisogni. Meriti non tutti li hanno, bisogni li hanno tutti.

E Gesù indica la sua attività e non può fare da solo, non vuole fare da solo, ha bisogno di collaboratori e sorprendentemente non va alla ricerca dei monaci, cioè dei monasteri e dei templi che lui evita accuratamente. Non va a chiamare le persone pie, i laici devoti, i farisei che vogliono arrestare Gesù, non va in cerca neanche dei sacerdoti, e neanche va in cerca della casta dei sadducei, il potere, quelli che potevano garantirgli la verità del suo vangelo.

No. Gesù evita accuratamente i palazzi del potere, i luoghi sacri e le persone sacre. Gesù va in cerca di gente normale, incontra dei pescatori e invita a qualcosa che non aveva precedenti.

Mai nella storia era seguito un invito del genere. Quando si invitava qualcuno a collaborare a un'azione, il termine che veniva usato era quello di essere pastori del popolo; ebbene, Gesù non invita queste persone dicendo: "venite dietro di me e vi farò pastori".

No, l'unico pastore è Gesù. Con Gesù non ci sono altri pastori ma dice: vi farò *pescatori di uomini*.

Cosa significa pescare gli uomini? Se pescare il pesce significa tirarlo fuori dal suo *habitat* ambientale per dargli la morte, invece pescare gli uomini, tirar fuori l'uomo dall'acqua significa toglierlo dall'*habitat* che gli dà la morte per portarlo in quello che gli dà la vita.

Quindi non pastori, quelli che guidano il popolo, ma salvatori, persone che seguendo Gesù, quindi vivendo come lui, vanno in cerca delle persone per tirarle fuori da quegli ambienti che possono portare soltanto infermità e morte e dare pienezza di vita. Questa è la missione di Gesù.

E' importante ricordare che il vangelo è scritto per tutti. Non ci sono categorie particolari.

Questo di Gesù non è una chiamata come si dice per le vocazioni a suore e preti, questo messaggio è per tutti. Se risuona ancora questo messaggio di Gesù è per ogni persona.

Seguitemi e vi farò diventare pescatori di uomini. Cosa significa pescatori di uomini? Lo abbiamo detto: tirar fuori le persone da un ambiente che può dare soltanto infelicità e la morte e portarlo nell'*habitat* dove c'è la pienezza della felicità perché la volontà di Dio è che l'uomo sia pienamente felice qui in questa sua esistenza terrena.

Allora, seguendo Gesù e amando come lui ama, la persona scopre una sorgente crescente, traboccante di felicità e l'esperienza con Gesù fa sentire l'uomo ancora più

felice di essere nato. L'unica cosa che Gesù chiede e questo è possibile ed è alla portata di tutti: l'incontro con me ti ha reso più felice? Adesso fa che ogni persona che incontri, dopo averti incontrato sia ancora più felice di essere nato.

Terzo incontro

Buona domenica a tutti; in particolare vedo con piacere che i giovani ritornano invece di dormire la domenica mattina, fa veramente piacere e incoraggia. Siamo alla conclusione di questi nostri incontri.

Il tema lo sapete e lo ripeto perché vedo che ci sono persone nuove aggiunte, ed era: da siate santi a siate compassionevoli, l'itinerario di Gesù.

Nell'AT l'imperativo di Dio era: siate santi come io sono santo. Questo di fatto escludeva tante persone da Dio perché la santità consisteva nell'osservare, nel mettere in pratica regole, precetti, osservanze che non a tutti era possibile. Ebbene con Gesù, con Gesù cambia!

Mai Gesù chiede alle persone di essere santi, ma Gesù chiede alle persone di essere compassionevoli come il Padre è compassionevole, cioè avere un amore misericordioso che si estende a tutti, che nessuno esclude e nessuno condanna e nessuno giudica.

Perché questo? Perché il Dio di Gesù è un Dio diverso, completamente diverso da quello che la religione ha presentato. Ecco perché i più ostili contro Gesù sono stati proprio gli ambienti e le persone religiose perché Gesù con il suo Dio veniva a distruggere completamente quel castello ideologico che la istituzione religiosa era riuscita a creare. Cosa era riuscita a creare l'istituzione religiosa e ne permetteva la sopravvivenza? Un abisso tra Dio e gli uomini.

Dio a quell'epoca veniva confinato lontanissimo.

La terra, immaginate, era considerata una specie di tavola quadrata. Sopra la terra c'era la volta celeste, il primo cielo. Poi c'era un secondo cielo, un terzo cielo. Al terzo cielo era collocato il paradiso. Poi un quarto cielo, un quinto cielo, un sesto cielo, un settimo cielo, e sopra il settimo cielo c'era Dio.

I rabbini che amavano le cose chiare e precise si chiedevano: ma qual è la distanza tra un cielo e l'altro? E la risposta era 500 anni di cammino, per cui tra l'uomo e Dio c'era una distanza di 3500 anni per cui Dio era inavvicinabile. Non era possibile all'uomo entrare in contatto con Dio.

Allora, siccome Dio era inavvicinabile, era lontanissimo, ecco la creazione di una istituzione religiosa. Gli uomini non si potevano permettere di rivolgersi a Dio, avevano bisogno di andare da dei sacerdoti che inoltravano poi le richieste al Signore. Queste richieste non potevano essere fatte in un luogo qualunque, c'era bisogno di uno spazio sacro, quindi il tempio, secondo un ben determinato rituale: il culto e la liturgia. Ebbene con Gesù tutto questo viene a finire. Con Gesù Dio non è più situato lontano, irraggiungibile e soprattutto Dio non ha bisogno di mediatori perché il suo rapporto

con l'uomo vuole essere immediato perché il Dio che abbiamo visto questi giorni è un Dio d'amore che desidera fondersi con l'uomo.

Quindi questo Dio amore, questo proposto da Gesù, è un amore che può essere comunicato solo, unicamente attraverso gesti che trasmettono vita. Non c'è altro mezzo per comunicare l'amore. L'amore non può essere formulato e tanto meno l'amore può trasformarsi in dottrina. Quando l'amore si trasforma in dottrina vengono fuori delle affermazioni fredde, delle affermazioni congelate.

Pensate per quelli della mia generazione quando si insegnava nel catechismo: chi è Dio? Dio è l'essere perfettissimo. Si può sentire un po' di simpatia, un po' di calore umano per un essere perfettissimo, non perfetto, addirittura perfettissimo?

Quindi quando il messaggio del Signore viene tradotto in dottrina perde la sua efficacia. Non è possibile assolutamente tradurre in dottrine o leggi l'esperienza di questo Dio perché altrimenti il messaggio viene impoverito e perde la sua potenziale efficacia.

L'amore non può essere insegnato, può essere solo praticato. Non si può insegnare a una persona ad amare, bisogna amarla e nella misura poi in cui si sente amata sarà poi capace di amare. Quindi Dio è amore, l'amore non può essere tradotto in dottrine, non può essere formulato attraverso leggi, ma può essere solo trasmesso attraverso gesti che comunicano vita.

E' questa la tragedia del nostro cattolicesimo che abbiamo rintronato i bambini nel catechismo con formule dottrinali senza aver fatto fare loro le esperienze di vita e d'amore che le formule contenevano.

E allora si sa, al termine del catechismo c'è il rigetto, c'è il gettare via tutto, per legittima difesa, credo, e tutte quelle dottrine che erano state imbottite dagli uomini, anziché le esperienze vitali.

La caratteristica (abbiamo visto in questi giorni) di quest'amore è che questo amore non può mai essere imposto, non può tradursi in obblighi, ma soltanto offerto. Dio è amore e l'amore può essere soltanto offerto. Quando l'amore viene imposto non si tratta più d'amore, ma si tratta di violenza. Una dottrina sì, una dottrina la si può imporre chiedendo sottomissione e l'obbedienza, ma l'amore si può soltanto proporre offrendo pienezza di vita e di felicità.

Il Dio amore inoltre non può essere associato con nessun sistema religioso. Non c'è nessun sistema religioso che può pensare di contenere la potenza di questo amore e tanto meno questo Dio amore può essere racchiuso in un tempio.

Ecco perché Gesù una delle prime azioni che fa nella sua esistenza è quello di eliminare il tempio. Il tempio cosa significava? Un luogo sacro dove le persone a determinate condizioni dovevano avvicinarsi per incontrare il Signore. Ma questo faceva sì che tante persone si sentivano escluse da questo ingresso al Signore perché per la loro condizione, per la loro situazione, per il ritenersi impure non potevano avvicinarsi al tempio.

Con Gesù Dio lascia il tempio e non attende che le persone gli vadano incontro, ma è lui che va incontro alle persone cominciando proprio da quelle che erano le escluse dal

tempio. Quindi il Dio amore non può essere associato a un sistema religioso, ma, abbiamo visto in questi giorni, solo alla felicità dell'uomo perché Dio è amore, la sua volontà si traduce in: "che l'uomo sia pienamente felice qui in questa esistenza terrena".

Questo un po' il riassunto di quello che abbiamo fatto finora e adesso vediamo il tema di oggi.

Consapevoli di tutto questo gli evangelisti non riportano alcun incarico dato da Gesù ai discepoli di insegnare, ma solo di fare, di praticare e poi dopo di insegnare. Quindi, essendo il messaggio di Gesù l'amore, questo non può essere insegnato. Come si può insegnare l'amore? L'amore va soltanto praticato.

Quindi prima viene la pratica e poi la formulazione della stessa e non viceversa o peggio come purtroppo spesso si fa viene soltanto la dottrina senza il contenuto vitale di questa dottrina.

Quindi prima si comunica amore, prima si liberano le persone, si rendono felici e solo successivamente quando nasce una esigenza, una richiesta da parte della persona può venire la teoria o la dottrina. Ma, essendo una esperienza di vita, una comunicazione di forze vitali, l'amore è per sé, per sua natura, dinamico e mai statico.

Per questo l'amore non può mai essere formulato e tradotto in una dottrina perché una dottrina viene fissata e dal momento che è fissata è già vecchia. Invece l'amore è sempre dinamico, l'amore crea sempre cose nuove. Quindi una dottrina non potrà mai contenerlo, sarà un accenno provvisorio, ma non potrà mai contenere la potenza di questo amore.

Pertanto occorre sempre tenere presente che ogni dottrina verso la quale si formula questa esperienza d'amore per sua natura è limitata e relativa. Invece quelli che propongono la dottrina dicono che è per sempre e definitiva. Quando viene proposta una dottrina è per sempre.

Nella storia della chiesa ogni papa ha avuto l'ambizione che le sue affermazioni fossero definitive e eterne. Il tempo di un altro papa che lavora; sapete che si dice: un papa bolla e l'altro sbolla. Normalmente un papa fa esattamente il contrario di quello che ha fatto l'altro papa precedente.

L'abbiamo visto oggi sui giornali, c'è la ritira della scomunica ai lefebvieriani, uno scomunica e l'altro toglie la scomunica, uno impone e l'altro proibisce. Quindi nella storia della Chiesa da sempre la gerarchia ha avuto la pretesa che le sue norme fossero definitive.

Permettetemi una piccola parentesi per il campo fisico.

Nel campo fisico c'è stata una di queste affermazioni definitive, eterne, una pretesa di un papa che diede ordine ad una commissione di rivedere il testo della traduzione latina del NT perché era un testo tradotto male, spesso c'erano state delle aggiunte e la commissione si mise al lavoro, ma era un lavoro complesso e non arrivava mai alla conclusione.

Allora ci fu un papa, papa Sisto V, che, visto che la commissione ci impiegava tanto tempo avocò a se stesso il compito. Lui incompetente e ignorante in materia, cominciò

a tradurre la Bibbia, corresse certe traduzioni, cancellò certi passi, aggiunse degli altri (lo poteva fare perché era il papa) e pubblicò la Bibbia sestina con questa postilla finale: questa è la versione definitiva, eterna della Sacra Scrittura per la Chiesa per tutti i secoli; chiunque osa modificarne anche solo una parola incorre nella scomunica. Quindi il papa aveva la pretesa che quella fosse la traduzione eterna, aveva fatto veramente un disastro.

Morto lui, papa Clemente VIII, il successore, diede ordine alla commissione di rimediare i danni fatti da questo papa e quindi venne pubblicata una nuova edizione della Bibbia che contraddiceva quella precedente di papa Sisto.

Ma, sapete, ci vuole il linguaggio diplomatico, non si poteva dire: papa Sisto ha fatto una porcata!

No, allora il frontespizio di questa nuova Bibbia dice: secondo la volontà e i desideri dell'augusto predecessore, ecco la nuova traduzione (gli hanno fatto tutto il contrario).

Questo per dire che bisogna stare tranquilli, perché? Perché spesso nella Chiesa c'è questa pretesa: che le sue norme e le sue dottrine siano immutabili, siano eterne, quelli che oggi si chiamano i valori non negoziabili. Nulla di tutto questo.

La Chiesa è sempre un organismo vivo e cresce, cambia, si modifica e quello che oggi sembra immutabile poi muta nel tempo. Quindi ogni dottrina con la quale si formula questa esperienza d'amore è per sua natura limitata e relativa perché al momento in cui viene formulata la vita è già andata avanti e quindi questa si trova indietro.

La dottrina può fare conoscere il Dio che era, il Dio del passato. A malapena può formulare l'esperienza del Dio che è, il Dio che noi stiamo sperimentando ed è impossibilitata a scorgere la presenza di un Dio che viene, di un Dio che continuamente viene.

Ebbene, nei vangeli risulta chiara questa didattica da parte di Gesù nelle ultime parole nel mandato che troviamo nel vangelo di Matteo che dà ai suoi discepoli.

Dice Gesù: *"andate dunque e fate miei discepoli in tutte le nazioni pagane.* Il messaggio di Gesù non è limitato a un popolo, a una religione, il messaggio di Gesù è universale.

A noi che Gesù abbia detto: andate dai popoli pagani non è che suscita più di tanto scalpore, ma a quell'epoca era assurdo. Dai pagani? I pagani sono esclusi dal regno di Dio. Dice un proverbio ebraico: uccidi il migliore dei pagani e avrai ucciso il più schifoso dei serpenti. I pagani non risuscitano, i pagani sono già condannati, ma perché andare dai pagani?

E c'è stata tanta resistenza da parte della chiesa primitiva (come abbiamo visto in questi giorni) per portare lo stesso messaggio a persone che loro consideravano inferiori.

No, Gesù il messaggio che dà è che l'amore di Dio è universale e vuole raggiungere ogni persona. Non c'è, lo abbiamo visto, lo sottolineiamo e lo ripetiamo, neanche una persona che per la sua situazione morale, religiosa, civile, sessuale possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio.

Quindi *Gesù* dice: *andate, rendete miei discepoli tutte le nazioni pagane battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo* (Mt 28, 19).

Vediamo il significato.

Gesù invia i discepoli a tutti i popoli, quindi il regno di Dio non è limitato a Israele, ma vuole arrivare all'universo, ma questo insegnamento di *Gesù*, queste parole di *Gesù* si riallacciano al brano che abbiamo visto poco fa durante l'Eucaristia quando *Gesù* invitando i primi discepoli ha detto: *venite dietro di me e vi farò pescatori di uomini*. Abbiamo spiegato già nell'Eucaristia che pescare un uomo dall'acqua significa trarlo in salvo.

Quindi *Gesù* non invita i discepoli ad essere pastori, ma pescatori. Ed è veramente strano, *Gesù* non ha chiamato mai nessuno pastore, ma li ha invitati ad essere pescatori, poi il titolo che hanno preso nella chiesa i dirigenti è stato proprio quello di pastori anziché di pescatori.

Forse bisognerebbe ritornare un po' al messaggio originale. *Gesù* non invita ad essere pastori perché l'unico pastore che guida il suo gregge è lui. Tutti gli altri devono mettersi dietro di lui.

Quando qualcuno osa farlo, *Gesù* ha parole tremende. Ci ha provato Pietro e gli è andata male perché *Gesù* l'ha chiamato diavolo, satana ("*satana, torna a metterti dietro di me*", Mt 16,23) perché è *Gesù* che sa l'indirizzo verso il quale andare. Quindi *Gesù* ha detto: *seguitemi e vi farò pescatori di uomini*.

Ebbene *Gesù* adesso indica come e dove effettuare questa pesca.

All'inizio della sua missione *Gesù* era stato indicato da Giovanni Battista come colui che battezzava in Spirito Santo: il verbo battezzare (βαπτίζω), lo abbiamo già visto, significa immergere.

Ebbene, la missione di *Gesù* è stata quella di immergere, di inzuppare, di impregnare ogni persona nell'energia vitale di Dio (e questo è lo Spirito) comunicandogli la stessa forza d'amore del Padre che gli consente di diventare suo Figlio.

Allora *Gesù*, dando questa indicazione, per carità, non sta dando l'indicazione liturgica dell'amministrazione del battesimo, come se *Gesù* avesse previsto un rito nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo (il nome nella cultura ebraica indica la persona). Allora *Gesù* dice mandando i suoi discepoli, l'invito che dà: andate e ogni persona che incontrate, anche se è pagana, (perché li manda verso i pagani) anche se la ritenete una persona impura, anche se pensate che sia una persona che non merita, voi non giudicatela.

Voi ogni persona che incontrate la dovete immergere in una esperienza d'amore che è quella del Padre (colui che genera la vita) che è quella dello Spirito (che è questa forza generante di vita) e che è quella del Figlio (colui che questa forza l'ha realizzata).

Quindi vedete che *Gesù* non chiede di andare ad annunciare un messaggio, non chiede di andare a realizzare una dottrina, ma *Gesù* manda i suoi discepoli: **andate a far fare alle altre persone la stessa esperienza d'amore che voi avete fatto con me.**

Gesù, ogni persona che incontra, indipendentemente dalla sua condotta, (l'abbiamo visto con la chiamata del pubblicano) la immerge nell'amore. E' questo che conquista. Ricordate ieri quando Gesù fa quel pranzo con il peccatore e subito accorrono folle di peccatori. La gente che si è sentita sempre discriminata, persone che si sono sentite sempre giudicate, emarginate, condannate, persone che dovevano vivere di nascosto per non manifestare mai pienamente quelle che erano, sentono in Gesù la pienezza di vita.

Quindi la missione di Gesù è stata quella: ogni persona l'ha impregnata dell'amore del Padre. Allora soltanto quando si fa questa esperienza di sentirsi amati gratuitamente, c'è poi la capacità d'amore.

Quindi Gesù il mandato che dà: ogni persona che incontrate, immergetela in questa realtà potente di amore che è la stessa di Dio: "*Amatevi come io vi ho amato*".

Questo è il comandamento di Gesù.

E poi Gesù prosegue *insegnando loro* (attenzione! a praticare non insegnando una dottrina, ma insegnare una pratica) *tutto ciò che io vi ho comandato*. E' questa l'unica volta che Gesù autorizza i suoi discepoli a insegnare, ma quello che i discepoli devono insegnare non è una dottrina, non è un catechismo, è una pratica. Dice Gesù: *andate a insegnare tutto ciò che io vi ho comandato*.

Matteo ha adoperato questa espressione (tutto ciò che io vi ho comandato) perché è la formula usata nell'AT per riferirsi ai comandi di Dio e alla legge, per far comprendere che il suo insegnamento ha lo stesso valore dei comandamenti di Mosè.

E l'unica volta che nel vangelo di Matteo (cap. 5, 19) si trova il termine "comandamento" (ἐντολή), - non c'è da altre parti in bocca a Gesù -, è nel discorso della montagna riferito alle beatitudini e, unito al verbo "insegnare" (διδάσκω).

Gesù dice, *chi dunque tralascerà uno di questi comandamenti* (non sta parlando dei comandamenti di Mosè ai quali Gesù non ha fatto cenno), ma l'evangelista Matteo presenta Gesù sulla falsariga della vita di Mosè.

Mosè cosa ha fatto?

Mosè deve l'inizio della sua salvezza a un intervento prodigioso di Dio che lo ha salvato dalla mattanza dei bambini ebrei ordinata dal faraone. Ecco perché soltanto in Matteo si legge che c'è Gesù che viene salvato dalla strage dei bambini di Betlemme voluta da Erode.

Poi un momento importante della vita di Mosè, qual è? Quando su un monte, il Sinai, da Dio riceve la legge, l'alleanza da Dio per il suo popolo. Ecco perché l'evangelista pone Gesù su un monte, ma non da Dio, ma lui che è Dio (nel vangelo di Matteo Gesù viene presentato con la formula: il Dio con noi) promulga la nuova alleanza.

Quindi le beatitudini prendono il posto dei 10 comandamenti. Io credo che il limite se non il dramma di noi cristiani è che ci hanno educato più ad essere dei bravi ebrei (i dieci comandamenti sono per il popolo ebraico) che degli ottimi cristiani.

Nella mia esperienza ormai trentennale in tanti gruppi che incontro, quando chiedo quanti sono i comandamenti di Mosè tutti sanno che sono 10. Quando chiedo quali sono, c'è un po' di confusione tra il quinto, il sesto e il settimo, ma comunque si riesce a tirar

fuori i 10 comandamenti ma ancora devo trovare un posto dove mi sappiano dire quante sono le beatitudini e soprattutto quali sono.

La prima che è la più antipatica se la ricordano tutti: beati i poveri e poi il resto è come se Gesù abbia detto beati i tonti, beati gli stupidi, qualcosa che non ci interessa. Come se Gesù avesse proclamato beatitudini queste situazioni di disgrazia che capitano nella vita e che ogni persona che ragiona con la propria testa cerca di evitare o per lo meno di uscirne.

Questo è il nostro dramma: ci hanno insegnato i comandamenti e non le beatitudini. Perché ci hanno insegnato i comandamenti? Perché i comandamenti vengono imposti, le beatitudini vengono offerte. Con i comandamenti posso regolare, comandare e dominare le persone.

Con le beatitudini rendo la persona libera e se io invece la voglio dominare, non le annuncerò queste beatitudini. Quindi è urgente che nella Chiesa si ricominci dalle beatitudini.

Se dico queste cose non è per una critica ai capi, è che i cambiamenti, sappiamo, nella Chiesa non avvengono mai dai vertici, mai. Mai nella storia un cambiamento è stato buttato dall'alto perché dall'alto la situazione va bene così com'è e cercano solo di conservarla e ogni novità viene vista con diffidenza, con ostilità. I cambiamenti della Chiesa sono sempre avvenuti dalla base.

All'inizio verranno ostacolati, verranno rifiutati a volte si scatena anche la persecuzione, ma prima o poi quando questi cambiamenti vengono dettati dall'amore per gli altri e dalla forza della parola di Dio, vengono.

Allora credo che ci dobbiamo impegnare perché nei nostri catechismi, nella catechesi, si vengono insegnati i 10 comandamenti come norma che riguardava il popolo ebraico, ma Gesù ha sostituito i comandamenti con le beatitudini.

Le beatitudini, non è adesso il caso di entrare nelle beatitudini, ma soltanto un accenno, sono un capolavoro letterario e teologico.

Perché sono 8? Perché il numero 8 indicava simbolicamente il numero della risurrezione. Gesù è risuscitato il primo giorno dopo la settimana, l'uno dopo il 7 è l'ottavo. Quindi l'evangelista, indicando 8 beatitudini, vuole significare che dalla pratica di questo messaggio nell'uomo fiorisce una vita di una qualità tale che è indistruttibile.

Ma non solo, l'evangelista che era un grande letterato, forse uno scriba che ha colto il regno, ha addirittura calcolato esattamente con quante parole comporre le beatitudini. Le beatitudini di Matteo sono composte esattamente da 72 termini (nel testo greco).

Perché proprio 72? L'evangelista l'ha proprio cercato perché a un certo momento raddoppia una particella di cui grammaticalmente non c'era bisogno, ma lui voleva raggiungere il numero 72.

Perché? Mentre i 10 comandamenti erano per il popolo di Israele le beatitudini sono per tutta l'umanità. Allora nel cap. 10 del libro del *Genesi* i popoli pagani conosciuti a quell'epoca vengono enumerati in 72.

Allora, qual è la differenza? I comandamenti assicuravano lunga vita in questa terra. Dice Mosè, dice Dio, se pratici questi comandamenti vivrai lungamente qui in questa esistenza.

Le beatitudini di Gesù assicurano una vita per sempre. I comandamenti erano riservati a un popolo, le beatitudini sono per tutta l'umanità.

Allora dice Gesù (Mt 5,19 e ss.):

chiunque tralascerà uno solo di questi comandamenti (quindi le beatitudini per Gesù prendono il posto dei comandamenti) anche minimi..

Perché parla di minimi?

Perché di fronte ai grandi comandamenti che venivano imposti con la pena di morte perché, l'abbiamo visto in questi giorni, abbiamo visto che il messaggio di Gesù proprio perché convince non viene imposto con la forza perché sa che il messaggio di Gesù va a favore dell'uomo. Nella religione, la dottrina viene imposta la paura, con il terrore, addirittura con la pena della morte perché sa che sono regole che non sono comprensibili con la ragione, che non si possono capire.

C'è, lo abbiamo visto già altre volte e lo cito spesso, il libro dei Numeri, al cap. 15. Mentre i figli di Israele erano nel deserto trovarono un uomo che raccoglieva legna in un giorno di sabato. Quelli che lo avevano trovato a raccogliere legna lo portarono da Mosè, da Aronne e davanti a tutta la comunità, lo misero in prigione.

Uno si chiede, ma perché, l'aveva rubata questa legna? No, non è che ha rubato la legna, non l'ha tolta al vicino. Era andato a raccogliere la legna. Perché si raccoglie la legna? Per fare fuoco, per riscaldarsi. Non è che dice: ha raccolto la legna e ha incendiato la tenda del sommo sacerdote - forse avrebbe fatto meglio! - lo misero in prigione perché non era ancora stato stabilito che cosa gli si dovesse fare.

Il Signore disse a Mosè: quest'uomo deve essere messo a morte, tutta la comunità lo lapiderà fuori dal campo. Tutta la comunità lo condusse fuori dal campo e lo lapidò e quello morì secondo l'ordine che il Signore aveva dato a Mosè.

Allora una persona che ragiona con la propria testa dice: si può ammazzare una persona perché ha raccolto la legna in un giorno di sabato? No! Se qualcuno dice di sì per favore vada a farsi ricoverare.

E invece le persone religiose dicono sì. Perché? Perché è sabato! Beh, lunedì posso raccogliere, martedì posso raccogliere... sabato? Sabato no!. Di sabato non si può fare nessun lavoro. Per quale motivo? E' scritto così e basta!

Vedete, la religione impone le dottrine con la paura, con il terrorismo religioso. Perché? Perché sa che il suo messaggio non convince.

Ecco perché deve essere imposto perché se il messaggio convince va soltanto offerto.

Allora continua Gesù:

chi insegnerà all'uomo a fare altrettanto sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li mette in pratica e li insegna

Attenzione alla tecnica dell'evangelista: sempre prima la pratica e poi l'insegnamento. Questo è importante per noi. Qui fra noi ci sono operatori di pastorale, ci sono catechisti, ci sono genitori e per tutti è valido questo insegnamento di Gesù: **prima la pratica e poi l'insegnamento**, non l'insegnamento e poi la pratica o peggio come spesso accade soltanto l'insegnamento. Quindi ci vuole prima la dimostrazione pratica che quello che insegno è quello che si vede.

Guardate che questo è importante. C'è nei vangeli una tecnica, un esempio di questo.

Guardate Maria: Maria incinta di Gesù va ad aiutare la parente Elisabetta e quando la incontra, lei traboccante di vita, la trasmette alla parente e lo stesso Giovanni Battista sussulta nel seno (l'evangelista anticipa già il battesimo nello Spirito)

E' solo dopo che Elisabetta si è accorta dell'impatto con questa potenza di vita, solo dopo Maria dà la dottrina, dà l'insegnamento. Maria non è che quando si è presentata ad Elisabetta ha cominciato: *Magnificat...*

No! Prima le ha trasmesso vita, quando questa vita è stata recepita, ecco che allora le dà l'insegnamento, perché questo è importante, quindi sempre la vita prima e poi l'insegnamento.

Ogni esperienza di Dio si deve tradurre in trasmissione, comunicazione di vita, poi dopo verrà l'insegnamento. Quando c'è soltanto l'insegnamento le soluzioni sono disastrose.

Quindi quello che i discepoli devono praticare, insegnare, osservare sono le Beatitudini, le Beatitudini che permettono la realizzazione del regno di Dio.

Abbiamo accennato brevemente alle Beatitudini che non sono disgrazie, non sono infelicità che l'uomo deve accettare, come la gente comunemente chiede per colpa di un insegnamento sbagliato della Chiesa che diceva ai poveri: siete poveri, beati perché andate in paradiso. Beati quelli che piangono, beati gli afflitti, no!

Le Beatitudini non sono l'oppio dei popoli, ma sono adrenalina comunicata da Dio per cambiare le situazioni di ingiustizia della società.

Quindi le Beatitudini significa lavorare per il bene degli altri e chi lavora per il bene degli altri è beato perché? Perché ha Dio dalla parte sua. Dio sta sempre dalla parte degli oppressi, ma mai di chi opprime. Dio sta sempre dalla parte di chi lavora per costruire la pace e mai dalla parte di chi la ostacola.

Quindi l'invito di Gesù era di accogliere e praticare queste beatitudini. E' chiaro allora dai Vangeli che l'annuncio del messaggio di Gesù deve essere preceduto da un comportamento da parte di colui che lo annuncia che dimostri il messaggio prima che questo venga formulato.

Da tutte queste conseguenze è chiaro che colui che annuncia il messaggio lo deve dimostrare, far vedere nella sua persona prima che annunci il suo messaggio, altrimenti c'è una differenza tra chi annuncia e il messaggio che viene annunciato. Immaginate un prelado vestito come Moira Orfei o Platinette che dica: siate sobri, siate poveri... non lo dice mai. Perché non ti specchi, figlio mio, e perché non ti dai un'occhiata?

C'è, se vi interessa, nelle omelie di Antonio da Padova che sono sempre attuali e sono stupende, guardate la descrizione dei vescovi del suo tempo, è esilarante! e si capisce perché fino al 1948 le prediche di S. Antonio di Padova era proibito tradurle nella lingua italiana. Perché?

Perché ci sono delle cose..., faccio soltanto alcuni esempi già che ci siamo. Dice: sapete perché i vescovi si vestono di rosso? Perché succhiano il sangue dei poveri. Sapete la differenza tra un vescovo e un asino? L'asina di Balan ha riconosciuto la presenza del Signore, a un vescovo non succederà mai!

Questo S. Antonio di Padova.

E poi dice, ed è interessante, vestono agghindati come femmine in cerca di marito (questo dei vescovi, i prelati del suo tempo). Antonio di Padova, il grande Antonio di Padova non è quell'efebo che gioca con Gesù bambino. Lo chiamavano il novello Giovanni Battista, era un predicatore terribile nelle sue invettive contro il clero corrotto, Pensate che scrive 5000 pagine di prediche, ma non erano la trascrizione di prediche sue, era un prontuario, un formulario ad uso dei preti per la predicazione.

Quindi non sono cose dette nella foga, ma cose pensate... ed è bella la conclusione: pensate, dopo aver scritto tutto questo malloppo, dice: ma mi rendo conto che parlare ai cretini e ai preti è inutile, è la stessa inutile perdita di tempo (Antonio da Padova).

Allora l'annuncio del messaggio di Gesù deve essere preceduto da un comportamento che mostri l'annuncio prima che questo venga formulato. I destinatari dell'annuncio, cioè coloro che ricevono l'annuncio devono vedere che è possibile praticare quanto viene loro insegnato. E questo lo possono vedere soltanto dalla vita degli evangelizzatori.

Quindi i destinatari dell'annuncio devono vedere che quanto viene loro offerto e insegnato è possibile viverlo perché lo vedono già nella figura dell'annunciatore.

E' per questo che Gesù, sempre tanto sobrio nelle indicazioni, si dilunga nel presentare, precisare l'atteggiamento dei predicatori. Dice (Mt 10,7 e ss.): *andando predicate che il regno dei cieli, cioè di Dio, è vicino... ed ecco le indicazioni preziose: curate gli infermi, i morti risuscitate, i lebbrosi purificate, i demoni scacciate.*

Sono questi i 4 atteggiamenti che sono alla base dell'insegnamento che gli evangelizzatori devono attrarre con la loro vita.

Il primo non è "guarite gli infermi", perché spesso per quanto uno può e cerchi di fare non può guarire l'infermo, ma *curate* cioè alleviate le sofferenze degli altri, questo è possibile farlo a tutti.

Quello che Gesù sta chiedendo non lo sta chiedendo ad esseri dotati di poteri straordinari, ma chiunque accoglie il messaggio di Gesù si trasforma a sua volta in evangelizzatore, portatore della buona notizia. Allora la prima cosa che Gesù chiede: alleviate le sofferenze della gente. Quindi l'annunciatore di Gesù non causa sofferenze, ma le toglie, le allevia.

"I morti risuscitate": chiaramente Gesù non sta indicando di rianimare i cadaveri. Da 2000 anni non si è saputo mai di un morto che sia risuscitato, non sta indicando questo, ma restituite vita a quelli che vita non hanno più. Ci sono delle persone che

sono morte, sì sono vive fisicamente, ma sono morte. Perché? Perché non hanno più speranze, non hanno più obiettivi, non hanno più ideali, si sentono schiacciati dalla vita, allora a queste persone dice Gesù comunicate una linfa vitale nuova.

"I lebbrosi purificate": i lebbrosi erano coloro che erano emarginati, erano coloro che per propria colpa (così si credevano) erano esclusi da Dio. No, fate comprendere loro che Dio non esclude nessuno.

Non c'è, lo abbiamo ripetuto fin dal primo momento e fino adesso alla conclusione, non c'è neanche una persona al mondo che per la sua condotta e il suo comportamento possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio.

"I demoni scacciate": Cosa significa questo i demoni? I demoni era un termine adoperato dall'evangelista per indicare delle ideologie religiose o nazionaliste che mutilavano il progetto di Dio sugli uomini, cioè liberate gli uomini dalle false idee che hanno. Questo è possibile a tutti.

E poi, ecco la chiave importante: *"gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"*. In questo invito c'è la proibizione assoluta di tassare l'amore ricevuto gratuitamente. Come il Padre ama senza condizioni, così intende venga trasmesso. L'amore non è tale se viene condizionato, se si cominciano a dire i se... io ti amo se, no! Dove ci sono i se, dove ci sono le condizioni non è più l'amore genuino del Padre, è un amore interessato degli uomini.

Quindi è finita l'immagine di un Dio esigente, è l'inizio con Gesù di una comunicazione all'umanità di un Padre generoso. L'amore di Dio, lo abbiamo già detto, non va dato a chi lo merita, ma a chi ne ha bisogno. E poi Gesù, ripeto sempre tanto sobrio, guardate qui che elenco di indicazioni che dà:

non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame, né le vostre cinture, né bisaccia per la strada, né le tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

La prima cosa è: fidatevi completamente, fidatevi completamente! Come abbiamo visto questa stamattina i discepoli si sono fidati di Gesù, così Gesù dice a coloro che accolgono il suo messaggio: fidatevi! Perché? Lo abbiamo già visto e lo ripetiamo: quando si vive per gli altri, quando si orienta la propria vita per gli altri, la risposta di Dio è nettamente maggiore a quello che si può fare e quello che si può dare. Più noi diamo agli altri e più permettiamo a Dio di dare a noi, quindi la piena fiducia. Non preoccupatevi, voi occupatevi del benessere, della felicità degli altri e al vostro benessere ci pensa Dio e il cambio è indubbiamente vantaggioso.

Ma perché queste indicazioni che dà Gesù talmente precise, cosa significano?

Il popolo ebraico poteva ottenere il perdono un giorno all'anno chiamato il giorno dell'espiazione: in ebraico "yom" significa giorno e "kippur" espiazione. Ebbene in questo giorno, il giorno del perdono era un giorno di rigoroso digiuno ed era proibito portare il bastone, la borsa col denaro, mangiare e portare i sandali. E in particolare era proibito andare al tempio col bastone, i sandali, la borsa e il denaro.

Quindi queste indicazioni che Gesù sta dando non sono indicazioni puntigliose da parte di un maestro esigente, ma hanno un valore figurato, un valore simbolico. Cosa significa?

Le condizioni minuziose poste da Gesù significano che la presenza dei discepoli nel mondo che vanno ad annunziare la buona notizia, invitati e inviati a dare gratuitamente l'amore che gratuitamente hanno ricevuto, rende il giorno del perdono non più limitato una volta all'anno, ma continuo.

Abbiamo visto, gli ebrei potevano ricevere il perdono un giorno all'anno e quel giorno c'erano determinate condizioni: non portare la bisaccia, non portare il bastone.

Gesù, dando queste indicazioni, vuol dire che il perdono di Dio non è più concesso una volta all'anno a determinate condizioni, ma il perdono di Dio viene concesso continuamente e soprattutto (lo abbiamo sentito) gratuitamente, senza alcuna condizione. Non c'è bisogno di nessuna previa purificazione o di nient'altro.

Quindi la presenza dei discepoli è l'unica garanzia dell'amore e perdono da parte di Dio. I discepoli sono stati inviati da Gesù ad andare, non a rimanere in un posto. Ebbene, questo cammino dei discepoli, estende l'ambito sacrale che non è più circoscritto al tempio di Gerusalemme, ma allargato ovunque ci siano persone. Lo abbiamo già detto prima, nel tempio erano le persone che dovevano andare e molte persone erano escluse dal tempio.

Con Gesù l'unico santuario visibile dove si manifesta l'amore di Dio è lui e la comunità che lo ha accolto. E questa comunità, l'unico santuario, non attende che gli uomini arrivino, ma è lei, la comunità, il santuario ad andare incontro agli uomini.

E' chiaro, lo abbiamo visto, quello del non procuratevi né oro, né argento, né moneta di rame, né le cinture che l'ostentazione nell'abbigliamento, l'ostentazione delle ricchezze nei Vangeli è quello che contraddistingue la casta religiosa.

E Gesù non è venuto a creare una nuova casta religiosa. Sono gli scribi, denuncia Gesù che amano passeggiare in lunghe vesti e i ricchi che portano vesti di porpora e di bisso. A queste esigenze radicali di Gesù, spesso, siccome coloro che dovrebbero annunciarlo contraddicono con la loro presenza, con il loro atteggiamento, con il loro abbigliamento questo messaggio si tende a giustificarli con le stesse parole di Gesù: *quanto vi dicono di fare, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere.* (Mt 23,3).

Quante volte, criticando qualcuno, ci siamo sentiti di dare questa risposta: beh, Gesù cosa ha detto? Quanto vi dicono di fare, fatelo, ma non fatelo secondo le loro opere. Allora concludiamo con questo versetto importante. Il tono di Gesù è ironico. E' difficile fidarsi delle parole di un altro sapendo che questo è un ipocrita.

Quindi Gesù non dice "credetegli anche se è un ipocrita", ma al contrario: Gesù infatti non condanna soltanto il comportamento dei capi religiosi, ma anche la loro dottrina.

Gesù ha dichiarato che l'insegnamento che gli scribi impongono al popolo non solo non viene da Dio (quindi non riflette la volontà di Dio), ma sono invenzioni, invenzioni degli uomini che hanno creato la casta sacerdotale per dominare le persone.

Quindi Gesù non vuol dire di praticare quanto insegnano perché Gesù dice "di quanto insegnano non vi fidate, non viene da Dio perché Dio vuole il bene dell'uomo. Viene da loro e loro vogliono non il bene dell'uomo, ma il loro bene".

Quindi Gesù più volte ha detto: attenti a quelli che *insegnano dottrine che sono soltanto precetti di uomini* (Mt 15,9), per questo bisogna evitarli e non seguirli. Gesù li denuncerà, sono, guide cieche. Quindi Gesù ha già avvisato i discepoli più volte: guardatevi dalla dottrina di scribi e farisei.

Qual è la dottrina di scribi e farisei? E' la dottrina del merito, è l'insistenza che l'uomo deve meritare l'amore di Dio osservando regole, precetti, comandamenti all'opposto dell'insegnamento di Gesù che l'amore di Dio (lo abbiamo fino alla noia ma è importante che almeno questo elemento rimanga in questo incontro) l'amore di Dio non va concesso per i meriti ma per i bisogni delle persone.

Quindi l'espressione: *quanto vi dico fatelo e osservatelo* ricordava l'impegno di fedeltà del popolo di Israele che si era assunto nell'AT nell'alleanza del Sinai dove c'era scritto: *tutto ciò che il Signore ha detto noi lo faremo e lo eseguiremo*.

Ebbene, proprio gli scribi e i farisei, rappresentanti dell'istituzione religiosa hanno tradito la fiducia e la fedeltà al Signore perché dicono, ma non fanno, quindi non hanno nulla da insegnare al popolo. Quanti dicono, ma non fanno, quanti insegnano, ma il loro insegnamento non viene riflettuto nel loro atteggiamento, nel loro comportamento non hanno nulla da dire al popolo.

Invece l'espressione: *non fate secondo le loro opere*, richiama il divieto che il Signore aveva dato al popolo da astenersi addirittura da ogni pratica idolatrica. "Tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai, tu non farai secondo le loro opere."

Bisogna quindi per Gesù, secondo Matteo, stare alla lontana da scribi e da farisei, la casta religiosa che al posto di Dio ha innalzato i suoi idoli. E quali sono questi idoli?

L'ambizione, il prestigio e il potere. Attenzione, quando l'evangelista, (vedete che sono parole molto dure, molto severe) usa queste tremende invettive - attenzione, non spostiamo l'obiettivo - non è per una polemica con il mondo giudaico con scribi e farisei dalla quale la comunità si è ormai radicalmente staccata, ma è un monito che la comunità cristiana deve tener presente perché al suo interno non rinascano gli stessi meccanismi perversi di questa religione. Quindi non è una polemica con gli scribi, ma è un monito: attenti, attenti che questi tre elementi tossici della comunità cristiana: l'ambizione, il prestigio e il potere non rinascano tra di voi.

Quando in una comunità non si sta attenti e non si disinnesca sul nascere la tentazione dell'ambizione, del potere, del prestigio, si spacca la comunità, perché dove c'è l'ambizione di uno di dominare gli altri, lì si divide la comunità. E una comunità quando è divisa non è più tale.

Quindi, Gesù denuncerà scribi e farisei: *fanno tutte le loro opere per essere ammirati dagli uomini, allargano le loro filatterie, allungano le frange dei loro vestiti, amano i primi posti nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe, amano essere salutati nelle piazze ed essere chiamati dalla gente rabbì* (Mt 23,5-6).

Rabbì, espressione ebraica che significa signore, il suffisso i = mio, sarebbe mio signore, monsignore.

Per scribi e farisei l'apparato religioso con le sue norme, i riti, le cerimonie, gli abiti, i distintivi è diventato l'idolo che sostituisce il vero Dio nella loro esistenza. Ecco perché Gesù con queste parole li accusa di idolatria, anziché proiettare la gloria di Dio, la gloria a Dio, loro la gloria la proiettano verso sé stessi. Tutto quello che fanno lo fanno per essere ammirati, per essere ossequiati dalla gente.

Pertanto Gesù, che aveva messo in guardia i suoi discepoli da non dire: Signore, Signore, ma dal fare la sua volontà, non invita i discepoli nella folla a seguire le direttive dei capi falsi e ipocriti, ma a smascherare la loro condotta.

Bene, è la conclusione di questo incontro. Il tema era: quale spiritualità nasce dal messaggio di Gesù, almeno alcuni tentativi li abbiamo fatti.

Abbiamo visto che non è più la santità perché la santità separa dagli altri, ma la compassione che avvicina agli altri. E perché questa compassione sia vera, la comunità cristiana nei vangeli è ammonita da Gesù a eliminare che nella pratica di questa compassione siano presenti quegli elementi nocivi che possono invalidare l'annuncio e il messaggio di Gesù.

Abbiamo visto che la spiritualità proposta da Gesù è autentica quando colui che la propone, prima fa e poi dice. Questo è il succo del messaggio di questa mattina. Quindi mai dire senza che il dire non venga manifestato dal fare. Quindi chiedere all'altro di perdonare bisogna che l'altro si senta già perdonato o veda capacità di perdono. Dire all'altro che Dio è misericordia e provvidenza significa che lui l'ha già sperimentato.

Ricordo sempre i miei genitori mi raccontavano un episodio. Nel dopoguerra con Ancona tremendamente bombardata, tanta povertà, i miei stavano fianco a fianco a una signora possidente terriera e, come tutti i ricchi, era anche molto pia e molto devota. I miei invece avevano difficoltà ad andare avanti.

Ogni lunedì, dalla campagna il contadino portava a questa signora dei sacchi di farina, di cose e li metteva davanti alla porta. E questa signora quando vedeva i miei diceva: ha visto la provvidenza che si è ricordata di noi!! Però era tutta roba per la sua porta. Un giorno che incontrò mio padre disse: ha visto, Alfredo, la provvidenza che si è ricordata... Allora papà le ha risposto: ma, signora, questa provvidenza non cambia mai porta? Possibile questa provvidenza sempre la porta sua e la mia accanto? Questa provvidenza non sbaglia porta, possibile che una volta non scambia porta?

E' inutile dire: Dio è provvidenza, bisogna che la gente lo abbia dimostrato. Se questa pia, devota, bigotta signora una volta avesse detto: guardi la provvidenza cosa ha dato, Alfredo, vuole qualcosa per lei?. Dacci un po' di farina..., allora anche papà avrebbe creduto nella provvidenza. Quindi è importante sempre prima il fare e poi il dire. Quando il dire sostituisce il fare o peggio quando il dire rimane senza fare è un ambiente sterile dove non cresce nulla.

Interventi e domande

Domanda: partendo dall'ultima affermazione che ha fatto lei, che poi ha riferimento con la beatitudine: beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli, se un povero deve aspettare qualcuno che lo aiuti, se non c'è questo qualcuno che lo aiuta rimarrà sempre povero. Questo messaggio: beati i poveri..... è rivolto a tutti quanti oppure in effetti è rivolto principalmente a coloro che devono aiutare gli altri, i poveri che non possono tirarsi su? E nello stesso tempo se questo messaggio di Gesù non è afferrato e non raggiunge i poveri, come è rivolto a questi poveri, direttamente o no?

Seconda domanda: nel Padre nostro spesso si chiede di liberarci dalla prova.. Se il padre è padre, veramente ascolta o non ascolta questa preghiera, perché già con Gesù non l'ha ascoltato quando nell'orto degli olivi gli ha chiesto di liberarlo dalla prova. Noi chiediamo tante volte, ci troviamo nella prova, ci troviamo per es. qualcuno giovane che ha una malattia, soffre e non riesce a venirne fuori ed è deciso che andrà a finire male... Allora in questa situazione qui, come posso io dare una spiegazione, un qualcosa, c'è nel vangelo una indicazione?

Risposta: comincio da questa domanda, poi andiamo alle beatitudini. Nel Padre nostro c'è questa espressione adesso nella nuova traduzione è stata modificata, non c'è più "non ci indurre in tentazione", ma "non lasciare che rimaniamo nella prova". Il vangelo va sempre messo nel suo contesto. Di che cosa si tratta? In passato con la tentazione avevamo confuso con le tentazioni, con tutto quello immaginario che ci poteva essere. La comunità è reduce da un grande fallimento. Gesù li aveva chiamati con i suoi rappresentanti: Pietro, Giacomo e Giovanni a stargli accanto nel momento della prova. Qual è il momento della prova? Che il messia che loro seguivano credendo che sarebbe stato il trionfatore verrà arrestato e assassinato come uno maledetto da Dio perché la croce era il supplizio per i maledetti da Dio. Questa è la prova della comunità, è la prova della persecuzione.

Allora Gesù portando questi suoi discepoli dice: statemi vicini, pregate per non cedere al momento della prova. Qual è il momento della prova? Quella imminente, fra poco. Fra poco arrivano e arrestano Gesù e infatti Pietro che nell'ultima cena quando Gesù lo aveva avvisato e diceva: guardate che fra poco io sarò preso e voi vi sbatterete, Pietro spavaldo... io sarò pronto a dare la mia vita per te. Pietro ragiona ancora nella maniera religiosa in cui l'uomo deve fare le cose per Dio, non ha colto la novità di Gesù in cui le cose si fanno con Dio e come Dio. Quindi Pietro dice: io sono pronto a dare la mia vita per te, e chi te l'ha chiesta? Quando mai io ho chiesto di dare la vita per me? Chi ti ha chiesto di dare la tua vita per me? Tu sei pronto a dare la vita per me? tempo 5 minuti e appena canta il gallo mi tradirai definitivamente 3 volte.

Mentre l'altro discepolo chiamato il gemello perché è quello ha gli stessi sentimenti di Gesù, è Tommaso, chiamato didimo (didimo significa il gemello) dice: *andiamo anche noi a morire con lui*. Lui ha capito: **con Gesù e come Gesù c'è da dare la vita per gli altri, ma non dare la vita per Gesù**. Allora la comunità è reduce da questo fallimento. Gesù aveva chiesto di essere saldi nel momento della prova, sono scappati

tutti quanti, lo hanno tradito e abbandonato tutti quanti. Allora nella preghiera la comunità prega che nel momento della persecuzione che è sempre presente nella comunità cristiana non ceda come sono ceduti in passato.

Invece quello che riguarda i poveri è più complesso. Gesù è venuto a portare a compimento pieno la volontà di Dio che già nella legge e nei profeti era stata espressa e nel libro della legge, nel Deuteronomio, si leggeva da parte di Dio: *perché nel mio popolo nessuno sia bisognoso*. Vedete a quell'epoca ogni nazione aveva la sua divinità. Non escludevano la realtà degli altri dei, solo tra i popoli volevano sapere chi fosse il Dio più importante, più forte. Quindi a quell'epoca era normale sapere che ogni nazione aveva la sua divinità. L'una non escludeva l'altra, ma c'era il più importante.

Allora Dio aveva fatto un patto col suo popolo e aveva detto: se voi eliminando la povertà in modo che nessuno sia bisognoso (e Dio aveva determinato delle regole, delle leggi affinché questo fosse possibile) i popoli circostanti, vedendo che in questo popolo non c'era alcun povero, a cosa dovranno arrivare, a che conclusione? Questo è il vero Dio!

Ecco perché questo sarà il distintivo anche della comunità cristiana. Negli Atti degli Apostoli si legge che la comunità credeva con grande testimonianza alla resurrezione del Cristo. Come? Fra di loro nessuno era bisognoso. Quindi l'unico fatto che certifica che una comunità è centrata nel Cristo risorto è che al suo interno non ci sono ingiustizie, non ci sono ricchi e poveri, creditori e debitori. Per questo Gesù, quando proclama il regno, la prima beatitudine che non ha posto al primo posto in maniera casuale, ma è perché è la condizione di tutte le altre e dice: *Beati i poveri...* - **Attenzione!!!!** Mai Gesù beatifica la povertà, mai Gesù dice che i poveri sono beati. I poveri sono infelici, sono disgraziati che è compito della comunità cristiana toglierli dalla loro condizione di povertà.-

Allora Gesù non dice: beati i poveri, ma *beati i poveri per lo spirito*, non quelli che la società ha reso poveri, ma quelli che liberamente e volontariamente che per l'impulso del proprio spirito decidono di entrare nella categoria della povertà per togliere quelli che ci sono.

L'invito che Gesù ci sta facendo potremmo convertirlo in termini un po' più comprensibili: **abbassate un po' il vostro livello di vita, per permettere a quelli che lo hanno troppo basso di innalzarlo un po'.**

Gesù non ci invita a spogliarci per vestire quello che è nudo, ma ci invita a condividere il guardaroba che abbiamo con chi non l'ha. Non c'è bisogno che noi ci spogliamo per vestire un'altra persona, abbiamo tante di quelle robe nel guardaroba! Quindi quello che Gesù sta invitando i suoi discepoli è a condividere quello che hanno e quello che sono con chi non ha e con chi non è, per creare una società di fratelli. Non l'elemosina, l'elemosina attenzione, l'elemosina non ha una caratteristica evangelica cristiana. L'elemosina presuppone uno che è il benefattore e un'altra persona che è il beneficiario, ma Gesù viene a invitare alla condivisione. Mentre l'elemosina rende uno il benefattore e l'altro il beneficiario e quindi crea una distanza, la condivisione fa dei fratelli.

Allora Gesù dice: quelli che liberamente, volontariamente, per amore, si prendono cura dei poveri per tirarli fuori dalla loro condizione di povertà, beati perché? Perché di essi si prende cura Dio, cioè gli aspetti negativi che potrebbero essere connessi con questa scelta vengono annullati perché? Come io mi prendo cura dell'altro (ed è un cambio meraviglioso e bisogna sperimentarlo per crederci), dal momento in cui io mi prendo cura dell'altro, permetto a Dio di prendersi cura di me. Il cambio è straordinario, il cambio è estremamente vantaggioso. Più io mi prendo cura del benessere e della felicità degli altri e più permetto a Dio di prendersi cura di me.

Vedete, come dicevamo prima, l'uomo non è più centrato su sé stesso, sulla mia felicità, sul mio benessere. Io mi occupo della felicità e del benessere degli altri. E al tuo? Al mio ci pensa Dio, e il cambio è meraviglioso!

E Gesù stesso confermerà questo atteggiamento che porta alla felicità, per questo dicevamo all'inizio la spiritualità non è una rivale della felicità, ma è quella che la permette. Con una espressione che purtroppo non essendo conservata nel vangelo, ma negli atti, è una espressione non molto conosciuta, Gesù dice: *c'è più felicità nel dare che nel ricevere.*

Ecco il segreto della felicità. Molta gente pensa che la felicità consiste in quello che ha. Gesù dice: no, la felicità non consiste in quello che hai, ma in quello che dai. Se la mia felicità dipende da voi, io sono sempre infelice perché voi con tutti gli sforzi non potrete mai entrare nella mia testa e pensare che io oggi mi aspettavo un regalo, una visita, un fiore, una lettera, una telefonata.

E quindi se la mia felicità dipende dagli altri io vado nella vita sempre amareggiato, amareggiato perché mi sento incompreso.

No, la mia felicità non consiste in ciò che voi potete fare per me e rimarrò sempre deluso, ma in quello che io concretamente posso fare per gli altri e sarò sempre appagato pienamente. Questo è quello che costruisce la persona.

C'è una realtà che viene fuori da tutto l'insegnamento di Gesù che può essere formulata così e in questi giorni lo ripeteremo perché vorrei che almeno questo rimanesse.

Attenzione: **secondo Gesù si possiede soltanto ciò che si dona, quello che si trattiene per sé, non si possiede, ma ci possiede.** Quindi la nostra ricchezza non è quello che abbiamo, ma quello che diamo, ecco il fatto della beatitudine. Quindi Gesù non viene a beatificare i poveri, ma viene a innestare un movimento per l'eliminazione della povertà.

Domanda: mi viene in mente l'episodio di Gesù quando è a pranzo, entra la prostituta che lo unge con il nardo che è carissimo, costa caro e il padrone della casa dice: ma perché lo sprechi, sprechi tutti questi soldi che si potevano dare ai poveri... e Gesù gli dice: lascia che faccia così perché tanto i poveri li avrete sempre. E' un'accusa... Non riesco a capirlo, cosa si intende?

Risposta. Non è la prostituta, ma è Maria la sorella di Lazzaro (l'episodio della prostituta è un altro e il profumo non è di nardo, è altro e ha tutto un altro significato ed è il vangelo di Luca); Gesù ha risuscitato Lazzaro.

Quando stava per andare a risuscitarlo la fede della sorella Marta vacilla, dice: Signore puzza già di 4 giorni. Ma Gesù dice: non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio? Non entriamo su cosa significa Lazzaro risuscitato, ma quando una persona moriva una settimana dopo, si faceva un banchetto e un posto veniva lasciato vuoto in ricordo della persona defunta.

Ebbene una settimana dopo, la comunità celebra una cena: il termine "cena" (δεῖπνον) nel vangelo di Giovanni appare solo qui al cap 12, versetto 2, per indicare la cena eucaristica, quindi è l'eucaristia.

E in questa cena la comunità riconoscente al Signore per il dono di una vita capace di superare la morte, attraverso Maria usa questa scena simbolica, una scena nuziale e comprende questo profumo.

Perché di nardo?

Quando leggiamo il vangelo, ogni particolare che di per se ci sembra insignificante ha sempre un significato teologico. Per noi che il profumo fosse di rosa o di gelsomino non ci dice niente, è un profumo. No, è di nardo, perché?

Nel Cantico dei Cantici l'amore della sposa per lo sposo era espresso attraverso il profumo del nardo. Allora è la comunità, sposa del Signore riconoscente per il dono della vita che spande questo profumo e il profumo non ha prezzo, ha un valore incalcolabile perché la vita, l'amore non ha prezzo.

Sempre il Cantico dei Cantici dice: chi vuol tassare l'amore non merita che disprezzo. Ebbene sempre in questa celebrazione in cui si celebra e si festeggia un morto che è vivo, c'è un vivo che invece è morto. E' un vivo che è morto perché lui non ha colto questo amore, lui vive unicamente centrato sul proprio interesse.

La prima volta che nel vangelo di Giovanni Giuda parla (è Giuda, non il padrone di casa che vieta) la prima volta che Giuda parla è per difendere il proprio interesse. Dice: ma non si poteva dare ai poveri tutto questo che è stato sprecato? E l'evangelista dice: attenti, (come fanno i moralisti che tuonano contro i vizi degli altri per occultare i propri) lo diceva per difendere il proprio interesse perché era ladro. Quindi prendeva dalla cassa, a lui non interessano i poveri, proprio perché lui è ladro è causa della povertà.

Allora Gesù da quella dichiarazione dice: lasciala fare che lo conservi per la mia sepoltura, perché i poveri... nella lingua greca si distingue tra queste due espressioni: "tra voi" (μεθ' ἑαυτῶν) e "fra voi" (μεθ' ὑμῶν).

I poveri "tra voi" significa oggetto dell'attività caritativa della comunità cristiana e abbiamo visto che non è questa la volontà del Signore. Quindi Gesù non dice: i poveri che avete sempre tra voi come oggetto della vostra beneficenza, persone da aiutare. Non c'è il "tra", ma il "fra", cioè componenti della comunità cristiana. I poveri vanno accolti nella comunità cristiana proprio perché non siano più poveri.

Quindi non è una immagine negativa quella che Gesù ci sta dando, ma un immagine positiva e dice: mentre me non mi avrete sempre, i poveri li avrete sempre. L'accoglienza del povero all'interno della comunità cristiana, ma perché non sia più povero, è quella che garantisce la presenza del Signore.

Domanda: tornando a Giovanni Battista. che era una persona tremenda secondo me, per quello che lui diceva e rappresentava l'AT. Perché Gesù va a farsi battezzare da lui? Sembrerebbe che si faccia sottomettere dalla legge, perché fa questo gesto?

Risposta: vorrei chiedere a voi quale risposta vi danno al catechismo quando c'è questo brano imbarazzante del battesimo di Gesù. Il battesimo è stato annunciato come segno di cambiamento in perdono dei peccati. Gesù va a battezzarsi. Perché Gesù va a battezzarsi? Allora anche Gesù era un peccatore che va a farsi perdonare i peccati? No!

Allora perché Gesù va a farsi battezzare? Le risposte sono le più strampalate e anche le più banali: va per darci l'esempio, va per esserci solidali (era qui, non c'era bisogno, ma ha fatto finta... non regge..) perché Gesù va a farsi battezzare? Se il battesimo è il perdono dei peccati, Gesù per quale motivo va a farsi battezzare? Tanto è vero che nel vangelo di Matteo c'è l'obiezione di Giovanni Battista.

Sono gli stessi evangelisti che ci danno la soluzione.

Vedete, i vangeli sono una lettura entusiasmante, una lettura effervescente, arricchente perché gli evangelisti sono dei grandi della teologia, dei grandi della letteratura. Grazie al cielo abbiamo ormai da tempo la riscoperta delle 13 regole di scrittura dell'epoca date da un grande teologo, un grande rabbino, rabbi Hillel, e possiamo attraverso queste 13 regole vedere come scrivono gli evangelisti.

Una di queste regole era: quando vuoi collegare due episodi, usa lo stesso verbo, la stessa parola soltanto in questi due episodi.

Quindi, quando io voglio far capire che due episodi sono simili, la stessa parola la devo mettere in tutta la composizione soltanto in questi due luoghi.

Ebbene, Marco è l'evangelista, ed è il vangelo più antico quello che dà il significato del battesimo, e i termini che adopera per il battesimo di Gesù, saranno poi quelli identici che adopererà al momento della morte.

Il battesimo era un simbolo di morte a quello che uno era stato in passato. Per es. a uno schiavo, veniva immerso, battezzato, moriva lo schiavo ed emergeva la persona libera. Un pagano che voleva avvicinarsi al giudaismo, si immergeva, moriva il pagano ed emergeva una persona nuova pronta ad essere un discepolo del giudaismo.

Quindi il battesimo di immersione era un simbolo di morte e Gesù lo adopera proprio in questo senso quando ai suoi discepoli dice: non c'è un battesimo che io devo ricevere? Ma è già stato battezzato, quanti battesimi vuol fare! E Gesù sta parlando, sta parlando della sua morte.

Quindi il **battesimo** è un simbolo di morte. **Per il popolo è un simbolo di morte al passato peccatore ingiusto che deve essere cancellato. Per Gesù che non ha un passato peccatore ingiusto che deve essere cancellato è il simbolo di una morte**

accettata nel futuro. Quindi nel momento che *Gesù* entra nell'acqua e esce lui ha già chiara la sua missione. Sarà fedele a Dio anche a costo di affrontare la morte.

Uno dirà: ma come faceva *Gesù* al momento del battesimo sapere che sarebbe stato ammazzato? Non bisognava essere un Dio per capirlo.

Gesù per essere fedele al Padre dovrà andare contro tutte le regole più sante di Israele. *Gesù* trasgredirà il sabato, comandamento che Dio stesso osservava, ed era prevista la pena di morte per chi non l'aveva rispettato.

Allora *Gesù* per la fedeltà a questo disegno: dimostrare questo Dio amore era disposto anche ad accettare la morte nel futuro. Ecco perché l'evangelista allora gli stessi termini adoperati per il battesimo, li adoperava poi nel momento della morte.

Allora *Gesù* entra nell'acqua e quando esce, scrive l'evangelista, vide i cieli squarciarsi...:fa piacere che nella nuova traduzione della C.E.I è stata più attenta ai termini greci, non c'è come la vecchia edizione il verbo "aprire", ma il verbo "squarciare" (σχίζω).

Qual è la differenza tra aprire e squarciare? Qualcosa che si apre poi si può chiudere, se qualcosa si squarcia non è più ricomponibile.

A quell'epoca si credeva che Dio era talmente arrabbiato con Israele che aveva sigillato i cieli, la sua dimora. Nel momento che *Gesù* prende l'impegno di manifestare questo Dio all'umanità i cieli, cioè Dio, si squarciano non si aprono, perché una volta aperti si potrebbero poi rinchiudere. Si squarciano completamente. Cosa vuol dire? Da *Gesù* in poi la comunicazione con Dio sarà incessante e crescente, i cieli non si chiuderanno più. Quindi nel momento che c'è quest'uomo che vuole esprimere con questo impegno anche a costo di accettare la morte la fedeltà con Dio, la comunicazione degli uomini con Dio, attraverso *Gesù*, sarà costante e crescente.

Lo stesso verbo "squarciare" lo troviamo alla morte di *Gesù* quando si squarcia il velo del tempio.

C'era il santuario di Israele, c'era una sala dove c'era un enorme velo dove si credeva che ci fosse la presenza di Dio. Appena *Gesù* muore il velo si squarcia. Chi è Dio? Eccolo chi è Dio: questo uomo che per amore ha dato la sua vita ed è morto in croce.

Allora *Gesù* vide i cieli squarciarsi e dal cielo scese come una colomba (il fatto della colomba è perché c'era un proverbio - come amor di colomba al suo nido e poi richiama la creazione di uno Spirito di Dio aleggiava sulle sue ali) scese lo Spirito.

Gesù è stato annunziato da Giovanni Battista come colui che avrebbe battezzato in Spirito Santo, ma su *Gesù* non scende lo Spirito santo. Come mai? Quindi *Gesù*, dice Giovanni Battista, ecco colui che battezza in Spirito santo..., Ma nel momento del battesimo su *Gesù* non scende lo Spirito Santo, scende lo Spirito.

Perché questo? Come mai questa differenza?

Santo non indica soltanto la qualità di questo spirito. Spirito significa forza, energia. Santo non indica soltanto la qualità, ma l'abilità e qual è l'abilità? Attrarre la persona nella sfera del bene e separarla da quella del male. Ecco perché *Gesù* batteggerà, comunicherà questa forza che consentirà agli uomini di separarsi dalla sfera del male e spingerli verso quella del bene.

Su Gesù no, in Gesù c'è già la pienezza del bene e non ha bisogno di essere separato dal male. Ecco perché su Gesù scende lo Spirito (l'articolo determinativo indica la totalità). Lo stesso termine lo troviamo alla morte di Gesù. Nessun evangelista scrive che Gesù morì sulla croce, crepò, ma tutti adoperano in maniera più o meno simile il verbo "spirare" (πνέω) da cui "spirito", che prima dei vangeli mai indicava la morte di una persona.

Dai vangeli in poi si usa il termine spirare per indicare la fine di una persona, è spirata la persona. Ma prima dei vangeli nella letteratura greca non aveva questo significato. Spirare era soffiare. Chiaro, Gesù è morto sulla croce, ma gli evangelisti non ci trasmettono una cronaca ma una teologia: quello Spirito che Dio aveva effuso sul Figlio e il Figlio aveva preso, il Figlio lo comunica nel momento della croce su quanti lo vorranno accogliere.

Ebbene: *e si udì una voce, una voce dal cielo* (questo termine in greco - lo dico perché se qualcuno è interessato è φωνή, da cui fonico - questo stesso termine che qui è tradotto "voce" e poi necessariamente sulla croce è tradotto in maniera diversa, quando Gesù (pensate che stranezza) ormai agonizzante prima di morire dice: *emise un alto grido* (Mc 15, 37): è lo stesso termine φωνή - voce e grido in greco è lo stesso. Ma come fa Gesù a gridare sulla croce?

Sta ormai esalando l'ultimo respiro. E' il grido di vittoria di colui che ha vinto, è lui che concede il suo Spirito alle persone.

Infine l'ultima: la voce dice: *questo è il Figlio mio*, la voce dal cielo cioè Dio dice: questo è mio Figlio... ebbene al momento della crocifissione quello che non hanno capito i famigliari, quello che non sono riusciti ancora a capire i discepoli, quello che è stato spiegato dall'autorità, lo riconosce chi? Un pagano!

Il centurione, scrive l'evangelista, vedendo quel tipo di morte (capirai era un boia abituato ad esecuzioni a volte dicono le cronache crocifiggevano 500 persone al giorno, quindi era una catena di montaggio), come ha fatto questo individuo, il centurione, vedendo quel tipo di morte ha detto: *questi veramente è il figlio di Dio!* Quindi allora è chiaro il battesimo, nel momento del battesimo in Gesù c'è l'accettazione della sua morte. Ecco perché Gesù si è andato a fare battezzare: era l'accettazione di una morte al futuro.

Domande: Nel vangelo si parla anche di correzione fraterna, come si può collegare il dare amore senza tanto chiedere, perché a volte nelle comunità viene un po' enfatizzata questa cosa.

Risposta: Gesù parla della possibilità nella comunità cristiana di quella che viene chiamata correzione fraterna, cioè di correggere quello che sbaglia. E' possibile, ma Gesù mette tante condizioni che la rende impossibile perché dice: quando tu vedi un fratello che sbaglia, sì lo puoi correggere con amabilità però prima attento, guarda, stai attento perché tu che vedi la pagliuzza nell'occhio del fratello per caso non hai una trave conficcata nel tuo. Allora quando tu ti metti a guardare la trave conficcata nel tuo, ti passa la voglia di

guardare la pagliuzza conficcata nell'occhio del fratello.

Sì, è possibile correggere fraternamente il fratello, però le condizioni che ha messo Gesù la rendono praticamente invalida. Certo il fratello che sbaglia bisogna farglielo presente con tenerezza, con dolcezza.

Però, prima siccome bisogna tirar fuori la trave e ce ne vuole a tirar fuori la trave dall'occhio, quando l'hai tirata fuori non vedi più la pagliuzza nell'occhio del fratello.

Domanda: a proposito del brano che hai commentato prima in cui i discepoli mandati in missione da Gesù, non c'è anche quello: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete non saranno rimessi, resteranno, questa specie di potere....

Risposta: Il giorno della risurrezione di Gesù, nel vangelo di Giovanni (20, 19-23), Gesù si presenta ai discepoli che erano nascosti per paura di fare la sua stessa fine.

Gesù la prima parola che annuncia è una parola di pace, cioè di felicità, e poi testimonia (sempre vedete: quello che si dice deve essere dimostrato) a questi discepoli che si erano nascosti per paura di fare la fine di Gesù, Gesù si presenta e dice: pace, ma poi mostra i segni dei chiodi nelle mani.

C'era un precedente, quando è arrivata la truppa per arrestare tutto il gruppo, l'ordine di cattura non era soltanto per Gesù perché pericoloso non è Gesù, pericoloso è il suo messaggio (tanto è vero che quando Gesù si troverà davanti al sommo sacerdote, il sommo sacerdote ignora Gesù, gli chiede soltanto dei discepoli, vuole sapere dove sono cosa fanno e Gesù non risponde); allora quando c'è stato il momento della cattura, Gesù cosa fa?

Gesù è in una posizione di forza e dice: se cercate me, lasciate che questi se ne vadano, fa un baratto. Se volete me, lasciate che questi se ne vadano, è il pastore che dà la vita per le pecore.

Allora Gesù appare loro mostrando i segni dell'amore che rimane, cioè: non vi preoccupate, come prima io ho dato la vita per voi, continuo a darla. Ed è in quel momento che Gesù dona loro Spirito e dice: a chi cancellerete i peccati saranno cancellati, a chi non li cancellerete rimarranno addosso, rimarranno. Cosa significa? Non è un potere che Gesù concede ad alcuni, ma una responsabilità a tutta la comunità cristiana. La comunità cristiana secondo il vangelo di Giovanni deve essere il luogo dove splende la luce. La luce non lotta contro le tenebre, la luce deve splendere. E quando la luce allarga il raggio d'azione della sua luminosità, la tenebra si ritira.

Allora, quanti vivono sotto la sfera del peccato - e la lingua greca distingue vari modi di peccato: il termine adoperato dall'evangelista (ἁμαρτία) non indica la colpa occasionale, lo sbaglio, ma indica una direzione sbagliata di vita - ebbene, assicura Gesù, quanti vivono una direzione sbagliata di vita e vedono brillare la luce di questa comunità, vedono lo splendore di questo amore e se ne sentono attratti ed entrano entro nel raggio d'azione di questa luce, il loro passato viene completamente cancellato.

Quanti al contrario sono nelle tenebre e vedono questa luce una minaccia al loro interesse, al loro prestigio, man mano che la luce si allarga, loro cosa fanno? Si

ritirano sempre più nelle tenebre, vanno sempre più nella parte più tenebrosa, perché come ha detto Gesù chi fa il male odia la luce.

Un delinquente per agire bene gli dà fastidio la luce. Il delinquente per agire bene cosa ama? Ama lo scuro, ama le tenebre.

Quindi non è un potere che Gesù ha dato ad alcuni, ma una responsabilità a tutta la comunità. La comunità cristiana deve essere talmente traboccante d'amore (Giovanni usa l'immagine del profumo che inonda tutta la casa) deve essere talmente piena di luce, che quanti sentono il desiderio di pienezza di vita e se ne sentono attratti, hanno il passato cancellato e quindi possono cominciare una vita nuova.

Quanti invece non vogliono questo man mano che la luce si espande, loro si ritirano sempre più nella cappa delle tenebre e quindi dove ci sono le tenebre non c'è vita e c'è la morte.

Domanda:... sbagliano anche i missionari portando l'amore di Cristo ai popoli, imponendo la religione cattolica, costruendo chiese, obbligando ad andarci, a vestirsi etc...?

Risposta: I missionari è evidente che in passato hanno fatto degli errori in buona fede.

Per la non comprensione del messaggio di Gesù andavano a imporre una dottrina, andavano a imporre un qualcosa spesso distruggendo una cultura, distruggendo tutto il terreno sociale con dei danni enormi. E questo è frutto (ripeto va dato tanto rispetto ai missionari perché in buona fede), ma indubbiamente preoccupati soltanto del battesimo, della salvezza delle anime, molte volte si sono dimenticati della salvezza dei corpi. Hanno scisso le persone tra anima e corpo.

Indubbiamente ci sono state nella storia della chiesa missionari straordinari, eroici che hanno capito il messaggio di Gesù e hanno vissuto per il bene delle popolazioni e missionari un po' fanatici ai quali interessava soltanto battezzare per la salvezza dell'anima senza preoccuparsi invece della salvezza del corpo.

Gli effetti si vedono. Il lavoro missionario spesso si è vanificato proprio perché i popoli sono stati indottrinati, ma non sono stati evangelizzati. Basta pensare i genocidi terribili che si sono avuti in America latina in nome di Dio, dei massacri interi. Condottieri cristiani che in nome di Dio per imporre la nuova religione hanno massacrato abitanti e tutto il resto.

Indubbiamente nella storia della chiesa, insieme a pagine eroiche straordinarie che sono indiscutibili, perché quando si parla di missioni l'argomento è tanto vasto, sono stati fatti anche tanti, tanti errori dei quali oggi si portano le conseguenze.

Raccontano in una nostra missione di serve di Maria in Africa che una volta arrivò il vescovo a visitare la missione e allora le bambine vennero tutte vestite per benino all'occidentale perché c'era il vescovo. E il vescovo passava in mezzo alle bambine e c'era una bambina che faceva l'altalena e la suora l'ha sgridata e le ha detto: "si vedono le mutande!" "Ah... scusi, scusi madre, allora me le tolgo!"

E' appunto una violenza nella cultura, purtroppo è stato fatto! Oggi normalmente i metodi sono diversi però è possibile che ci siano frange così.

Domanda: Io riflettevo sul termine che lei ha spiegato sulla spiritualità che nasce dal messaggio che porta non alla santità, ma alla compassione. Io penso che l'uno non escluda l'altro, che prima venga la compassione ovviamente, ma che questo sia un viatico per la santità e che la santità non sia quella dei farisei, ma che Gesù porti alla santità, quella vera, quella dei nostri santi, delle persone comuni che attraverso la compassione possono arrivarci. Credo che ci possa arrivare chiunque se lo fa.

Risposta: sì, i primi cristiani nelle prime comunità si chiamavano tra di loro: i santi. Se leggete le lettere di Paolo, Paolo dice: saluta i santi di quella chiesa, saluta i santi dell'altra... per cui la santità non era il titolo onorifico dopo la morte dell'individuo, ma era la maniera normale per identificare i cristiani,

Ma qual è questo termine, cosa indica il **santo**? Il termine greco ἅγιος significa: **consacrato, cioè uno che ha accolto lo Spirito di Dio e, accogliendo questo Spirito di Dio, si sente attratto verso il bene a servizio degli uomini.**

Mentre la santità della religione separa dagli uomini per attrarre l'uomo nella sfera di Dio, il termine adoperato dall'evangelista è l'azione dello Spirito che spinge l'uomo verso gli altri.

Quindi è ben vero che la comunità cristiana è composta di santi ma sempre tenendo presente questo distintivo: la santità non assorbe l'uomo nella sfera di Dio, ma la santità spinge l'uomo verso gli altri con Dio e come Dio.

Domanda. Come si fa ad aiutare, a far capire, a far sentire l'amore del Padre a un bambino o alle persone, come si fa a fare esperienza dell'amore del Padre?

Risposta: amando, perdonando...noi abbiamo avuto la fortuna nella nostra comunità di avere per un po' di tempo, un anno un bambino pakistano, perché la famiglia non poteva mantenerlo.

L'abbiamo tenuto noi, curato in tutto e per tutto e un po' ci ha dato il senso della paternità e per me è stata una esperienza straordinaria, mi ha arricchito tanto perché certe cose che sapevo in teoria le ho sperimentate in pratica, e la prima è che a un figlio vuoi bene comunque.

Era un adolescente quindi, chiaro che qualche volta combinava qualcosa di non bello, ma a un figlio gli vuoi bene comunque, perché il voler bene non dipende dal suo comportamento, dipende dal tuo affetto e questo i figli lo possono capire.

Il secondo è che quelle volte che questo ragazzo ha compiuto qualcosa che non doveva fare non gli abbiamo tolto la fiducia, ma dato una fiducia ancora più grande e questo ha permesso un processo di maturazione e di crescita incredibile.

Quindi a volte ha fatto qualcosa che di per sé perdeva la nostra fiducia, ebbene quelle volte che ha combinato un guaio, un danno e avrebbe perso la nostra fiducia, noi non solo gli abbiamo restituito la fiducia di prima, ma data una fiducia ancora più grande. E avreste dovuto vedere il processo di maturazione e di crescita di questo ragazzo.

Quindi è attraverso questa comunicazione d'amore che le persone possono percepire poi l'amore del padre quando sarà il momento.

Domanda: la differenza tra compassione e misericordia nei Vangeli.

Risposta: Nei Vangeli come nell'AT ci sono differenze tra il verbo "usare, essere compassionevoli" (σπλαγχνίζομαι) e l'altro, "usare la misericordia" (ἐλεέω).

La compassione è un attributo esclusivamente divino perché compassione significa restituire vita là dove vita non c'è. Allora nell'AT è riservato questo verbo esclusivamente all'azione di Dio e nel nuovo a Gesù. Quindi Dio, la divinità è quella che ha e fa compassione.

Mentre per gli uomini non si usa l'espressione "avere compassione", ma "avere misericordia".

Quindi l'essere divino è colui che ha compassione, l'uomo è quello che ha misericordia.

Ebbene, Gesù comunica la condizione divina a quanti lo accolgono perché abbiamo visto che il messaggio di Gesù è un Dio che non diminuisce l'uomo, non lo sottrae, ma un Dio che chiede all'uomo di essere accolto per fondersi con lui, per dilatarne poi l'esistenza in modo che anche l'uomo abbia la condizione divina.

Dice Giovanni nel prologo: *a quanti lo hanno accolto, Gesù ha dato la capacità di diventare figli di Dio.* Quindi l'uomo si può comportare in terra come Dio. Allora nei vangeli, grazie a Gesù, anche agli uomini è attribuita la compassione.

Ce l'avete nell'episodio della parabola conosciuta, quella del samaritano, quando Gesù chiede al dottore della legge, che gli ha fatto la domanda e gli dice: quale di questi tre (c'era il sacerdote, il levita, il samaritano) ha avuto compassione, è stato il prossimo, ha avuto compassione del malcapitato? Il dottore della legge non può accettare che un uomo e per giunta un samaritano, un eretico abbia compassione, cioè adoperi la stessa espressione che si adopera per Dio. Allora dice: chi ha avuto misericordia, perché è inaccettabile. Invece per Gesù è possibile, per Gesù è possibile all'uomo essere compassionevole, cioè avere lo stesso atteggiamento che riguarda Dio.

Domanda: parto da una esperienza personale: nella mia diocesi hanno varato un documento pastorale biennale sempre sul battesimo e c'è scritto a pag. 16 che bisognerebbe riprendere in mano il concetto di peccato originale(ci mancava!) ... sono un po' in ricerca e per qualche anno io a messa ci sono andato molto poco e guarda caso oggi mi hai chiarito forse così il perché: perché la messa probabilmente è entrata nella sfera della pratica religiosa e non è più una esperienza di amore e quindi qualsiasi pratica religiosa ti porta poi ad essere arido... e poi anche il concetto di spiritualità che io ho riscoperto un pò in Giovanni cap. 6 v. 41-51, in cui dice: *io sono il pane della vita*, ossia l'esperienza dello Spirito non si può dare al di fuori dell'essere umano.

Riguardo alla messa, è mai possibile che questa ancora venga sperimentata come pratica religiosa e quello a cui tu accennavi con un po' di ironia quella specie, che non è mai in via di estinzione, di virtuosismi e passano tante castronate

Risposta: Purtroppo è quello che dicevamo stamattina. Quando qualcosa è bello non ha bisogno di essere imposto, basta offrirlo. Se voi sapete che io sono un bravo cuoco, e io vi invito, non vi devo obbligare o minacciare con chi sa cosa. Sapete che cucino bene se vi invito a cena, venite. Se invece sono un disastro cari miei, vi devo in qualche maniera obbligare. Quindi, quando qualcosa è buono, quando qualcosa fa bene non c'è bisogno di obbligarla né di imporla, basta semplicemente offrirla.

Ecco perché Gesù in tutto il suo messaggio non obbliga mai, ma lui offre sempre perché lui sa (lo dicevamo stamattina) che il suo messaggio è la risposta al desiderio di pienezza che ogni persona si porta dentro. Quando certe cose invece vengono imposte, la dottrina o certe pratiche è perché si sa che non vanno. Ecco allora noi siamo eredi da secoli in cui la partecipazione all'Eucaristia era un obbligo, era un'imposizione. Perché? Basta vedere com'era e forse com'è celebrata a volte la messa. ...

Quando si parla di sacrificio, sacrificio della messa, è il sacrificio di quelli che ci partecipano !!!!!

Ma quando l'Eucaristia viene celebrata così com'è: un dono d'amore di Dio per tutti quanti, un'offerta rinnovata d'amore, quando l'eucaristia è quell'ambito in cui ogni persona sentendosi accolta può essere liberamente sé stessa, allora sprigiona nell'aria energia vitale, (quel profumo che dicevamo stamattina la scena del profumo di Betania, quel profumo che inonda tutta la casa) allora quando accade questo, la gente non vede l'ora di partecipare nuovamente all'Eucaristia, e dispiace il momento in cui è terminata. Ma questo quando viene celebrata l'Eucaristia, ma in certe messe rituali basta vedere la gente quando esce.

Provate a immaginare un non credente che passa davanti a una chiesa vedendo la gente all'uscita dalla messa. Pensate che dalle loro facce viene invogliato a vedere cosa è successo dentro? Dice: sarà successo qualcosa di brutto, tutta gente che corre con la fretta!

Allora come mai, noi cristiani, noi preti abbiamo potuto ridurre l'Eucaristia a una cosa del genere? Ripeto: è stata imposta. Perché è stata imposta? Perché è un dramma del cristianesimo dal quale adesso stiamo inizialmente cominciando a risollevarci è stato dal quarto secolo in poi quando il cristianesimo **da fede perseguitata** si trasformò per motivi politici **in religione persecutrice**.

Allora intere popolazioni dal giorno alla notte sono state fatte diventare cristiane, non per la conversione, per il desiderio, ma perché il re per motivi di opportunismo politico diventava cristiano e tutta la popolazione (sapete che una volta esisteva la legge che la religione del re era anche la religione di tutta la nazione, quindi se il re cambiava religione, tutto il popolo cambiava religione), ecco perché c'è voluta l'imposizione perché questa gente non aveva nessuna intenzione di abbracciare questa nuova fede. Ecco perché c'è voluto l'obbligo, ecco perché c'è voluta la paura, purtroppo siamo eredi di questo passato. Sapete però adesso, grazie al cielo, io credo che non riusciremo mai a capire (ci vorrà tempo) la grande novità portata da quell'uomo evangelico che è stato Giovanni XXIII con questo concilio che ha aperto le porte della chiesa a un'aria nuova

(anche se c'è qualcuno adesso che tenta di chiuderle), ma l'aria ormai è entrata e non si chiude e non si torna più indietro.

Domanda: il peccato originale?

Risposta: prima del Concilio Vaticano II i bambini venivano battezzati immediatamente subito dopo il parto, in ospedale, in maniera abbastanza frettolosa e senza la partecipazione della madre. La madre non assisteva al battesimo del bambino. Perché?

Erano ancora epoche in cui la mortalità infantile era elevata, i bambini morivano spesso dopo il parto e si credeva che i bambini morti senza battesimo andavano all'inferno per sempre. Quindi per secoli i bambini morti senza battesimo andavano all'inferno.

Poi ci fu nel Medioevo un teologo innamorato (e l'amore fa sempre bene perché chi ama capisce meglio Dio) che si chiese: ma è possibile che queste creature soltanto per il fatto di non essere state battezzate e sono morte sono finite all'inferno tra i tormenti non per dieci miliardi di anni, ma per tutta l'eternità?

Allora questo teologo, Abelardo - il famoso, quello delle famose lettere ad Eloisa - creò la teoria. Che teoria? All'inferno non è possibile, in paradiso non hanno il permesso per entrare, in purgatorio no, perché dopo un po' finisce e vanno in paradiso. Allora creò questa categoria del limbo, cioè un luogo che non era il paradiso (non c'era la pienezza della gioia), ma non era neanche inferno (non c'era il tormento), era una zona grigia, una zona neutra.

Fu un progresso, ma non di speranza, perché per i genitori che avevano perso il bambino c'era la speranza, almeno un giorno, di poterlo ritrovare almeno se non in paradiso, in paradiso a quell'epoca ci andava poca gente, all'inferno, ma avevi la consolazione che all'inferno ritrovavi tuo figlio.

Invece con il fatto del limbo il figlio era definitivamente perso perché i genitori se erano bravi andavano in paradiso e il figlio non c'era, se erano stati malvagi finivano all'inferno e lì il figlio non c'era. Se erano stati nella media sufficiente andavano in purgatorio, ma dopo qualche secolo tornavano in paradiso e quindi questo significava che il figlio era irrimediabilmente e definitivamente perso.

Questa teoria, che ripeto è stata un passo in avanti, fu quella che veniva predicata fino al Concilio Vaticano II, quindi che i bambini morti senza battesimo andavano al limbo. Perché questo?

Perché si credeva che ogni bambino che nasceva portava in sé la macchia di quello che venne chiamato il peccato originale, qualcosa di perverso che soltanto una mente perversa io credo che possa concepire. Per la colpa di due persone che non ci si sono neanche parenti, ogni bambino che nasceva, portava, si trasmetteva con questa colpa. Allora c'era bisogno di un rito che togliesse questa colpa.

Quando celebriamo i battesimi, prendo sempre il pupo, lo mostro alla gente e dico: guardatelo, chi di voi ha il coraggio di dire che adesso con questo rito gli togliamo il peccato? Se qualcuno lo fa, chiamo il 113 o il 118 perché è matto! Uno che ha il

coraggio di dire che questa creatura ha un peccato? No! Poi metto giù il pupo e mi rivolgo ai genitori e dico: adesso guardiamoci noi in faccia. Noi sì, dai nostri volti si vede che abbiamo fatto delle stupidaggini, abbiamo fatto degli errori, abbiamo commesso a volte delle ingiustizie che ci hanno segnato profondamente.

Allora cosa succede? Questa creatura che è venuta al mondo ha il diritto alla pienezza di vita. Ma noi a causa dei nostri errori, a causa dell'ingiustizia, a causa del nostro egoismo gli trasmettiamo una vita già inquinata. Allora questo è inammissibile.

Allora il rito del battesimo, il momento centrale (di per sé lo dico esagerato, ma spero che mi capite...) nel battesimo il bambino potrebbe anche non esserci che tanto non gli succede niente) sono i genitori, il padrino e la madrina che rappresentano la comunità che devono fare una conversione: le famose rinunce al male etc.. e l'adesione al bene. Quindi nel battesimo non c'è da togliere una colpa alla creatura che, ripeto non ce l'ha, ma sono i genitori e la comunità che decide di togliere le proprie colpe, i propri atteggiamenti negativi che possono influire negativamente sul bambino.

Allora, se vogliamo trovare il peccato originale in questo senso, dobbiamo andare nel vangelo di Giovanni dove si parla di *peccato del mondo*, non peccati del mondo, il peccato del mondo (Gv 1, 29b: ἡ ἁμαρτία τοῦ κόσμου).

C'è una cappa che grava sull'umanità e che impedisce di scorgere la luce brillante dell'amore di Dio.

Allora Gesù viene a togliere questo peccato non espiandolo. Ma come? Battezzando in Spirito santo, comunicando luce, comunicando amore evapora questo peccato.

Domanda: volevo chiedere qual è il senso delle parole di Gesù quando dice: *non sono venuto a cambiare neanche uno iota..* .

Risposta: quando leggiamo i vangeli e quando usiamo le loro espressioni è buon metodo non estrapolare mai una espressione, una formula dal contesto perché solo nel contesto si capiscono.

Nel Vangelo di Matteo cap. 5, versetti 17-18, Gesù dice: *no, non pensate che io sia venuto a demolire* (l'autore usa il verbo greco [καταλύω] che si traduce con demolire che riguarda un fabbricato, non abolire che riguarda una legge) - quindi sempre attenti all'uso degli evangelisti - *non pensate che io sia venuto a demolire la legge e i profeti.*

Quello che noi definiamo AT, nel mondo ebraico si dice la legge: i primi 5 libri della Bibbia e i profeti. " *Ma sono venuto a portarla a compimento al punto che neanche una puntina di una virgola rimarrà non realizzata.*

Cosa sta dicendo Gesù, e perché lo sta dicendo? C'era una grande attesa del regno, ma quello che si aspettava non era il regno di Dio, ma il regno di Israele e quale era il regno di Israele?

Se andate a leggere le ultime pagine dei capitoli deliranti del profeta Isaia dice: *Come sarà il regno? Conquisteremo tutte le nazioni! I principi pagani saranno i nostri servi, le principesse le nostre serve. I rabbini che amavano sempre le cose chiare: 2800 servi pagani a testa, cibo, i loro beni (non è del profeta Isaia, il profeta Isaia è*

soltanto la prima parte, i primi capitoli, poi il resto è stato aggiunto successivamente, comunque va sotto di Isaia) è quella lettura che si legge nel periodo pasquale... "poi vedo dromedari, carovane che portano oro e portano le ricchezze a Gerusalemme" cioè il sogno del regno di Israele era questo: quando verrà il Messia manderemo all'aria l'occupatore (in questo caso era il romano) e inizieremo la conquista del mondo.

Israele conquisterà tutti i popoli pagani, li dominerà, li assoggetterà, i pagani saranno i nostri servi e noi ci impossesseremo delle loro ricchezze. Questa era l'attesa del regno di Israele. Gesù non è venuto a risuscitare il regno di Israele, il regno di Israele è defunto ed è bene che sia così. Gesù è venuto a parlare del regno di Dio.

Ma vedete, quando l'ideologia religiosa è molto forte, rende le persone cieche e sorde. La prova è nei Vangeli.

Pensate, quando Gesù, visto che i discepoli per strada stanno litigando per sapere chi è il più importante (quindi non hanno capito niente!) quando ormai alla vista di Gerusalemme per la terza volta e (il 3 significa definitivo) dice: avete capito cosa andiamo a fare? Sì, sì signor messia! Cosa vado a fare? Io adesso a Gerusalemme vado ad essere ammazzato, chiaro?

Chiarissimo Signor messia! Appena detto così si avvicinano Giacomo e Giovanni, i due fratelli, di nascosto dagli altri dicono: oh, mi raccomando quando sei a Gerusalemme, uno a destra e l'altro a sinistra, dacci i posti più importanti (cfr. Mc 10, 35-37).

Benedetto cielo, ha appena detto che sono ammazzato! Vedete, quindi nonostante che Gesù parli chiaramente loro non capiscono.

Pure se leggete negli Atti è tragicomico. Gesù ha visto che i discepoli non hanno capito assolutamente niente, niente, niente! Una volta risuscitato, li prende e non fa loro un corso biblico di due giorni, ma un corso biblico di 40 giorni e soltanto Gesù parla. Quindi immaginate: Gesù che insegna per 40 giorni, avrà spiegato loro tutto il vangelo... no, per 40 giorni ha parlato di un unico argomento (cari miei si vede era dura!) pensate 40 giorni sono tanti, ha parlato di un unico argomento, ha parlato del regno di Dio. Credete che l'abbiano capito?

Al 40° giorno uno dei discepoli che s'era rotto un po' dice: signor messia, va bene il regno di Dio, ma il regno d'Israele quand'è che viene? (cfr. At 1, 3.6).

Perché è questo che loro attendevano, questa era l'attesa, il regno di Israele.

Ebbene Gesù, sul monte delle Beatitudini annunzia, e la prima beatitudine la abbiamo vista stamattina: beati i poveri per lo spirito, quelli che volontariamente, liberamente decidono di entrare nel clima della povertà perché di questi è il regno dei cieli, cioè il regno di Dio.

E questo provoca una grande delusione, un grande sconcerto: poveri, siamo matti! Ma non ci diceva che noi dovevamo impossessarci delle ricchezze degli altri? Come sarebbe a dire adesso che il regno di Dio avviene attraverso la scelta della povertà? Allora Gesù dice: no, non pensate che io quella promessa del regno che è contenuta nella legge e nei profeti sia venuto a buttarla giù, a demolirla.

Io la realizzo in una pienezza tale che manco una virgola, manco mezza virgola rimarrà non realizzata, ma non come pensate voi: dominando, ma come dico io: **servendo**, non

come voi desiderate: accumulando, ma come dico io, **condividendo**. Questo è il senso della frase, non significa che Gesù è venuto a osservare delle leggi dalle quali poi prenderà la distanza. Vi è stato insegnato che...ma io vi dico...

Domanda: dopo quello che ho sentito mi sono chiesta: il significato della confessione? Non sono riuscita a darmi una risposta, probabilmente non sono in grado io, oppure l'ho sentita in modo diverso da come normalmente la si fa?

Risposta: Nuova eh? .. ad ogni incontro quando c'è una persona nuova (infatti dicevo: ma come mai ancora non la fanno...) ma allora la confessione?... le persone che vengono qui da anni potrebbero rispondere in pienezza, ma visto che ci sono sempre persone nuove...

Potremmo definire la confessione il sacramento più detestato dai cristiani. Per colpa di come è stato amministrato ci sono persone, specialmente donne, mogli che non hanno messo più in piede in chiesa dopo una confessione sconvolgente per le domande morbose, per sentirsi giudicate; e affermo in maniera scherzosa, ma non tanto, che andarsi a confessare da certi preti è come andare a fare una visita ginecologica da un maniaco sessuale, si esce ugualmente devastati.

Come è possibile questo? Come è possibile che un sacramento abbia degli effetti devastanti e come è possibile che un sacramento sia stato visto con antipatia.

Da sempre, io ricordo da piccolino, i ricordi dell'infanzia, quando era obbligatorio andarsi a confessare si sceglieva (una volta c'era abbondanza di preti) il più anziano, se poi era sordo era l'ideale per andargli a dire delle cose più per farlo contento che per reale bisogno perché noi piccoli ci dovevamo inventare dei peccati per far contento il prete: E quali erano i peccati?

Ve lo dico in maniera scherzosa, ma è tremendo.. perché si inculca nella mente e nello spirito di un bambino una idea nefasta di peccato (in un'epoca in cui non si sa cos'è il peccato) che o fa diventare il bambino un ateo, o un cliente di psicoterapeuti perché gli si inculca che sono peccati quelle fasi normali di crescita che ogni bambino deve vivere.

Al mio tempo i tre peccati che ci dovevamo inventare e confessare quali erano?

Ho disobbedito ai genitori, ho litigato con i fratelli o con i compagni, ho detto le bugie. Ma un bambino che non disobbedisca ai genitori significa o che ne è terrorizzato, o che non ha carattere.

E' normale, fa parte della crescita affermare la propria personalità contrapponendosi al volere genitori.

Un bambino che non litighi con i fratelli o con i compagni significa o che non gliene frega proprio niente, oppure che c'è qualcosa che non va perché è normale la competizione, litigare. Un conto è dopo, il conservare rancore..

E poi la terza: ho detto le bugie. Ah, il bambino dice le bugie? Ma come, voi gli avete raccontato che c'è la befana, che c'è babbo natale, che c'è l'uomo nero, il lupo cattivo, il topolino che porta via il dentino e dopo è lui che dice le bugie? Come si fa?

Quindi siamo tutti eredi di una mentalità che veramente ha devastato le coscienze delle persone. La Chiesa se ne è resa conto ed, essendo questo un sacramento creato dalla Chiesa, è stato il sacramento che più di tutti gli altri nei secoli ha avuto bisogno di cambiamenti.

All'inizio, nei primi tempi della Chiesa, questo sacramento del perdono dei peccati veniva concesso una sola volta durante l'esistenza e poi non più. Allora cosa accadeva? Già Agostino si lamenta che la gente aspettava a confessarsi quando ormai stava con un piede nella fossa perché c'era un'unica possibilità di confessarsi durante l'esistenza. Allora quando ormai erano lì, lì, chiamavano il prete.

Allora dei monaci irlandesi hanno creato un nuovo metodo della confessione che si poteva ripetere più volte, ma poi con delle penitenze pesanti che accompagnavano tutta la vita del credente. E' da lì che nascono le indulgenze.

Come nascono le indulgenze, come nasce il purgatorio? Lo abbiamo il tariffario, c'era un tariffario. A ogni peccato corrisponde una penitenza ed era un tariffario tremendo. Per es.: ho calunniato la persona... 25 anni di penitenza che consistono che tutti i giorni devi recitare 150 salmi in ginocchio. Oppure un altro peccato: adesso per 25 anni non potrai più unirti con tua moglie. Voi capite erano penitenze tremende.

Però c'erano le indulgenze. Il vescovo deve costruire una chiesa: dai un'offerta? 5 anni di indulgenza, 25-5 fanno 20 e quindi conviene! C'era da propagandare (una volta la pubblicità come si faceva...) una nuova preghiera? Se la reciti, 300 giorni di indulgenza. Allora, 5 anni di indulgenza, 300 giorni di indulgenza, piano piano i 25 anni tra una cosa e l'altra arrivavano a poco. C'era a volte il rischio che qualcuno fregava il prete perché crepava prima.

Ma intanto 25 anni ho fatto penitenza...e io crepo. No! Non l'hai fatta qui, la fai di là. Ecco come è nato il purgatorio. Non avendo scontato qui questa penitenza, tu nell'aldilà la sconti.

Poi via via, nei secoli, fino a che prima del Concilio c'era la confessione. E' stata rinnovata completamente, è stata cambiata la liturgia.

Il titolo di questo sacramento è cambiato, non è più confessione dove l'accento era nella denuncia delle colpe, ma sacramento della riconciliazione, cioè si tratta di mettere in sintonia la tua esistenza con il progetto che Dio ha su di te. E l'accento non è sulla infantile litania delle proprie colpe che la gente si trascina per tutta la vita, quindi dimostrando l'inefficacia in fondo di questo sacramento, ma la centralità di questo nuovo rito del sacramento non è la denuncia delle colpe, ma l'ascolto della parola di Dio.

Quello che ti fa crescere non è, l'elenco, ripeto, infantile delle tue colpe, quell'elenco imparato a memoria a catechismo che certe persone poi non crescendo (perché la religione non fa crescere le persone), si trascinano per tutta la vita.

Io ricordo ancora quando ancora c'erano le grate nei confessionali, una volta uno che si confessò di aver disobbedito ai genitori e sentivo una voce abbastanza robusta. Non facevo mai domande, mai in confessione, però quella volta gli chiesi: scusa, quanti anni hai? Dice: 40! E santo cielo, era ora di disobbedire ai genitori! Ma cosa aspettavi? Ma

non era vero, è perché fin da piccolo aveva questo elenco di colpe e allora diceva sempre quelle. Quindi un sacramento che non faceva crescere le persone.

Allora la centralità di questo sacramento è l'ascolto della parola di Dio, l'imposizione delle mani per la comunicazione dello Spirito per dare nuovo vigore e nuova forza all'individuo.

Ma ripeto, non è per ottenere il perdono delle colpe, ma per rimettere la propria esistenza in sintonia con quella di Dio. Per noi che viviamo in una cultura cristiana dove abbiamo la possibilità dell'accesso all'Eucaristia, già nella partecipazione all'Eucaristia c'è il condono dei peccati, talmente ripetuto lungo tutto l'arco dell'Eucaristia che continuamente si dice che c'è il perdono dei peccati.

Poi, qualcuno lo ritiene necessario, ha bisogno di questo sacramento per rimettere in sintonia la propria esistenza con quella della volontà di Dio.

Domanda: la prova; che significato prende nel Padre nostro... in che modo l'individuo è soggetto alla prova perché lei sta dando una visione abbastanza viva...

Risposta: la persecuzione, perché quando si pratica questo messaggio, quando si vive questo messaggio non c'è da aspettarsi l'applauso, ma l'ostilità e la persecuzione. Allora si chiede al Signore di essere abbastanza forti di non cedere al momento della persecuzione. La persecuzione, e questo è il dramma della persecuzione, attenzione, non viene dai chiamiamoli "nemici della fede", ma da quelli che dall'interno ti dovevano aiutare, questa è la persecuzione.

Quando Gesù dice: beati i perseguitati adopera il termine "perseguitare" (διώκω) che è riferito alla persecuzione religiosa, è questa quella che fa più male, cioè la persecuzione da parte diciamo dei nemici della religione, quella te la aspetti, normalmente non viene.

Ma quella che non ti aspetti è proprio che quelli che dovevano collaborare, quelli che dovevano comprenderti, quelli che dovevano restare, proprio questi ti perseguitano. Allora questa è la cosa più dolorosa. Dirà Gesù: attenti perché verrà il momento in cui chiunque vi ammazza crederà di rendere culto a Dio.

Quindi sono persone pie, sono persone religiose che in nome di Dio vi perseguiteranno e quando si perseguita in nome di Dio non ci sono scrupoli. La persecuzione in nome di Dio è spietata perché sentono di avere Dio dalla loro parte.

Ma perché si viene perseguitati? Abbiamo visto: vino nuovo in otri nuovi. Chi accoglie questo messaggio trova immediatamente insufficienti i mezzi e gli strumenti che la formulazione religiosa dei suoi contemporanei gli offre, perché questa esperienza di Dio ti rende una creatura nuova, fai una esperienza di Dio nuova e trovi inefficaci le preghiere, i riti, i modi di vivere dei tuoi contemporanei e allora hai bisogno di creare qualcosa di nuovo. E questo è un delitto di lesa maestà!

Sapete che nel mondo religioso vige l'imperativo: ma perché cambiare? Si è sempre fatto così! Si è sempre fatto così, è l'oscena blasfema espressione con la quale si getta l'acqua sull'azione dello Spirito.

Nelle comunità queste persone sono i pompieri, perché cambiare? Ogni novità viene vista con sospetto. Ma grazie al cielo, queste persone che sono state capaci di portare avanti la novità, passando attraverso l'incomprensione, passando attraverso l'ostilità dei suoi contemporanei, grazie al cielo noi siamo qui.

Pensate: stamattina citavo Francesco, Francesco d'Assisi, se voleva seguire il Signore, perché non è entrato nel monastero dei benedettini, c'era! No, la sua esperienza di Dio era talmente nuova che non trovava sufficienti per esprimerla gli strumenti della religione contemporanea del monastero dei benedettini, e ha avuto bisogno di creare qualcosa di completamente nuovo.

Quindi tutti coloro che vivono nello Spirito hanno bisogno di creare cose nuove andando incontro all'ostilità e incomprensione di quelli che dovrebbero comprenderle. Cito sempre una donna che è dottore della chiesa (insieme a santa Caterina da Siena e s. Teresa del Bambin Gesù) e anche perché è un carattere simpatico: Teresa D'Avila. Era monaca di clausura: benedetta monaca, sono secoli (il Carmelo è una delle istituzioni secolari) che le monache si santificano vivendo queste regole e queste leggi, lei no!

Lei per la sua esperienza di Dio, trovava insufficienti e trovava inadeguate le regole che aveva e aveva bisogno di creare qualcosa di nuovo. Non è stata capita, è stata osteggiata proprio da quelli che dovevano comprenderla. Il vescovo di Avila, scrive al S. Uffizio queste precise parole: ho qui (il problema) nella mia diocesi una monaca che è femmina inquieta e vagabonda... un ritratto stupendo! Benedetta monaca, sono secoli che le monache si santificano osservando queste regole, te adesso invece tu vuoi cambiare, vuoi rinnovare! Femmina inquieta e vagabonda, la femmina inquieta e vagabonda è dottore della chiesa, cioè il suo insegnamento è valido per sempre per tutta la chiesa. Il vescovo effettivamente non ha contato niente!.

Domanda: io volevo chiedere un chiarimento sulla volontà di Dio perché ho capito che bisogna cogliere l'amore di Dio e distribuirlo al prossimo, ma l'osservanza dei 10 comandamenti?

Risposta: un altro degli elementi di Dio che abbiamo veramente deturpato è la sua volontà: nel linguaggio popolare, quand'è che la gente dice: sia fatta la tua volontà? Quando ha cercato in tutte le maniere di non farla, si trova con le spalle al muro e sempre accompagnato da un sospiro di rassegnazione dice: che vuoi fare, sia fatta la volontà di Dio. E' possibile che questa volontà di Dio coincida sempre con gli elementi tristi e negativi della propria esistenza e mai con quelli gioiosi? La volontà di Dio è una e unica nei vangeli e qual è? Che l'uomo diventi suo figlio attraverso un amore simile al suo, punto! Quindi dopo, tutte le circostanze che incontriamo nella vita non vengono determinate dalla volontà di Dio. Dio ci aiuta a viverle, Dio ci aiuta a superarle, Dio trasforma tutto in bene indubbiamente, ma le circostanze della vita non sono determinate dalla volontà di Dio.

Quando nel Padre nostro l'evangelista dice (il Padre nostro è da correggere, un piccolo cambio è stato fatto nella nuova traduzione, speriamo che altri ne vengano..) non dice:

sia fatta la tua volontà, ma il verbo che adopera (γίγνομαι) va tradotto: si compia. Quale è la differenza tra fare e compiere?

Sia fatta la tua volontà indica una azione da parte degli uomini, si compia la tua volontà significa una azione da parte di Dio. Quindi quando nel Padre nostro chiediamo al Padre: sia fatta la tua volontà non significa che noi dobbiamo accettare i suoi voleri a volte dispostici e a volte incomprensibili, ma diciamo: si realizzi la tua volontà.

Qual è la volontà di Dio? Che ogni uomo lo possa accogliere per regalargli la pienezza della condizione divina.

Domanda: volevo sapere la venuta di Cristo alla fine del mondo... so che una volta lei ne ha parlato, ma forse non ho capito bene e mi sembrava che dicesse che non è così....

Risposta: Cristo è venuto e non è andato via. Quando si legge il vangelo bisogna sempre distinguere quello che l'evangelista dice con le formule con le quali lo esprime. Quello che dice è parola di Dio ed è valida per sempre, come le dice prende in prestito immagini culturali, immagini letterarie della sua epoca.

Quando nel vangelo di Marco (16,19) si legge che Gesù morì e risuscitò, salì al cielo e sedette alla destra del Padre, cosa significa? Non significa certo che Gesù è risuscitato, è andato da qualche parte nello spazio, ha trovato uno sgabello e si è messo seduto a fianco del Padre per tutta l'eternità. Cosa vuol dire l'evangelista? Questo è valido per sempre: quell'uomo che voi avete condannato come maledetto da Dio, in realtà era Dio, aveva la condizione divina.

Come lo dice? Prende l'immagine della società dell'epoca dove accanto al trono del re c'era il trono di colui che deteneva il suo stesso potere e veniva dopo di lui. Quindi usa una immagine per indicare una realtà.

Quando si dice che Gesù quindi è morto e risuscitato e salito al cielo, non significa che è andato da qualche parte in attesa di un ipotetico ritorno.

Nel vangelo di Matteo, che non ha questa espressione, Gesù è chiaro: *io sono con voi per sempre*. Gesù è qui. Questo è stato il dramma: di averlo abbandonato su nei cieli, premiato per servizi resi in attesa della sua venuta. Gesù è qui, non deve venire.

Sta a noi percepire la sua presenza, aguzzare le orecchie per percepire la sua voce e con lui e come lui andare avanti nella storia.

Quindi non c'è da attendere una venuta di Gesù, perché Gesù non è mai andato via. Dice Gesù nel vangelo di Matteo, io sono con voi qui per sempre.

Domanda: allora il credo che recitiamo in Chiesa quando dice del ritorno di Gesù?

Risposta. Il credo, come altre formule risentono di una teologia del passato. Allora pur mantenendo l'eredità del credo, bisogna riformularle in maniera comprensibile. Io non so la vostra esperienza, ma il credo è una filastrocca dove non si capisce un tubo! Se qualcuno è capace di spiegarmi il credo io lo ascolto volentieri perché già quando comincia: luce da luce...spiegami cosa è luce da luce. Luce da luce, cosa significa? Generato e non creato, che mi spieghi la differenza tra generato e non creato. Ma

questo è un trattato di alta teologia! Ma abbiamo la fortuna che il credo, per la mia esperienza le persone individualmente non lo sanno.

Quando io provo a chiedere a una persona di recitarmi il credo, da sola non lo sa. In massa, in massa ci si aiuta, perché tu dimentichi una parola, c'è il vicino che la sa, non ti ricordi cosa che viene dopo, c'è quello davanti che lo sa. Il credo, io vedo che sono rare le persone che l'hanno imparato. È una preghiera che si riesce a fare tutti insieme, ma da singoli no. Ma perché? Ma perché ci sono dei concetti teologici, così difficili, che risentono del linguaggio, della filosofia del IV secolo, che non è il nostro linguaggio.

Quindi io spero che un domani la chiesa avrà il coraggio di riformularlo (è possibile perché il credo non è rimasto sempre lo stesso, ogni tanto veniva riformulato). Quindi la verità si mantiene, le formule per esprimere queste verità, queste vanno rese in maniera comprensibile, perché, ripeto quando la gente dice: luce da luce, generato non creato, sì si dice, ma potresti dire con la stessa devozione zumpapà, zumpapà, è lo stesso non è che cambia molto come significato.

Domanda: cos'è la vita, il valore della vita che emerge dai vangeli? La vita biologica nostra... la vita che devo difendere...la vita fisica...

Risposta: nei Vangeli, in particolare quello che più ha curato questa realtà e quello nel quale il termine vita appare più degli altri, quasi una quarantina di volte contro la decina o meno negli altri Vangeli è Giovanni.

La lingua greca distingue due tipi di vita e usa due termini differenti.

Uno che conosciamo tutti quanti è βίος (da cui deriva poi biologia etc), questa è una vita che ha un inizio, ha una sua fase di crescita, di massimo sviluppo e poi inizia inevitabilmente (anche se dispiace a tutti quanti) la parabola discendente fino al suo totale disfacimento.

Quindi questa vita ha un inizio, una crescita, e poi morte, finisce tutto: questa è la vita biologica.

Tutti quanti noi abbiamo questa componente della vita. La nostra vita ha avuto un inizio, si manifesta in pienezza (normalmente verso i 20 anni, quando il corpo umano dà il massimo di sé) e poi inevitabilmente incomincia lentamente, però prosegue, la parabola discendente.

Cosa significa? Che le cellule biologiche che compongono questa esistenza muoiono senza rinnovarsi. Ne abbiamo un patrimonio di miliardi, e però anno dopo anno queste cellule muoiono, non si rinnovano finché non arriva il giorno in cui queste cellule non muoiono tutte.

Ma con questa vita come ha avuto un inizio c'è un'altra vita che si chiama: ζωή (una volta era un bel nome femminile, mettetelo alle bambine questo bel nome...) (un altro termine che deriva è zoologia), che significa la vita divina.

E qual è la differenza con la vita biologica? Che questa vita ha sì un inizio, ha una fase di crescita, ma proprio mentre la parte biologica comincia la sua parabola discendente, questa continua la sua parabola ascendente senza fine.

Cosa succede? Quando arriva il momento della fine della parte biologica, quest'altra vita non ne risente minimamente. Ecco perché Gesù ci può dire: *chi vive e crede in me, non morirà mai*. Gesù non ci libera dalla paura della morte, Gesù ci libera dalla morte. Questa è la vita che si chiama eterna. Eterna non significa la durata di questa vita, ma è la qualità di vita che quando incontra il momento della morte semplicemente lo ignora, lo supera. Arriverà un giorno che tutte le cellule che compongono il mio corpo smetteranno, cesseranno, ma io non ne farò esperienza, io continuerò la mia vita. La vita è questa. C'è il rischio, ed è quello che nell'Apocalisse viene chiamata la seconda morte (già abbiamo difficoltà a capire la prima figuratevi, come la seconda morte?) Dice l'autore dell'Apocalisse: *beati quelli che non vengono colpiti dalla morte seconda*. Non ne bastava una? No, ce ne sono due.

Qual è la morte seconda? La prima morte è quella biologica alla quale tutti quanti (speriamo il più lontano possibile), ma alla quale tutti quanti andiamo incontro. Qual è il rischio? C'è il rischio che quando arriva la morte biologica non trova la signora ζωή. Perché? Perché questa ζωή ha bisogno di essere alimentata attraverso azioni concrete compiute dall'individuo nella vita che sono quelle di comunicare vita agli altri. Più noi comunichiamo vita agli altri, più arricchiamo la nostra.

Perché Gesù ha la vita eterna? Perché Gesù quello che ha e quello che è, lo dona. Chi dona la propria vita agli altri arricchisce la propria esistenza. Giuda al contrario cosa fa? Toglie la vita degli altri e chi toglie la vita degli altri, toglie la vita a sé stesso. Allora c'è il rischio che una persona nella vita non abbia compiuto azioni che durano per sempre (cioè le azioni di comunicare vita agli altri, queste durano per sempre, sono quelle che l'autore dell'Apocalisse dice: *le opere che ci seguono entrando in questa sfera definitiva - beati quelli che muoiono nel Signore, le loro opere li seguiranno*.)

C'è il rischio di una persona che abbia vissuto egoisticamente centrata soltanto sui propri bisogni e sui propri interessi, per cui non ha sviluppato ζωή, l'ha soffocata e quando arriva la morte biologica non trova niente, è la fine dell'individuo. Questo è un monito che c'è nei Vangeli, non sappiamo se a qualcuno possa essere capitato. Comunque il messaggio di Gesù è pienamente positivo.

Lui ci dice che la vita nostra non solo non termina con la morte, ma il momento della morte non è quello della distruzione dell'individuo, ma è quello in cui si liberano tutte le energie che l'uomo aveva tenuto dentro di sé e che nel breve arco dell'esistenza (perché campassimo 100 anni è sempre breve) non possono venir fuori. In ognuno di noi, essendo creati a immagine e somiglianza di Dio, ci sono delle energie d'amore, di donazione, di servizio, che usiamo poco, raramente nella vita le facciamo emergere, però ci sono. Ebbene quando arriva il momento della morte tutte queste energie si liberano ed esplodono in una maniera nuova.

Gesù ne fa l'esempio come il chicco di grano che caduto in terra cosa fa? Tutte quelle energie che c'erano nel chicco e che non si vedevano quando era soltanto un chicco, nel momento in cui il chicco è caduto in terra si liberano ed esce fuori una spiga di grano. Fra la bellezza della spiga e quella del chicco di grano c'è una enorme differenza.

Allora la morte non distrugge le persone, ma le potenzia, la morte libera tutte le energie in un crescendo di vita senza fine.

Domanda: volevo parlare un po' della preghiera, so che il Signore si fermava spesso a pregare....

Risposta: la preghiera così come appare dai vangeli è strettamente condizionata, vincolata dall'amore. Non c'è nulla di più pericoloso di una preghiera svincolata dall'amore.

I persecutori, i nemici, quelle persone ostili a Gesù, erano tutte persone di preghiera. Quindi non c'è nulla di più pericoloso di una persona di preghiera che però questa preghiera non nasca e non venga accompagnata e non sia espressione e formulazione dell'amore. Quindi preghiera e amore sono strettamente unite e l'una è espressione dell'altra.

Cosa si intende che preghiera e amore sono strettamente unite? Io, l'individuo, la persona, mi sento amato senza alcun merito e incondizionatamente dal Padre che mi chiede: accogliami! Ma sei sicuro, ci hai visto bene? Proprio me? Non è che ti sei sbagliato?

No, accogliami te! Io accolgo Dio, lui vuole fondersi con me, regalarmi la sua condizione divina per far sì che Dio e io diventiamo una sola cosa. Giovanni nel suo vangelo lo scrive in maniera magistrale: *che tutti quanti siano uno*, cioè diventino una divinità. Questo era il progetto di Dio sull'umanità: che l'uomo diventi Dio.

Allora Dio mi ama, al punto tale che nonostante che lui veda come sono fatto, non importa, dice: accogliami. Una volta accolto si fonda con me e dilata e potenzia la mia esistenza.

Questo amore è un amore di identificazione. Dio si identifica con me e io mi identifico con lui. Questa realtà di sentirmi così immeritadamente, incondizionatamente amato non può che farmi balbettare un grazie.

Quindi l'amore di identificazione con Dio si trasformerà in una preghiera di lode, di ringraziamento: balbettare un grazie.

Ma Dio non si fonde con me perché noi due rimaniamo a crogiolarci nel nostro amore, nella nostra intimità. Ho detto che lui si fonde con me per potenziare la mia esistenza perché con lui e come lui, io porti questo amore agli altri.

L'immagine di Dio nella nostra esistenza è il sasso lanciato nello stagno. Che cosa succede? Cominciano tutta una serie di onde che non tornano dove è stato lanciato il sasso, ma si espandono fino a toccare la riva. Allora io sono qui dove è stato lanciato il sasso e questa onda non ritorna verso Dio, ma mi spinge verso di voi, mi spinge verso gli altri.

Allora con lo stesso amore con il quale io sono amato, io inondo voi. Chi lo accoglie si fonde con me e con Dio e diventiamo una sola cosa, diventa un Dio in crescita.

Allora l'amore di identificazione con Dio si trasforma in un amore di donazione nei confronti dell'altro. E mentre l'amore di identificazione si esprimeva nella lode e nel ringraziamento, l'amore di donazione si esprimerà come?

Attraverso una preghiera di richiesta, non per me. Una preghiera di richiesta, (il termine tecnico è petizione) non per me, ma per l'altro: che la stessa pienezza di vita, la stessa sorgente di felicità, di serenità che io provo, desidero che l'altro la provi.

Allora pregare per l'altro significa: arricchire e potenziare l'azione di Dio nei suoi confronti.

Ma, ripeto, amore e preghiera devono stare sempre strettamente uniti, perché altrimenti l'uno diventa sterile e l'altro diventa pericoloso e inefficace.